mercoledì 8 giugno 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° Numero 128
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

# Aborto: non passa la legge al Senato facciamola passare con il Referendum

## DALL'ABORTO A LEFEBVRE ALLA REPRESSIONE A SINISTRA L'OFFENSIVA DEL CLERO E DELLA DC

La Dc si smaschera: finisce così il patteggiamento sul corpo delle donne - Dichiarazione di Dp e del Cisa: bisogna che il Paese si pronunci - Il Pci: in pericolo il quadro politico - Le compagne femministe manifestano a Roma - Non sono ammissibili ulteriori cedimenti del fronte abortista: meglio andare al Referendum

**Le donne appartenenti ai collettivi femministi si stanno raccogliendo davanti al senato: gridano numerosi slogan che manifestano tutta la loro rabbia e in particolare «con le parole belle avete giocato sulla nostra pelle» «con il voto ufisunuto l'aborto clandestino avete approvato». Lo schieramento di polizia è imponentissimo. Il gruppo parlamentare di Dp ha diffuso il seguente comunicato Stampa:**
**«La gravissima approvoazione da parte del senato della pregiudiziale Dc sull'incostituzionalità della legge sull'aborto, è una conferma dell'atteggiamento tracotante e provocatorio della Dc. Si è voluto bloccare la approvazione di una legge che pur con i suoi limiti, apriva la strada alla possibilità di superare la piaga dell'aborto clandestino e introduceva alcuni principi di autodeterminazione da parte della donna. Si vuole imporre al Pi e al Psi un'ulteriore arretramento sul terreno dell'accordo programmatico pregiudicando gravemente il quadro politico». Il gruppo parlamentare di Dp esprime una netta condanna contro, l'atteggiamento provocatorio della Dc, chiama all'impegno le donne, i partiti di sinistra le forze democratiche per una lotta a fondo contro il ricatto Dc da condursi con tutte le armi politiche, compresa quella del referendum che già per iniziativa di varie forze di sinistra ha ottenuto 800.000 firme».**

Roma, 7

Si è riaperta stamattina al Senato la discussione della lega sull'aborto. La seduta, molto attea, è iniziata all'insegna del preannunciato «non passaggio agli articoli» dei democristiani. In una conferenza stampa tenutasi ieri, il gruppo democristiano, oltre a ribadire il suo giudizio negativo sull'attuale progetto di legge, servendosi perfino della collaborazione di eminenti giuristi e medici per dimostrare la pericolosità e la incostituzionalità della legge, aveva confermato che terrà un atteggiamento non passivo, e che avrebbe cercato di bloccare l'iter della legge chiedendo appunto la sospensione della discussione. Il climain Senato era insieme comico e tragico, tutto sommato grottesco: in un'aula pomposamente arredata, i senatori erano quasi al completo molto vigili i democristiani, gli altri un po' sonnacchiosi.

In termini numerici, erano presenti 153 senatori del fronte antiabortista, e 165, abortisti, gli assenti erano 12, particolarmente notata è stata la presenza dei socialdemocratici, di solito quasi mai al completo. Il senatre democristiano Carraro, in una lunga arringa, piena di riferimenti giuridici, con un linguaggio calcoalto e specialistico da «uomo di cultura» ha praticamente riassunto la posizione della Dc. I punti in discussione erano essenzialmente tre la bocciatura da parte dei laici della proposta democristiana sui consultori, la depenalizzazione giudicata indiscrimianta e l'autodeterminazione della donna.

Ai democristiani non va giù che la difesa degli interessi della madre e dei figli eventuali, spetti o possa spettare solo alla donna, che ne resti escluso il padre. Sulla questione delle minorenni si è accentrata maggiormente la polemica e l'accusa di anticostituzionalità mossa dall'oratore democristiano alla legge: come può avere anche se solo un po' di potere decisionale, unapersoan di 16 anni (e per di più donna) in merito alla vita di un essere umano

Naturalmente si è ripresa la vecchia questione dell'inizio dei diritti dell'uomo, se dalla nascita o dal concepimento stesso: si sono tirati in ballo teorie filosofiche, addirittura giusnaturalistiche! L'intervento è stato concluso da un applauso. Sono seguiti, sotto la regia di Fanfani, gli interventi a favore e contro l'ordine del giorno proposto dai democristiani. Contro si sono pronunciati i socialisti, i repubblicani i comunisti e gli indpendenti di sinistra. Questi ultimi, sono stati i primi, dopo due ore di dibattito, a nominare la parola «donna», ad accennare alla violenza subita dalla donna in caso di una maternità non voluta come anche in quello di un aborto clandestino: hanno ricordato che la pena di morte è stata abolita dalla costituzione, quella che continua a colpire la donna per mezzo degli aborti clandestini, no.

I senatori del Pci hanno sottolineato il momento di socializzazione della legge sull'aboto per cui la donna, costretta finora a viverla come una realtà tragica, individualmente d'ora in poi potrà consultarsi col medico e con personale impiegato nei consultori.

A favore della proposta democristiana di non passaggio agli articoli, si sono pronunciati naturalmente i senatori del Msi e

segue a pag. 8

## Il dissenso al congresso della Cgil riesce a dare i primi segni di vitalità

Gli interventi di Sclavi, Giovannini, Bertinotti hanno dato un taglio nettamente diverso allo svolgimento del congresso - La questione del rapporto con il quadro politico e delle formule istituzionali

Rimini, 8

Il dibattito ( del nostro inviato) nella seconda giornata del nono congresso nazionale della Cgil, è stato caratterizzato dall'emergere con chiarezza di posizioni critiche rispetto alla relazione Lama. Gli interventi più significativi quelli di Sclavi, che ha preso la parola ieri pomeriggio di Giovanni'nini, di Bertinotti, che si sono discostati in modo notevole dalla impostazione del segretario generale, e hanno posto l'accento sui roblemi più spinosi in discussione: l'autonomia del sindacato, il rapporto col quadro politico ( ein particolare col nuovo quadro politico che si sta profilando) , l'unità con gli altri soggetti sociali, i giovani, i disoccupati, gli studenti, la questione del piano, la programmazione, e la difesa dell'occupazione.. Lo stesso Benvenuto, salito sul palco a portare il saluto della Uil, è stato piuttosto secco nell'affrontare il tema dell'atteggiamento, del movimento sindacale nei confronti di equilibri di governo più avanzati. I socialisti Mezzanotte della Federbraccianti, Valeriano Giorgi della Fillea, del Turco della Flm, hanno «glissato» elegantemente sulla introduzione Lama, mantenendosi piuttosto evasivi.

*«Siamo di fronte a un processo ha detto Sclavi, segretario Filcea che accentua la natura obiettivamente pubblica ed ecplicitamente politica delle singole scelte operative dei gruppi industriali. Non è un caso quindi che lo scontro oggi si determini concretamente sul modo e sulla natura degli strumenti di intervento dello Stato nell'economia, a partire dalle partecipazioni statali. Il governatore della Banca d'Italia, con grande determinazione , ripropone il disegno che prevecde il «salavataggio» del sistema delle grandi imprese, realizzato sulla base di scelte «autonome» del sistema bancario, e sulla modifica quindi anche istituzionale del ruolo delle banche nella definizione enella gestione dei programmi di ristrutturazione delle grandi compagnie insutriali. Si tratta di coivolgere migliaia di miliardi a sostegno di progetti concreti che già emergono nelo nello sviluppo delle trattative sindacali: attacco all'occupazione [ che investe direttamente le grandi concentrazioni industriali del mezzogiorno], attacco alle condizioni di lavoro nell'insieme dell'apparato produttivo, avvio e accelerazione di processi di diversificazione della struttura produttiva, come processo quasi esclusivamente affidato alla produzione estere».*

Sclavi ha ribadito l'importanza della scelta di aprire le vertenze dei grandi gruppi«scelta che ci consente di affrontare nel complesso questi processi di ristrutturazione». *«Solo la nostra capacità di lotta sugli obiettivi specifici delle piattaforme ci permette di intervenire su questioni istituzionali della portata di quella relativa all'assetto proprietario della Montedison. Dobbiamo combattere quindi l'illusione che sia invede la mediazione istituzionale condizioni sufficiente ad avviare a soluzione le nostre rivendicazioni sull'occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno. Rifuggire insomma dalla speranza che la formula istituzionale della programmazione sia di per sè capace di risolvere quei problemi di politica settoriale e di assetto del territorio, che pure devono essere risolti dentro un disegno generale di programmazione».* Il compagno Sclavi ha poi parlato della campagna di ordine pubblico in atto, dei tentativi di attaccare le libertà democratiche, di liquidare prima ancora che sia nato, il sindacato di polizia. Bisogna riuscire a far scendere in piazza insieme alle forze operaie, gli altri soggetti sociali della politica cambiamento soprattutto quelli che rischiano di essere tagliati fuori da ogni possibilità di lavoro produttivo, se dovesse passare la linea guidata oggi dal grande capitale. Se riusciamo a compiere unitariamente questo salto di

segue a pag. 8

Liliana Belletti

## Verso lo «sviluppo zero»?

Come già riportavamo ieri, i dati forniti dall'Istat sullo sviluppo della produzone industriale nel mese di aprile segnano una netta stagnazione. Dopo il mese di gennaio (+ 13,1%), di febbraio (+9,9%), e marzo (+10,5%), il mese di aprile ha visto segnare nettamente il passo, segnando solo un incremento dello 0,2%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È da sottolineare comunque come questo netto calo del tasso di sviluppo sia da addebitare soprattutto ad alcuni settori. in particolare le industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto hanno mantenuto un incremento produttivo consistente (rispettivamente +15,7% e +14,6%), mentre le industrie tessili e chimiche hanno visto incrementi assai più modesti (+7,4% e +8,7% rispettivamente), e , infine altri settori, energia ed alimentari, hanno visto un incremento minimo (+3,6% e +1,4%). Dati questi ben diversi da quelli degli altri paesi europei, dove il tasso generale di incremento è stato nettamente superiore, e con sperequazioni interne ai diversi settori industriali assai meno marcate. Sono queste le premesse per lo «sviluppo zero», cardine della politica economica di Andreotti?

[Articolo a pag. 5]

## Scioperi Fiat e Italsider

Sono proseguite numerose mobilitazioni nel paese ieri. A *Taranto* all'Italsider è proseguito il blocco totale delle merci attuato tramite scioperi articolati di 24 ore per ogni area produttiva dello stabilimento. A *Torino*, i lavoratori della Fiat hanno scioperato ieri mattina con edili e ferrovieri bloccando per alcune ore la stazione di Lingotto. Il nodo ferroviario in cui confluiscono le linee dei pendolari di Alessandria, Cuneo ed Asti è stato bloccato da oltre 5 mila lavoratori giunti in corteo dagli stabilimenti Mirafiori, della Avio e dalle altre fabbriche metalmeccaniche della zona. Sono riprese intanto le trattative con la Fiat per la vertenza aziendale

La giornata di lotta della Fiat è stata un grosso successo; con la maggiore partecipazione realizzata negli ultimi tempi. Questo contrasta con una trattativa che prosegue a rilento. A questo riguardo si sta aprendo un dibattito sull'opportunità di preparare una fase di «spallata» oppure costruire ancora un crescendo di mobilitazione. L'orientamento prevalente nella struttura dei delegati è la seconda ipotesi. Intanto la Fiat per ora non ha ritirato i licenziamenti alla Materferro per i quali anche ieri la Lingotto è stata bloccata per otto ore.

## L'Italia guarda a Est

Oggi Forlani ha concluso la sua visita in Jugoslavia. Il comunicato diffuso alla fine dei colloqui sottolinea le buone relazioni fra Italia e Jugoslavia, specialmente dopo la solzuione della questione di Osimo. Su tutte le altre questioni della politica internazionale pieno accordo su una comune linea di distensione: dal Medio Oriente (Italia e Jugoslavia auspicano che il conflitto non ci sia, e soprattutto che non acquisti dimensioni internazionali, trascinando in causa il Mediterraneo); al disarmo; all'economia internazionale alla cooperazione in Europa (e alla prossima conferenza di Belgrado); alla situazione nel Mediterraneo.

Più o meno gli stessi temi sono stati al centro dei colloqui che il capo di stato ungherese Kadar ha avuto oggi con Andreotti, e con altri rappresentanti

Più concreto invece Ossola, ministro del commercio con l'estero,

In vista della conferenza di Belgrado, e di altre importanti scadenze della diplomazia internazionale e in particolare del confronto fra le due superpotenze dunque, si fa più fitta la attività diplomatica del governo italiano in direzione dei paesi dell'Est.

[Servizio a pag. 8]

*Colpendo Padre Girardi la Chiesa vuole ribadire l'incompatibilità tra marxismo e cristianesimo*

## Il significato di una «sospensione a divinis»

Giulio Girardi è stato estromesso dalla congregazione salesiana (nel nostri linguaggio diremmo «espulso») e sospeso «divinis» (gli è stato vietato cioè di esercitare le funzioni sacerdotali). Ci troviamo di fronte ad un nuovo episodio di repressione che colpisce una delle figure più significative del dissenso cattolico. Giulio Girardi non è soltanto uno degli esponenti più noti a livello internazionale dei «cristiani per il socialismo» è uno studioso impegnato a riflettere sul rapporto tra fede e marxismo. Con Girardi, così come con Franzoni o con il gesuita spagnolo Diez Alegria, il dissenso è esploso all'interno della cittadella vaticana. Girardi è stato infatti per molti anni professore presso le università pontificie ed uno dei principali collaboratori del segretario per i non credenti, uno dei dicasteri vaticani di tipo nuovo rispetto alle tradizionali congregazioni romane, istituito nel clima conciliare per gestire il «dialogo» con gli atei. Del dialogo con i marxisti Giulio Girardi è stato uno dei teorici e dei protagonisti, fino a quando non ha maturato una scelta diversa: dal confronto alla adesione militante al marxismo e al movimento operaio. Ciò fu causa del suo allontanamento da Roma, dell'esilio a Parigi (e vale la pena di riflettere su questo particolare, oggi che si riparla di revisione del concordato: le gerarchie vaticane sono disposte a tollerare all'estero ciò che non consentono assolutamente in Italia) e di molte altre traversie che Giulio si sarebbe certamente risparmiato se avesse mantenuto la sua ricerca in un ambito puramente accademico e soprattutto se si fosse tenuto il più possibile alla larga dal nostro paese.

Non è andata così: Giulio Girardi fu uno dei pochi europei presenti nel 1972 all'incontro latino-americano dei *Cps* di Santiago; l'anno successivo, quando organizzammo il primo convegno italiano dei *Cps*, non avemmo dubbi sul nome del relatore: Giulio contribuì in misura notevole al successo di quel primo incontro di Bologna. Poco dopo fu privato della sua cattedra all'università cattolica di Parigi. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è avviato a conclusione il provvedimento disciplinare nei suoi confronti aperto gi' nel 1969 è stata certamente la sua decisione di ritornare in Italia e di stabilirsi a Torino, dove lavora presso la Flm, ad una ricerca sulla democrazia operaia e le trasformazioni della società italiana dopo il «68», nell'ambito dei seminari delle 150 ore. In una lettera circolare inviata agli amici alla fine dello scorso anno così Girardi commentava la sua scelta: «Ti scrivo da Torino, dove mi sono stabilito dallo scorso settembre. In questa città ero vissuto tredici anni presso la facoltà salesiana di filosofia, come studente e poi come professore. Vi ritorno ora come collaboratore culturale. della Flm... la sede unitaria della Flm dista qualche centinaio di metri dall'antica sede dell'università salesiana, l'istituto Rebaudengo. Questa vicinanza fisica mi rende ancora più sensibile alla distanza reale fra le 'due città', quella ecclesiastica, che avevo conosciuto, quella operaia e militante, che scopro adesso». Nella stessa lettera veniva anticipata la prossima conclusione della su vicenda ecclesiastico-disciplinare: «Una decisione è quindi imminente. Essa non era certo imprevista; nè introdurrà nella mia vita attuale cambiamenti importanti. Debbo dire però che il vedere sanzionata anche giuridicamente la rottura non mi lascia indifferente. Questa misura, aggiungendosi alle altre che hanno colpito me e tanti amici negli ultimi anni, segna il tramonto della speranza suscitata dal concilio e dalla fase immediatamente posteriore: quella di vedere, in un nuovo clima, riconosciuta, se non la validità, almeno la legittimità di una esperienza di fede e di chiesa vissuta nel cuore delle lotte di liberazione. La nostra lotta non è chiusa per questo, ma entra indubbiamente in una fase più difficile. Anche perchè il rapporto diretto instaurandosi in Italia (e analogamente in altre nazioni) fra il partito comunista da un lato la chiesa istituzioanle e la democrazia dall'altro, genera in molti cristiani rivoluzionari la sensazione che il loro spazio d'intervento si stia restringendo».

Non vogliamo aggiungere molte parole a commento dell'intera vicenda. La chiesa istituzionale, colpendo Girardi, vuole ribadire, come hanno fatto ancora una volta i vescovi italiani nella loro recente conferenza, l'assoluta incompatibilità ideologica fra marxismo e cristianesimo. Rinserra le file proprio mentre con grande cautela accetta un rapporto con l'eurocomunismo (e consolida le relazioni con i paesi dell'est) ai vertici della segreteria di stato vaticana esce (per ora) di scena un esponente della linea dura come mons. Benelli e resta invece mons. Casaroli, il principale artefice della politica di distensione con gli stati dell'Europa Orientale. Un ulteriore segno del successo di questa politica eè l'annuncio della promozione alla porpora cardinalizia di mons.

Tomasek, che diventa arcivescovo di Praga. Contemporaneamente «civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti che ha di solito il ruolo di porta voce ufficioso della politica della politica vaticana, prende posizione sulla situazione italiana in questi termini: «La gravità del momento richiede la creazione di una maggioranza», e , non essendo possibile una maggioranza qualificata per il rifiuto del Psi e del Psdi di collaborare con la Dc se non vi parteciperanno in qualche modo i comunisti, «non sembra esserci altra via per intervenire efficacemente in una situazione giunta al livello di guardia, se non un accordo limitato con la parola del vangelo: «chi ha orecchie per intendere, intenda!»... ma non è detto che le cose debbano andare nella direzione voluta da coloro che detengono il potere e cercano di difenderlo mescolando prepotenza e astuzia: dalle masse cattoliche possono ancora venire delle sorprese, nei prossimi mesi ed anni, tali da sconvolgere i loro calcoli. Sta anche a noi operare perchè ciò avvenga.

Domenico Jervolino

*Abbiamo già elencato, sul giornale d'ieri, i primi disegni di quest'azione restauratrice: il discorso di Paolo VI ai vescovi della Francia meridionale, in cui riprende i noti concetti sull'incompatibilità tra la fede cristiana ed ogni forma di interpretazione marxiana della realtà; la sospensione a divinis di Don Giulio Girardi; l'offensiva operata nei confronti della sinistra Acli, prendendo a pretesto la questione dell'aborto. Ma non bisogna commettere l'errore di sopravvalutare la lungimiranza dell'attuale pontificato. ciò a cui assistiamo non ha l'ambizione di incidere sui destini della chiesa universale; non si mira direttamente a rimettere in discussione il concilio, o a distruggere i semi che erano stati gettati durante il precedente pontificato di Giovanni XXIII. Anche se non mancano impulsi e timori in senso contrario. In un certo senso, manca persino il coraggio per un'azione restauratrice di più ampio respiro, che rimetta radicalmente in discussione, sia pure in chiave neortodossa, il ruolo e il significato della presenza della chiesa nel mondo. Al pontificato di Paolo manca sia il genio pastorale di Giovanni che l'intransigenza antistorica di un Pio IX. Perciò il fenomeno che ci troviamo di fronte ha orizzonti più modesti, ma per noi assai gravi, perchè coincidono con quelli della vita politica italiana. Non è la prima volta nella storia del papato che diventa dominante la preoccupazione del potere temporale, di cui gli intrighi e le malversazioni della Democrazia cristiana costituiscono la versione attuale.*

*Non è un caso, perciò, che i segni di una rinnovata volontà restauratrice da parte del Vaticano corrispondono ad un'analoga aggressività da parte della Dc. Al movimento operaio italiano non manca l'esperienza della coincidenza che si verifica, in dati momenti storici tra l'attacco e l'offensiva politica della Dc. Perciò, non vi è da stupirsi se i senatori democristiani hanno ribadito la loro intransigenza sulla questione dell'aborto, arrivando fino al punto di minacciare, per bocca del fanfaniano Bartolomei, un nuovo referendum. Sarebbe facile, ma forse imprudente, ironizzare sui precedenti che evoca una simile iniziativa. Meglio chiedersi i motivi di questa rinnovata arroganza clericale, che non si limita a qualche singolo argomento più vicino alla sensibilità dell'episcopato, ma che corrisponde ad una rinnovata compattezza che la politica di Andreotti ha conseguito per la Dc. Non ci riferiamo solo ai guasti determinati dal così detto quadro politico, che la Dc, da Zaccagnini a Piccoli, hanno saputo amministrare con notevole circospezione, in attesa del momento in cui fosse maturo un'offensiva più esplicita. La volontà restauratrice del vaticano, come l'arroganza dei senatori democristiani sulla questione dell'aborto, costituiscono anche il segnale di una più specifica debolezza delle sinistre. Infatti, uno dei segnali più importanti della loro avanzata era stata la crescita continua di una schiera di cristiani che respingevano con grande forza, e con incidenza tra le masse, ogni ulteriore tentativo da parte della Dc e della gerarchia ecclesiale di fare un uso strumentale delle loro rivendicazioni religiose. Essi hanno rivendicato il loro diritto di scegliere e militare liberamente anche nell'ambito delle forze di sinistra.*

*Sappiamo bene che la nuova baldanza della Dc e della curia romana si deve innanzitutto all'indebolimento del movimento operaio nella società italiana, a cominciare dai posti di lavoro. Ma siamo anche convinti che l'affievolirsi di queste voci del dissenso cristiano, la minore incisività della loro presenza organizzata, costituiscano uno dei segni più preoccupanti del momento politico, di cui la sinistra si deve fare immediatamente carico. Al momento elettorale, il Pci si è illuso di poter far fronte a questo grosso nodo storico, con un'operazione brutta e strumentale che copriva il proprio dialogo con i detentori del potere nella Dc e nella chiesa, attraverso la distribuzione di una manciata di mandati parlamentari ad alcune degne figure di cristiani non allineati. Da partehnostra, della nuova sinistra, è mancato il coraggio ideologico e politico, oltre che la capacità organizzativa, di fare meglio. Oggi paghiamo tutti questo ritardo.*

*Innanzitutto, occorre battere ogni atteggiemento strumen-*

segue a pag. 8

Gian Giacomo Migone

DALL'INTERNO

# La discussione sul programma va a rilento nel clima quasi estivo Il Psi chiede la testa del governo

**Il documento presentato dai socialisti e illustrato da Claudio Signorile responsabile della sezione economica e della direzione nazionale fa il punto sullo stato del paese e avanza alcune proposte peraltro vecchie - Afferma che il quadro politico va modificato alle radici**

Roma, 7

In concomitanza con la votazione in Senato che ha visto la netta vitoria della Democrazia Cristiana sul proprio programma antiabortista, i partiti dell'astensione sono impegnati in andirvieni nei corridoi, trasformando improvvisamente i segretari dei partiti e i responsabili delle varie commissioni in fattorini porta carte. Si tratta, in questo caso, dsi documenti, note e memorie che girandolano da piazza del Gesù a Botteghe Oscure. Entro oggi, stando alle affermazioni delle consuete fonti ben informate la riunione collegiale dovrebbe scivolare alla settimana prossima. Infatti il preseidente della Dc Aldo Moro sta viaggiando alla volta della Spagna, sulle piste Cossiga. In questo caso l'aasenza del presidente democristiano metterebbe in crisi la rappresentatività della delegazione Dc; inoltre, verrebbe a mancare la mente grigia dell'accordo programmatico; l'abile tessitore sembra essere riuscito ancora una volta a portare in porto un'operazione difficile, condicendo la navicella democristiana attraverso le acque agitate delle bizze socialiste prima, e delle tentazioni fanfaniane dopo, riuscendo anche ad aver ragione di alcuni tenaci interlocutori come i compagni del Pci. Il quadro nel quale si aprono questi incontri, ma non è detto che si tratti della fase realmente finale, è tratteggiato da una dichiarazione perentoria del Presidente del Senato Fanfani, non nuovo a simili uscite ribelli. Si tratta dell'annosa questione del Comitato dei garanti. Fanfani, ricordando che nel '70 fu incaricato di formare un governo complicato, butta lì un fatto: allora, dice, proposi che i segretaru dei partiti che sostenenvano il governo partecipassero allo stesso in qualità di ministri: una specie di direttorio, convinto che si tratta di una cosa costituzionalmente corretta «anche se - aggiunge - suscettibile di opposte valutazioni».

In questo caso, si tratterebbe, qualora volessimo trasportare il discorso di Fanfani ai termini attuali del dibattito, che il futuro governo vedrebbe sugli scranni di ministro Zac, Berlinguer., Craxi, La Malfa. Se fossimo in vena di fare della fantapolitica, potremmo combinare la proposta di Fanfani con quella fatta oggi da Claudio Signorile, responsabile della sezione economica del Psi: riduzione dei ministeri a 4, con 11 sottosegretari, ciò mediante accorpamento dei ministeri per analogia di funzioni;così in campo economico, come per i problemi del territorio, della cultura ecc. Mala «combine» sembra battuta in partenza. Infatti, nella stessaintervista all'Espresso, Signorile chiede la caduta del governo Andreotti, e la formazione di un nuovo governo con la partecipazione di tecnici, e l'immissione, per questa via di uomini della sinistra. Ipotesi, quindi, che la Dc ha già apiamente rifiutato, e che la subalternità di dimostrata nei fatti sulla questione aborto esclude dal programma. Non a caso, quindi, Vittorelli, nell'editoriale dell'Avanti di Domani si chiede: che cosa è un comitato di garanti? Per di più aggiunge: non si vede di che cosadovrebbe essere il garante. Di un accordo che non c'è di un programma inesistente? Il Psi, per contro, ha reso nota una sua bozadi programma che si basa su tre punti fondamentali illustriti da Signorile: in testa quello della sua pubblica. La nota di fondo è per concludere la perfeta sintonia della vaciutà della proposta Dc, anche del comitato dei garanti, e della discussione sull'aborto. Di Giulio, vice dei deputati del Pci si chiede: quali forme di garanzie possono essere efficaci? E risponde :stidiamo ! Frattanto in Senato...

**C.B.**

# «Queste istanze positive non sono espresse dalla Dc, ma patrimonio di tutti i cattolici democratici»

**Questa affermazione è di Reburdo, segretario provinciale delle Acli di Torino, intervistato dal QdL - Queste sue dichiarazioni trovavano la più ampia conferma nel dibattito in Senato Cosa rappresenta oggi la Dc**

La vicenda delle Acli torinesi e della censura del cardinale Pellegrino è tr&oppo nota per tornarvici sopra. Profittando della discussione in Senato sul testo della legge per l'aborto, abbiamo rivolto a Reburdo, segretario delle Acli torinesi, alcune domande.

**QdL - le ultime vicende mettono in risalto il ruolo delle Acli in questo momento e le pressioni cui è sottoposta per accettare un certo tipo di politica. Questa, almeno, è la nostra impressione. Tu cosa ne pensi?**

**Reburdo** - La situazione nelle Acli nazionali, quale conseguenza di un discutibile modo di intendere la gestione unitaria avviata con il Congresso del 1975, è alquanto incerta per la mancanza di una linea politico-strategica e per la presenza di profonde contraddizioni nel ruolo che le Acli possono svolgere nella presente drammatica crisi del Paese. In questo contesto, temi delicati quali quelli dell'aborto vengono affrontati non in quanto coinvolgenti un organico lavoro di base, ma sotto la pressione diretta o indiretta dell'esterno e in particolare sotto lo «stimolo» delle posizioni ufficiali dei Vescovi italiani. Il « caso Torino» dentro le Acli è frutto prima di tutto di questa situazione in cui la presidenza e gli organi nazionali sono tesi più al controllo ed alla normalizzazione della periferia che a svolgere quella indispensabile azione propulsiva e di coordinamento che, in particolare in una fase come quellla che stiamo attraversando, sarebbe invece indispensabile.

**QdL - Parliamo in specifico del tema dell'aborto, su cui avete espresso una posizione che ha suscitato molto dibattito e anche una autocritica vostra dopo interventi piuttosto pesanti tesi a favi cambiare la iniziale posizione. Come giudichi tutti gli aspetti della vicenda?**

**Reburdo** - Certamente la regolamentazione legislativa del gravissimo dramma sociale ed umano che è l'aborto investe principi, costumi, tradizioni profondamente divergenti nel Paese e tra loro difficilmente conciliabili se non attraverso un grande processo di maturazione e di approfondimento. Ciò non toglie che, nella chiarezza dei principo si debba fare il massimo dello sforzo per evitare lo scontro tra due schieramenti e per individuare proposte che si pongano esplicitamente l'obbiettivo di superare l'attuale stato di profonda emarginazione ed esclusione in cui si trovano le donne, costrette da questa ingiusta società ad aborire. Ecco perchè, pur giudicando positivi gli sforzi fatti nelle comissioni del Senato per migliorare la legge, si devono ancora compiere ulteriori e significativi passi che recepiscano quelle istanze positive che provengono dallo schieramento di opposizione.

**QdL - Chiarisci meglio il significato di queste parole: significa che bisogna contrattare con la Dc questa legge?**

**Reburdo** - Queste istanze positive di cui tener conto no sono espresse dalla Dc, ma patrimonio dei cattolici democratici e di quella parte della chiesa italiana preoccupata della situazione attuale che intende dare il proprio contributo, senza evidentemente nulla concedere sul piano dei principi, della dottrina e del proprio insegnamento. Se ci si muove in questa direzione forse le Acli possono ancora trovare sul piano politico, su quello culturale e su quello ecclesiale un ruolo positivo. Comunque le Acli torinesi anche sul tema dell'aborto *hanno inteso operare con queste precise intenzioni e prospettive.*

Niente di più emerge da queste parole la mediazione cui è stata sottoposta la posizione originale delle Acli torinesi, sotto il peso della gerarchia; una marcia indietro con pesanti correzioni di linea, che lasciano seriamente preoccupati, soprattutto perchè indica una compattezza reazionaria del blocco cattolico, che tende ad escludere e isolare le voci contestative.

a cura di
**Santo Della Volpe**

# Si è concluso il convegno del Fronte della gioventù tra fascismo vecchio e nuovo

Roma, 7

«I giovani guidati dai giovani. Il Fronte della Gioventù deve farsi interprete e portavoce della contestazione giovanile». Sono questi i due temi principali che il Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi ha discusso nel congresso svoltosi a Roma.

È stato un congresso di rinnovata fedeltà alla linea del partito fascista, accresciuta dall'ingresso di Rauti nella segreteria del Msi. Un congresso in cui la linea rilanciata da qualche tempo da parte delle organizzazioni giovanili fasciste, cioè quella di infiltrazione e di gestione degli scontenti popolari è stato meglio definita. È necessario parlarne ora, di questo, perchè di apre una fase dell'iniziativa fascista.

I fascisti ora intendono entrare nei movimenti di contestazione, soprattutto quelli non direttamente e saldamente gestiti dalla sinistra o che ad essa fanno riferimento per rilanciare una sorta di «opposizione» morale e materiale al «sistema»; è una fraseologia che risale alla rivolta di Reggio, che è stata in parte soffocata nel partito, per un rapporto con la Dc.

E le alleanze in parlamento e fuori, che ora, con la svolta interna al partito fascista, riprende prepotentemente piede, con le inevitabili conseguenze di un rincrudimento delle attività di provocazione e di violenza, ma anche, ed è questo un elemento estremamente pericoloso, con la gestione degli scontenti. Per tutto il congresso, gli interventi, la relazione introduttiva, la mozione finale seguivano questa falsariga, al di là della scontata retorica tipica della letteratura fascista.

*A chiare lettere sono stati illustrati* gli obiettivi che i fascisti, in questa fase, perseguitano: il primo è quello di inserirsi nei giovani, in particolare quelli emarginati, disoccupati e i giovani del sud..

Certo, il movimento universitario è sicuramente orientato a sinistra; troppi elementi però di disgregazione esistenti, rischiano di lasciare strumenti all'infiltrazione fascista. Il sud poi in questo rappresenta una grossa polveriera; in quei posti dove lo stesso Psi assume i connotati della clientela mafiosa, dove il Pci è paralizzato fra spinte di lotta e compromessi con la gestione del potere locale, in mano democristiana, i fascisti possono rappresentare per settori emarginati, spoliticizzati, un aggregato contro il «sistema» che, sull'opposizione al clientelismo democristiano e all'immobilismo riformista fonda il suo «sistema» e il suo legame con gli affari con la borghesia meriodionale fondiaria, ecc.

Sul terreno dello squadrismo e dell'organizzazione armata, questo congresso ha rappresentato sicuramente un passo in avanti anticipato dall'ingresso di Rauti nella segreteria del partito e con l'uscita di Anderson dallo stesso.

«Non è tempo di moderatismo; il Fronte ha l'obligo di impegnarsi e di partecipare alla lotta contro questo sistema»; il fronte propone che nuovi strumenti di lotta vengono approntati...contro il marxismo la violenza comunista e l'imbellità democristiana»; questi i «pezzi» della relazione introduttiva.

Ma oltre a questa attività «pubblica», varie altre riunioni organizzate al e politiche, a margine del congresso, hanno sancito la linea d'azione e il legame con la strategia della tensione. È stata eletta una direzione che da una parte vede l'esclusione di una serie di personaggi già ormai «bruciati» (Teodoro Bontempo, ecc.) passati ad altri compiti, meno appariscenti ma sostanziali, all'interno del Msi; dall'altra introduzione dei poiitici, di personaggi lontani dallo squadrismo e più vicini ai rapporti «politici» con l'industria, con la borghesia «nera» ecc.

Un'ultimo elemento: il *programma di «infiltrazione» prevede* varie iniziative: inoltre sono legate ai nuovi strumenti di informazione (largo spazio è stato dato al problema delle radio e a quello della stampa) e ai «divertimenti» dei giovani, è stato organizzato un primo festival nel sud, vicino Benevento, con musica, canzoni, dibattiti, mostre grafiche, e...«murales» (testuale dall'annuncio). Certo fa un po' schifo che gli amici di Pinochet usino i termini che il popolo cileno ha usato nella lotta contro il capitalismo.

**Claudio Gerino**

# Pozzan: Delle Chiaie agente del Sid

Catanzaro, 7

Ieri Pozzan, trascorso un periodo di riposo di 2 settimane, era tornato sul pretorio a rispondere alle contestazioni del Presidente della Corte che lo giudica per concorso in strage. Aveva affermato che il Sid aprì un'inchiesta parallela a quella della magistratura, per dimostrare l'infondatezza delle trame nere messe in risalto dal giudice Stiz. A dare questa direttiva, secondo Pozzan, sarebbe stato lo stesso Andreotti, allora presidente del Consiglio nella coalizione di centro-destra. Oggi, l'ex bidello padovano, ha raccontato della sua permanenza spagnola fino alla sua recente estradizione. Ha detto anche di essere stato interrogato dalle autorità spagnole di ritorno da Francoforte, sulla stessa strage di piazza Fontana, ma di non aver «rivelato» che il suo primo ingresso in Spagna era avvenuto con il passaporto intestato a Mario Zanella e consegnatogli dal Sid!

Il fascista ha poi detto di essere stato avvicinato da una persona che non si qualificò e lo sottopose ad un interrogatorio della specie di quello fattogli in via Sicilia a Roma dal Sid, prima dell'espatrio.

Nella seconda parte della sua deposizione Pozzan ha chiamato in causa il leader storico di Avanguardia Nazionale, Stefano Delle Chiaie. In sostanza Delle Chiaie, era, a detta di Pozzan, collegato a vari servizi segreti, a quello italiano in particolare, e sarebbe stato proprio «Caccola» a provocare la sua estradizione dalla Spagna. Presidente: «Parlò a Delle Chiaie del modo in cui era espatriato?» Pozzan: «Non ce n'era bisogno. Ebbi l'impressione che sapesse tutto e che in quel periodo lavorasse per qualche servizio segreto. Lui comunque mi parlò del cap. Antonio La Bruna, dimostrandosi informato dell'interrogatorio che gli aveva reso a Roma. Voleva persuadermi che era agganciato ad ambienti importanti ed esplicitamente mi disse che manteneva relazioni con tre ufficiali». Pozzan, in chiusura d'udienza ha raccontato di un incontro in Spagna tra lo stesso Delle Chiaie ed il solito La Bruna.

# Il «geniale» patrono della libertà: S. Cilindro martire

**Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori**

# *Un'odissea di due mesi per avere l'aborto terapeutico!*

«Ci denunci pure, di denunce ne abbiamo già tante e non è la sua a farci paura»: questa la risposta ricevuta all'ospedale di Desio da una donna che aveva chiesto l'aborto terapeutico.

Questa volta la diossina non c'entra. Lei, Giovanna Colnago, 31 anni è affetta da politicemia (un aumento abnorme dei globuli rossi) e corre rischi molto alti durante la gravidanza.

Ma val la pena di raccontare dall'inizio la sua quasi incredibile odissea, che dà un'immagine eloquente di come gli ospedali di Milano si preparano a gestire la legge sull'aborto attualmente in discussione al Senato.

La sua malattia (chiamata «morbo di Vasquez» ed assai rara) viene riconosciuta alla fine di febbraio dall'ospedale di Desio, presso il quale è ricoverata. I medici sanno che una grave gravidanza sarebbe molto pericolosa ma non glielo dicono.

Qualche settimana dopo alla fine di marzo, mentre è di nuovo ricoverata all'ospedale di Desio per una crisi dovuta alla malattia, le analisi rilevano che è gravida da otto giorni.

Viene rilasciata e consigliata di recarsi alla clinica Mangiagalli di Milano, con una lettera firmata dal sostituto del prof. Riva, del reparto Medicina. Giovanna si dirige dal prof. Quglia, un ostetrico che opera nella clinica diretta dal Prof. Candiani (vecchia e triste conoscenza in tema di aborti terapeutici).

Non sa che tra l'ospedale di Desio e la clinica Mangiagalli è in atto un forte conflitto proprio sulla questione degli aborti terapeutici: Desio è l'ospedale della zona della diossina, si è rifiutato di eseguirli e ha mandato le donne alla Mangiagalli, che da un certo punto in poi ha deciso di ributtare su Desio la questione.

Così Giovanna viene rispedita a Desio. Anche questa volta ha in mano una lettera, inviata per conoscenza anche alla Provincia e alla Regione e firmata da Candiani. Scoprirà dopo, nei successivi pellegrinaggi, che questa firma le impedirà di subire l'intervento alla Mangiagalli: scavalcare uno dei due massimi baroni (e per giunta il più accanito anti-abortista) dell'Ospedale è pressochè impossibile per gli altri medici.

Dopo un altro paio di viaggi tra Desio e Milano, finalmente Desio si dice disponibile a ricoverarla, ma senza assicurarle esplicitamente l'aborto. Lei ha paura, paura che la trattino male, come l'avevaano trattata le volte precedenti, paura addirittura che vogliano «vendicarsi»:rifiuta.

Comincia un'altra trafila: va dall'ematologo dell'ospedale maggiore di Niguarda che le consiglia vivamente ( ma non per scritto) di abortire dato che la gravidanza la esporrebbe a rischi gravi di paralisi, trombosi , embolia. La manda dal ginecologo di Niguarda, un futuro «obiettore» che ammette la gravità del caso ma dice di non potersi assumere nessuna responsabilità. Le consiglia invece di recarsi all'ematologico di Pavia, per fare altri esami. E, guarda caso, si sa che a Pavia ci sono molti «obiettori» nel reparto ostetricia. Intanto è al secondo mese di gravidanza, il pellegrinaggio negli ospedali è durato cinquanta giorni. La sorella, Giuseppina, operaia alla Recordati, che l'ha assistita in questa allucinante trafila, si rivolge a una compagna del consiglio di fabbrica, che comincia a consultare medeci democratici nei vari ospedali della città. «Abbiamo avuto l'impressione-dice-di essere scaricate, che nessunò volesse prendersi questa responsabilità soprattutto per beghe interne agli ospedali. Certo, anche l'aborto presenta qualche rischio (anche se il rischio di embolia che ci è stato prospettato è un rischio che c'è in tutti gli interventi) ma certamente si tratta di rischi molto inferiori a quelli della gravidanza. Mia sorella dice che diventerebbe pazza se dovesse vivere i nove mesi sotto questo incubo. Un altro sospetto che abbiamo è che tutti cerchino di prendere tempo: se supera i tre mesi di gravidanza hanno molte possibilità in più di fare difficoltà». Intanto Giovanna, in due mesi di gravidanza, è già peggiorata: ha un numero di globuli rossi doppio del normale e un numero di piastrine cinque volte superiori al normale. «Certo, si potrebbe anche dire che adesso a Desio la ricoverebbero e che è mia sorella a non volerlo: ma lei ormai ha paura, e anche questo è un suodiritto». Pensano ancora il ricordo delle parole del ginecologo di Desio ( «Non me loa sento di seguire il suo caso nemmeno privatamente»), il fatto che non l'avessero informata dei peripecoli di una gravidanza e che poi l'abbiano dimessa quando sapevano che era incinta. A questo punto, come si dice, si è costretti ad «andare per conoscenze», puntando sui medici più democratici e disponibili ad occuparsi del caso. Si inizia una nuova «pratica» presso l'ospedale di Melegnano per riuscire ad avere i tre certificati necessari ( quello di un ematologo, di uno psichiatra e di un ginecologo), più naturalmente, il permesso del responsabile dell'ospedale. Contemporaneamente si sondano altre cliniche di Milano). Forse il caso si risolverà, soprattutto se ci sarà una grossa mobilitazione.

Per questo il Cdf della Recordati, che si è fatto carico del problema se non riguarda direttamente una lavoratrice delll'azienda, sta prendendo contatti con le radio e i giornali. Oggi alle 15 presso la sede del Consiglio di zona 19, in via Pogatschnig 34 ( vicino al Lido) si terrà una conferenza stampa cui parteciperanno alcuni familiari di Giovanna. Una delegata della fabbrica ha raccolto anche la documentazione sulla sentenza emessa dalla Corte Costituzionale nel febbraio del 75 sull'aborto terapeutico, che dovrebbe essere un diritto delle donne anche indipendentemente dalla legge sull'aborto. Ma i «diritti» contano meno del potere dei baroni. Figuriamoci cosa si sentiranno dire le donne che chiederanno l'aborto senza poter dimostrare di rischiare la vita in gravidanza.

**L.L.**

## MAIDA (Cz)
## Dc sfrattata dalla sua sede? L'affitto lo paga il Pci

Rincorrere la Dc ad ogni costo pur di firmare un accordo che consenta al Pci di entrare nell governo è una linea politica suicida ovviamente ma pur sempre una linea politica; ma sovvenzionarla anche a livello economico, perchè paghi l'affitto della sezione ci pare un po' troppo. È quello che sta avvenendo a Maida (Catanzaro) dove la Dc locale non riesce più a pagare l'affitto dei locali della sezione ormai damolti anni, e che rischa (tremenda tragedia per le masse lavoratrici) di chiudere i battenti.I compagni del Pci locale, evidentemente dispiaciuti, proprio ora che stanno diventando gli alleati più forti del partito dei padroni, se non si mostrano autenticamente democratici, cosa pensa la Dc? Se chiude, con chi potranno continuare il loro dialogo? Loro sono pluralisti perciò hanno l'impellente bisogno di scongiurare questa sciagura! Allora sotto compagni, bisogna aprire una sottoscrizione, dando ognuno di loro muratori e manovali, contadini e braccianti, disoccupati e sottoccupati, artigiani ed emigrati, studenti e commercianti il loro obolo per la Dc! Bisogna far sentire il «grido di dolore» che si apre fra tutta la popolazione per salvare dalla bancarotta la «nostra cara mamma». Pare che il più sollecito a rispondere, dicono «al nobile appello» sia stato proprio ilksindaco comunista con lire 5.000.Forse riconoscente del fatto che la Dc locale minoranza in seno all'amministrazione, fino ad ora non ha dato alcun fastidio, azni!

**Compagni di Dp di Maida [Catanzaro]**

## rettifica

Nella sottoscrizione raccolta alla Festa dei Navigli sono compresi L. 205.000 raccolti vendendo vestiti usati.

# Anche per oggi la sottoscrizione si mantiene a livelli positivi

**Sottoscrizilone entrata il 7 giugno 1977**

| | |
|---|---|
| Valeria (Mi) | 30.000 |
| Mino (Mi) | 10.000 |
| Ao-Pdup Bareggio | |
| Vittuone (Mi) | 30.000 |
| Franco sez Notti (Mi) | 200.000 |
| Dp di Saronno (Va) | 50.000 |
| Ist.Biologia 1° versamento(Mi) | 50.000 |
| Gualtiero (Mi) | 10.000 |
| Solaro (Mi) | 10.000 |
| Occupanti di Solaro (Mi) | 5.000 |
| Gianni Gottardi (Mi) | 40.000 |
| Marco (Mi) | 10.000 |
| Alcuni operai Henkel in cassa integrazione (Mi) | 10.000 |
| Sez. sindacale di Appiano Gentile | 19.000 |
| Jenta ( Co) | 3.000 |
| Camilla | 2.000 |
| Dp Trasporto Merci (Mi) | 20.000 |
| Dp della Gottardo Ruffani (Mi) | 200.000 |
| Sez. Udine Feltre (Mi) | 13.000 |
| Cellula Feltrinelli (Mi) | 9.000 |
| Cellula Abbiategrasso (Mi) | 11.000 |
| Antonio Roi (Fi) | 1.000 |
| Lavoratori scuola Pdup di Udine | 50.000 |
| Dp Tuscolano | 80.000 |
| Contributo straordinario di Sergio Bruschi | 200.000 |
| Ao-Pdup Lega di Pisa | 217.500 |
| P.Palmieri: | 10.000 |
| M.L.Episcopo | 10.000 |
| G.Brucciani | 2.000 |
| R.Russo | 10.000 |
| E.Gagliardi | 3.000 |
| L.Tazioli | 1.000 |
| G.Sorbi | 10.000 |
| E.Menzione | 10.000 |
| A.Novi | 1.000 |
| P.Raspadori | 10.000 |
| B.Corlito | 10.000 |
| Vignale | 5.000 |
| Pino | 1.500 |
| Renata | 10.000 |
| S.Marchiani | 5.000 |
| I.Cozzani | 5.000 |
| L.Luperini | 10.000 |
| P.Tagioli | 10.000 |
| P.Rossi | 5.000 |
| Stefano e Sofia | 3.000 |
| Stefano e Maria Grazia | 10.000 |
| G.Maurizi | 10.000 |
| Mimmo e Nadia | 5.000 |
| T.Merotoi | 2.000 |
| Raccolti da Paolo Cerroni | 24.000 |
| Studenti del 1° liceo Scientifico | 7.000 |
| Pdup S.Giuliano t. | 18.000 |
| Pdup di Arezzo | 67.000 |
| Arturo P. (Mi) | 100.000 |
| Dp di Trento | 111.500 |
| Claudio della Lega di Carrara | 5.000 |
| Cellula Vigentino (Mi) | 11.000 |
| E.Negro (To) | 20.000 |
| S. Travagio (Pd) | 10.000 |
| G.Galatti di Gavirate | 16.000 |
| Erminia, Giacomo e Marco di Ghirla (Va) | 15.000 |
| K.Mariotti (Mi) | 3.000 |
| M. Cosentino di Scordia | 10.000 |
| G.Ferraro di Saluzzo | 21.500 |
| L.Mazzei e C.Garè (Lu) | 10.000 |
| Francesco C.(Ve) | 5.000 |
| Nucleo Archimede (Roma) | 15.000 |
| Dp di Soncino (Cr) | 50.000 |
| B.Lanzani di Anagni | 15.000 |
| A.Fappani di Vallemosso (Ve) | 10.000 |
| L.Mazzei di Castelnuovo G. (Lu) | 11.000 |
| G.Ciuffini di Ripabianca | 33.000 |
| Compagni della Mondadori (Mi) | 20.000 |
| Ao di Treviglio | 25.000 |
| R.Florio (Roma) | 20.000 |
| Marco e Antonio di Corsico | 20.000 |
| Luigi e Giangiacomo (Mi) | 2.000 |
| Federazione Roma | 220.600 |
| Paola | 6.000 |
| Francesco della Salaria | 10.000 |
| P.Eudicchio | 3.000 |
| A.Paoletti | 3.000 |
| 5 compagni di Colle di Mezzo | 10.000 |
| Dp di Aprilia | 2.000 |
| Raccolti ad Aprilia: | 20.000 |
| Raccolti ad un mercato | 3.000 |
| Carla | 6.000 |
| Monterotondo | 30.000 |
| Zona centro | 5.000 |
| Dp di Anzio | 27.600 |
| Raccolti da Davide e Elisabetta a Montemario | 75.000 |
| 2 rate di impegni mensili | 20.000 |
| Reparto collaudi GTE di Cassina De Pecchi(Mi) | 32.650 |
| Compagni della GTE(Mi) | 26.500 |
| Gte-Reparto Meccaniche (Mi) | 10.000 |
| Compagni di Vignate (Mi) | 5.000 |
| Liviana di Piotello (Mi) | 5.000 |
| Un compagno del Pci di Cermenate | 3.000 |
| Federazione di Como | 12.000 |
| C.Ferrari di Como | 50.000 |
| Liceo Classico di Como | 21.500 |
| Un compagno di Como | 1.000 |
| M.Acquarone di Parma | 20.000 |
| A. Normalli | 10.000 |
| G.Malasia di P. Torres | 30.000 |
| Compagni di Nerviano | 32.000 |
| C.Saccani di Ciriè (To) | 10.000 |
| Paolo e Grazia (Vicenza) | 16.000 |
| Dp di Pietra Santa | 20.000 |
| XCompagni di Gorizia | 15.000 |
| Compagni della Montefibre (Mi) | 31.500 |
| E.Petri ( Livorno) | 4.000 |
| Lavoratori INPS di Udine | 20.000 |
| Dp di Senago (Mi) | 10.000 |
| Dp di Limbiate (Mi) | 5.000 |
| Dp della direzione Atm (Mi) | 15.000 |
| Un anziano antifascista che vuole mantenere l'incognito (Vr) | 1.000.000 |
| Dp del Liceo-Augusto (Roma) | 53.450 |
| Compagni di Ingegneria e Scienze (Roma) | 16.000 |
| Raccolti alla casa della studentessa (Roma) | 19.200 |
| Leni (Roma) | 3.500 |
| Ao-Pdup di Catania (2°) | 25.000 |
| Della Torre (Mi) | 2.500 |
| Ao-Pdup di Cagliari (2°) | 60.000 |
| Dp di Pradalonga | 38.000 |
| C. Geymonat(To) | 10.000 |
| G. Vincenti di Chianciano | 15.000 |
| G. Coccari di Ravenna | 5.000 |
| Direttivi Fim di Torino | 30.000 |
| Dp di Maddaloni (Ce) 1° | 60.000 |
| F. Petrossi (Ud) | 20.000 |
| Benedetto e Laura di Udine | 10.000 |
| Operai della Prot di Cinisello (Mi) | 10.000 |
| F.G. di Cesate (Mi) | 10.000 |
| Raccolti ai Picchetti della Falk (Mi) | 7.450 |
| Compagni di Voghera | 35.000 |
| F. Piro (To) | 20.000 |
| V. Mandelli (Vr) | 13.000 |
| Causoni (Vr) | 7.500 |
| R. Giuberti (Mi) | 10.000 |
| Ao di Ivrea | 70.000 |
| G. Gaglio di Venaria (To) | 10.000 |
| A. Gallo di Rivoli | 20.000 |
| Lapi (Fi) | 900 |
| Impegno mensile Gigi Ferrari di Saluzzo | 30.000 |
| Massimo Patrignani | 10.000 |
| Riccardo Causi-Dp Madello | 10.000 |
| Fiorio R. (Vr) | 20.000 |
| R. Florio (Roma) | 20.000 |
| Nando e Claudia (Ud) (2°) | 20.000 |
| A. Arduini di Ancona | 10.000 |
| C. dell'Amico di Carrara | 10.000 |
| Marco e Roberto (Fi)-(Maggio+Giugno) | 20.000 |
| S. Palladino (Roma) | 10.000 |
| Dp di Aprilia | 10.000 |
| Beatrice | 10.000 |
| **Totale Giornaliero** | **4.153.750** |
| **Totale Complessivo** | **52.172.070** |

*Dibattito su Dp. Un intervento dei compagni di Pinerolo*

# Per rilanciare Democrazia Proletaria come movimento politico autonomo-unitario

*Questo documento del Direttivo Ao-Pdup di Pinerolo nasce dalla riflessione su un'esperienza significativa e di sviluppo di Dp, esperienza portata avanti continuativamente da circa due anni, al di là dei condizionamenti negativi subiti da Dp a livello nazionale [a causa delle travagliate vicende dei rapporti tra le organizzazioni rivoluzionarie].*

*A Pinerolo infatti dalla campagna elettorale per le amministrative del '75 e dalla conquista del consigliere comunale, il progetto di Dp è stato concepito e praticato, in particolare dalle sezioni di Ao-Pdup, non come cartello elettorale nè come movimento di opinione o finalizzato esclusivamente alle tematiche istituzionali, ma come movimento politico organizzato che, al di là di tutti i limiti, ha saputo continuativamente coinvolgere e unire su un programma di iniziativa politica non solo i Collettivi di Dp ma anche gruppi politici di base dell'area rivoluzionaria della zona.*

In base all'inchiesta condotta nella nostra sezione l'elemento che determina maggiormente il «senso di sfiducia» tra i compagni è la consapevolezza che dopo il 20 giugno Democrazia Proletaria, ora identificata con la destra Pdup e con le sue posizioni opportuniste, ora ripresa qua e là senza un programma unificante, ora più spesso lasciata nel dimenticatoio, *non ha assolto ad una funzione di punto di riferimento credibile per l'opposizione di classe nel paese.*

Inoltre, se guardiamo in faccia alle tendenze alla stabilizzazione in corso senza arrampicarci sui vetri per giustificare la continuità della parola d'ordine del governo delle sinistre; se prendiamo atto delle scelte del Pci di accettazione sempre più coerente delle compatibilità e delle ideologie borghesi; se infine comprendiamo che è sempre più da irresponsabili il procedere in ordine sparso della sinistra rivoluzionaria con le conseguenze che ne derivano (mancanza di credibilità, spreco d'energie, concorrenzialità, ecc.) non possiamo non aprire una riflessione sul progetto di Dp, inteso come *movimento politico organizzato, basato sull'unità delle organizzazioni rivoluzionarie, articolato in collettivi di settore e di luogo di lavoro e dotato di strutture locali, provinciali e nazionali autonome.*

Solo quando così è stata intesa, Dp ha avuto verifiche positive! Lo stesso insuccesso del 20 giugno non può essere attribuito al carattere unitario della lista di Dp, bensì ai limiti di linea e di radicamento, al ritardo e alle contraddizioni con cui l'unità d'azione elettorale s'è raggiunto e alla mancanza di un programma politico unitario, per quanto minimo.

Dopo il 20 giugno la posizione dei «magriani» che individuava nell'unità dei rivoluzionari il «capro espiatorio» del nostro insuccesso, il disaccordo dei sindacalisti riguardo allo sviluppo dei collettivi di Dp nelle fabbriche, la chiusura da parte di Lc delle disponibilità unitarie dei mesi precedenti hanno impedito il proseguimento dell'esperienza di Dp. D'altra parte i collettivi non hanno avuto nei mesi successivi al 20 giugno una generalizzazione talmente rilevante da premere sulle organizzazioni; ma, non essendo noi spontaneisti, non possiamo prendercela con l'insufficiente sviluppo dei collettivi, quanto piuttosto con l'influenza negativa esercitata all'interno di Ao (cioè all'interno dell'organizzazione che aveva le maggiori responsabilità) dal fascino dell'«aggregazione con tutto il Pdup» a scapito dello sviluppo di Dp.

Recentemente alcuni dirigenti di Ao-Pdup hanno riproposto il progetto di Dp, subordinato al processo di unificazione in corso. La prospettiva del «partito rivoluzionario» a cui si pensa oggi non è certo verticistica e fragile come quella per cui si lavorava lo scorso anno, ma questo non autorizza il partito in costruzione ad assumere la funzione politica e la sigla del progetto di Dp.

Non possiamo appiattire le due direttrici di marcia che ci stanno di fronte e che devono necessariamente per una lunga fase restare distinte: la prima quella del partito Ao-Pdup-Lega che incomincia ad organizzare alcune forze con la consapevolezza delle proprie responsabilità ma anche dei propri limiti; dall'altra quella di Dp come strumento di direzione unitario, come fronte sociale e politico dell'area rivoluzionaria.

**I casi sono due**

«L'area di Dp oggi - afferma il documento della redazione del *QdL* presentato al Congresso - si compone di strati sociali e di forze politiche. Gli strati sociali possono essere individuati, oltre che nella classe operaia, specie i settori forti organizzati, negli studenti, nei giovani, nei disoccupati e nel movimento delle donne. Le forze organizzate sono Ao, lo Pdup, la Lega, le federazioni 'non schierate' dello Pdup, le forze uscite da Lc, specie quei compagni che non si riconoscono più nelle ipotesi politiche di questa organizzazione emerse dopo il congresso di Rimini.» Quest'analisi esprime un atteggiamento o incoerente o strumentale.

Se si individuano com'è corretto fare, delle precise e ampie basi sociali come interlocutori del progetto di Dp, bisogna dedurne la necessità di aggregare attorno a Dp non solo alcune, ma tutte le forze politiche rivoluzionarie e gli organismi di massa che in qualche maniera sono l'espressione rivoluzionaria di quegli strati sociali o di parte di essi. Oltretutto individuare nell'uscita di Lc un requisito per l'impegno in Dp significa far rientrare dalla finestra gli steccati cacciati dalla porta.

*È incoerente quindi dichiarare l'obiettivo strategico dell'unificazione dal punto di vista sociale della vasta area rivoluzionaria e poi individuare come protagonisti dal punto di vista politico un arco di forze più ristretto.*

Se invece oggi si sostiene che l'omogeneità di prospettive tattiche e strategiche è preliminare a qualsiasi processo unitario più vasto dell'area rivoluzionaria e quindi si afferma che le differenziazioni esistenti impediscono rapporti d'unità d'azione stabili all'interno di Dp, per esempio con Lc e l'Mls, allora bisogna ammettere che l'obiettivo dell'organizzazione dell'opposizione sociale, oggi in un movimento politico unitario, domani in un partito rivoluzionario, è un obiettivo che nei fatti non ci interessa più.

*In questo caso Dp perde il suo spessore strategico di movimento per l'unità e la rifondazione dell'area rivoluzionaria* per diventare un progetto tattico e strumentale di Ao-Pdup. È indubbio che oggi sia fortemente sviluppata la domanda del Partito Rivoluzionario, ma il fatto è che non esistono oggi le condizioni *in termini di linea politica, di unità* dell'area rivoluzionaria, di radicamento, di gruppo dirigente per soddisfare a pieno questa domanda. Anche la costituente del nuovo partito, risultato della fusione fra Ao-forze unitarie del Pdup-Lega non può presumere di poter garantire da sola e nel breve periodo queste condizioni.

**Per un programma di lotta a livello nazionale**

*Ciò che è necessario e urgente è che a livello nazionale le forze rivoluzionarie, una serie di organismi politici e di massa definiscano un programma politico unitario, per quanto minimo, di lotta e di opposizione e che questo programma venga gestito e arricchito a livello provinciale e locale con il coinvolgimento di nuove forze di base e di movimento.*

La lotta contro la Dc, la critica netta al revisionismo, la difesa delle libertà democratiche, la controinformazione sulla questione dell'ordine pubblico e del costo del lavoro, la lotta intrecciata per l'occupazione, per i servizi sociali e contro la famiglia possono essere i terreni su cui costruire il programma e l'iniziativa di Dp: proprio su questi temi stiamo cercando localmente di costruire un fronte politico.

Tuttavia abbiamo verificato nel Pinerolese che l'impegno a livello locale per lo sviluppo di Dp come realtà unitaria e autonoma può portare a grossi risultati (4,2% al 20/6, crescita dell'area di Dp, coinvolgimento in Dp per tutta una fase della sezione di Lc, ecc.), ma in ultima analisi risulta impotente, se resta isolato.

*Solo un rilancio di Dp a livello nazionale* con una adeguata campagna di propaganda (per esempio un appello di «personalità» della nuova sinistra...) e di articolazione nei luoghi di lavoro e nel territorio, può determinare una controtendenza consistente ai fenomeni di ripiegamento settoriale o peggio ancora individualista che si avvertono nell'area rivoluzionaria.

*Solo così* possiamo potenziare gli elementi di contraddizione che si stanno determinando in settori della base del Pci e che stanno all'origine della crescita elettorale di Dp, ovunque ci si è presentati dopo il 20 giugno, crescita tanto più significativa in quanto avviene nonostante la crisi e le divisioni delle organizzazioni rivoluzionarie.

*Solo così* Dp può diventare nel paese un'incisiva forza politica d'opposizione senza lasciare questo spazio al Pr. (L'iniziativa dei referendum, per es., ha palesato ancora una volta l'inconsistenza di Dp, costretta a scegliere tra il codismo verso i radicali, su un terreno che è comunque d'opposizione, e il nullismo del «nè aderire, nè sabotare». Come sezione abbiamo scelto coerentemente la prima, consapevoli che la scelta più corretta poteva avvenire se Dp, senza aspettare Pannella, sapeva impostare una campagna di lotta, per es. sulla legge Reale e in rapporto a ciò organizzare la raccolta delle firme per uno o due referendum abrogativi.)

*Solo un rilancio di Dp a livello nazionale* può fare uscire dal regno delle buone intenzioni l'obiettivo dello sviluppo dei collettivi di Dp e far sì che questi diventino una realtà generalizzata e non un qualcosa che riguarda soprattutto Pinerolo, Ostuni e Cernusco Lombardone.

**L'unità è possibile**

Le difficoltà che inevitabilmente sorgeranno nei rapporti unitari tra le forze rivoluzionarie vanno gestite con un confronto politico sistematico, controllato costantemente dal basso e verificato a partire dalla pratica sociale (per es. all'interno del movimento universitario il confronto e la sintesi tra le due mozioni votate a Bologna è ritenuta possibile e necessaria).

L'unità ed il confronto sistematico è inoltre l'unico modo efficace per contrastare le posizioni più rischiose di Lc (per es. quelle che non comprendono l'importanza della battaglia nel sindacato). Ma questo può anche essere il modo per correggere da parte nostra errori ed incoerenze: per es. l'insufficiente capacità di differenziazione politica all'interno del sindacato, derivante da un rapporto poco chiaro con la componente dei sindacalisti.

All'interno di Dp la costituente del nuovo partito deve sì portare con decisione il proprio patrimonio politico ed ideologico, ma con una *costante disponibilità alla verifica ed anche all'autocritica.* Dobbiamo prendere atto per es. che Lc o l'Mls, pur partendo da impostazioni politiche non condivisibili hanno saputo cogliere meglio di noi alcuni aspetti delle trasformazioni che hanno riguardato il Pci, in particolare dopo il 20/6.

A questo proposito che senso ha in questa fase l'indicazione di voto al Pci che abbiamo dato per es. a Rovigo? Non è questa una *duplice dispersione di voti: nel* senso della chiarezza politica e nel senso dei consiglieri eletti? Che senso ha aumentare i seggi del Pci, se poi col Pci in giunta passiamo all'opposizione? Dobbiamo infine tener presente che le tendenze alla segmentazione sociale (e talora al rifiuto implicito o esplicito del ruolo della classe operaia e del partito) sono tra l'altro una risposta alla crisi di credibilità delle organizzazioni rivoluzionarie, alla mancanza di sintesi e di unità politica dei gruppi dirigenti.

*Ma non c'è solo la segmentazione sociale, c'è anche quella politica.* In caso di elezioni politiche anticipate cosa facciamo? Ripetiamo - in una situazione decisamente più delicata - la sceneggiata dell'anno scorso e sprechiamo mesi a contrattare su circoscrizioni e posti in testa per poi deciderci a far spuntare nuovamente come un fungo Dp, giusto giusto un mese e mezzo prima delle elezioni? Oppure ci prepariamo a dare due o tre indicazioni di voto diverse come sinistra rivoluzionaria?

**Direttivo della sezione unificata Ao-Pdup di Pinerolo**

---

Vogliamo fare qualche considerazione su alcune questioni formali, la cui sostanza politica appare evidente dal documento del Direttivo Ao-Pdup, pubblicato qui accanto. Abbiamo appreso dal *Quotidiano* che siamo impegnati nella «Costituente di Dp» e abbiamo notato che si sta generalizzando l'abitudine ad identificare il processo d'unificazione Ao-Pdup-Lega con Dp.

**Una domanda: Ma chi l'ha deciso?**

Il congresso no di certo! La mozione delle compagne affermava: «Non oggi la costituzione di Dp bensì la costruzione di una forza politica che permetta a Dp di esistere realmente!»

Per quanto riguarda la mozione politica conclusiva teniamo a precisare che l'emendamento aggiuntivo presentato dal compagno Claudio Foti sulla questione di Dp, da lui integralmente letto all'assemblea e integralmente riletto dal compagno Franco Russo della Commissione Politica, prima della messa in votazione e dell'approvazione *terminava così: «D'altra parte il* partito che dobbiamo costruire al più presto tra Ao, la Lega, le forze disponibili del Pdup, dei collettivi di Dp esistenti ecc..., se non esaurisce il progetto di più lungo periodo di Dp e non può quindi assumerne la sigla, ha una responsabilità politica enorme sia nello sviluppo dello stesso progetto di Dp, sia nel garantire che il massimo di forze dell'area Ao-Pdup-Lega venga aggregato in partito e porti il proprio contributo nel movimento».

Ora, leggendo la mozione politica conclusiva pubblicata sul *QdL* di mercoledì 30 marzo, la parte finale di questo emendamento risulta così formulata: «D'altra parte il partito che dobbiamo costruire al più presto con l'impegno di Ao, la Lega, le forze unitarie del Pdup, i collettivi di Dp esistenti ecc..., se non esaurisce il progetto politico di lungo periodo di Dp, ha una responsabilità politica enorme e via dicendo» Due rilievi:

a) Parlare di raccogliere «le forze disponibili... dei collettivi di Dp esistenti» significa ritenere che non tutte le forze organizzate nei collettivi si possano riconoscere nel nuovo partito e quindi significa avere una concezione di Dp come realtà politica autonoma. Parlare invece di raccogliere in partito «i collettivi di Dp esistenti» significa puntare all'inglobamento e non allo sviluppo di questa esperienza e contraddire le stesse affermazioni sul carattere di «progetto di lungo periodo» di Dp;

b) È scomparso del tutto l'inciso «di cui quindi non può assumerne la silgla».

Speriamo sinceramente si tratti di un refuso, altrimenti ci sarebbe un'altra consistente ragione perchè il nuovo partito non scomodi la sigla di *Democrazia* Proletaria. Chiediamo comunque agli organismi dirigenti che venga pubblicato nella versione originale l'emendamento approvato dal Congresso, visto che in quella sede nessun dirigente ha avuto l'incarico di correggere e censurare gli emendamenti approvati dall'assemblea.

**I delegati al V Congresso di Ao della sez. di Pinerolo**

---

*La risoluzione congressuale pubblicata dal QdL è quella che ci è pervenuta. Può darsi, come dicono i compagni, che sia effettivamente «saltato» l'inciso di cui parlano.*

*In ogni caso, non essendo possibile ora, a distanza di mesi, una ricostruzione adeguata della risoluzione e degli emendamenti, teniamo politicamente a precisare che: 1] il senso della risoluzione era chiarissimo a proposito di Dp [si veda in particolare la mozione proposta dalle compagne]; 2] nessuna istanza politica ha mai deciso nulla di diverso da quanto uscito dal congresso; 3] il dibattito sul rapporto partito - collettivi di Dp è in corso e nessuno pensa di precostituirne lo sbocco.*

*In quanto al QdL, vogliamo ricordare che ha preso l'iniziativa di una inchiesta e di un dibattito sui Collettivi e che è pertanto assurdo muovergli accuse di faziosità o attribuirgli intenti censori a questo proposito.*

**La Direzione del QdL**

# *L'intervento del giudice Accattatis al Congresso di Md su ordine pubblico e leggi liberticide*

Magistratura Democratica, che si era impegnata a fondo contro la legge Reale, non ha mai fatto il convegno nazionale espressamente previsto nel documento di Napoli. Con giustificazione «ex post» la relazione di Ramat dice che anche la nostra scelta politica relativa alla campagna contro la legge Reale, non è stata fatta con molta ponderazione. È stata fatta, dice Ramat, senza tener conto dell'«atteggiamento popolare nei confronti della criminalità».

Sappiamo bene da che cosa deriva questo atteggiamento popolare: a) effettiva crescita di reati dovuta alla crisi economica, alla disgregazione generale; b) eversione organizzata (strategia della tensione); c) manipolazione dei dati di cronaca nera per giustificare lo stato forte, ecc. Inutile insistere su tutto questo. Indubbiamente esiste un certo atteggiamento popolare rispetto al fenomeno della criminalità, ma si, tratta, prima di tutto, da parte nostra (così come abbiamo fatto in passato) di contrastare questo «atteggiamento popolare» (di parlare, denunciare, far capire; svolgere, in altri termini, in modo più intenso, azione politica «esterna»), non di accettarlo come un «dato».

Si dice: la campagna sulla «criminalità montante» fa presa, l'irrazionalismo monta, monta l'emotività. Ebbene, occorre contrastare irrazionalismo ed emotività; occorre, prima di tutto, portare fra la gente un contributo di analisi e di ragione, senza stancarsi. Se l'irrazionalismo viene accettato come un «dato», come ineluttabile conseguenza viene l'accettazione dell'autoritarismo che all'irrazionalismo è chiamato a dare «sfogo» e «soddisfazione». È questa la pericolosa conseguenza alla quale può portare ogni iper-realismo del tipo di quello espresso da Ramat.

È per lottare contro questo, che a me sembra un pericoloso «scivolone», che sono costretto a parlare in termini di dura polemica. In politica, i dati di fatto per gran parte esistono nella misura in cui siamo disposti ad accettarli, nella misura in cui siamo rassegnati ad essi. Svolgendo la nostra attività politica contro la legge Reale abbiamo lavorato a livello di controinformazione, uscendo all'esterno. Abbiamo criticato le forze politiche della sinistra storica per il loro atteggiamento. Il congresso di Napoli del '75 non ha smentito questo grande momento di lotta politica, ma lo ha fatto proprio, creando un nostro ulteriore impegno sul problema dell'ordine pubblico: *organizzare un convegno pubblico nazionale.*

Questo impegno non è stato mantenuto. Noi non abbiamo fatto il convegno nazionale sulla legge Reale a conclusione del vasto dibattito anche da noi alimentato nelle varie regioni italiane, ma lo ha fatto invece la nuova sinistra, con la presenza di molti di noi. Questi molti di noi hanno forse sbagliato a mantenere l'impegno preso a Napoli o ha sbagliato invece la direzione politica di Magistratura Democratica che deliberatamente ha scelto (come emerge chiaro oggi dalla relazione Ramat) di non fare il convegno solo perchè non andava bene - evidentemente - a quelle forze della sinistra storica con le quali, secondo Ramat, dovremmo lavorare all'unisono, essendo le uniche forze con cui si può operare in senso costruttivo?

Pongo queste domande con molta chiarezza - se si vuole, con brutalità - perchè mi auguro che costituiscano momenti di effettiva analisi e di effettive scelte; per evidenziare quali sono, a mio giudizio, le non eludibili questioni politiche sulle quali dobbiamo confrontarci. Naturalmente, non è in questione l'unità della corrente. Ciò che a mio avviso oggi si impone (l'ho già detto all'inizio) è che dal congresso escano scelte chiare; ma, perchè escano scelte chiare, occorre evidenziare con chiarezza i veri problemi, i veri momenti di verifica e di confronto.

*Questo congresso, a mio giudizio, deve dire chiaro e tondo che l'iperrealismo di Ramat [e le pregiudiziali favorevoli o sfavorevoli nei confronti di questa o di quella componente politica della sinistra] non gli interessa, ma gli interessa invece la prosecuzione della linea di Magistratura Democratica che è, prima di tutto, impegno attivo ed effettivo, assieme a tutte le forze del movimento, perchè le libertà in Italia siano salvaguardate e se possibile* - ce lo auguriamo vivamente, faremo di tutto perchè ciò avvenga - *accresciute*

Evidentemente non vogliamo che in Italia (nessuno di noi lo vuole, Ramat prima di tutti) si affermi sempre più la legge della giungla; con poliziotti che sparano legittimamente (magari, tenuto conto del sentimento popolare relativo alla criminalità) e militanti della sinistra che cadono sotto i colpi.

Con poliziotti che sparano e criminalità organizzata che cerca di sparare per prima a mo' di prevenzione (nel campo della criminalità la «prevenzione» non procede mai a senso unico). Tutto questo l'abbiamo detto parlando contro la legge Reale, che ha favorito - lo sappiamo tutti - l'instaurazione in Italia della legge della giungla.

Cose che abbiamo detto. Ma perchè oggi non dovremmo continuare a ripetere queste cose, perchè non dovremmo continuare a batterci contro la legge Reale; e perchè non ci siamo battuti «fino in fondo» contro questa legge? Non abbiamo forse una grave responsabilità politica per non aver organizzato il convegno pubblico nazionale? Non abbiamo forse, deliberatamente, allentato il nostro impegno di lotta in difesa delle libertà solo perchè da un certo momento in poi i dirigenti hanno deciso che il sentimento popolare relativo alla criminalità, l'esigenza di accettare le «ipotesi» della sinistra storica, implicava la necessità (ma contro il deliberato congressuale di Napoli, e, quindi, contro le scelte politiche di Magistratura Democratica) o l'opportunità di abbandonare questo terreno di lotta?

Ramat dice che un domani ci batteremmo ancora contro una futura legge Reale, ma non è credibile perchè la legge Reale c'è già; è in vigore, mentre da un certo momento in poi noi abbiamo deliberatamente cessato di batterci contro la legge Reale.

Domani ci batteremo contro il fermo di polizia riproposto dalla Dc? Certamente no se accettassimo il punto di vista di Ramat, oppure ci batteremmo con scarsa decisione, con limitato impegno. Tenendo conto del punto di vista politico di Ramat, dovremmo dire che ci batteremo se le grandi forze della sinistra storica e il sentimento popolare... ci indurranno a farlo. Ed invece a me pare che noi dobbiamo dire da subito (e poi mantenere la promessa) proprio per cercare di impedire l'approvazione di nuove leggi liberticide, non solo che ci batteremo contro il fermo di polizia, ma che *ricominceremo a batterci decisamente contro la legge Reale organizzando quel convegno che non abbiamo finora organizzato.*

**La pag 3 di domani conterrà un articolo sulla riforma carceraria; uno sull'emigrazione in Germania e un intervento su: Psicanalisi e politica.**

---

**L** Lettere

## Una lettera di un simpatizzante

Cari compagni, sono un simpatizzante comunista e come tale, mi sto interessando all'attività dei vari partiti e movimenti comunisti in Italia. In questi giorni sto seguendo con molto interesse la tematica portata avanti dal QdL e ho potuto constatare con piacere che nel vostro giornale si rispecchia il significato di una linea nuova veramente rinnovatrice e ricca di intelligenti critiche costruttive nei confronti della sinistra riformista del Pci. Sono convinto che nel vostro partito, e di riflesso, nel vostro giornale, è espressa in effetti, una valida alternativa della nuova sinistra. La corrente ideologia del comunismo alla quale mi sento più vicino è il trotzkismo mi è noto che in Ao, militi un movimento di ispirazione trotzkista la «Lega dei comunisti». Mi sono rivolto a voi del QdL facendo appello alla vostra cortese collaborazione, affinchè, mi facciate chiaro in merito alla funzione e all'attività della Lega dei Comunisti in Ao e nel più ampio contesto della classe politica italiana. Gradirei che questi chiarimenti, fossero meglio coadiuvati da utili consigli e indicazioni di testi, riviste, ecc. che possano informarmi ancora più dettagliatamente sulla Lega dei Comunisti, Grazie, saluti fraterni.

**Angelo di Limbadi [Cz]**

*La Lega dei Comunisti, che con Ao e Pdup sta dando vita al partito di Dp, non è mai stata una organizzazione trotzkista. Negli anni passati ci si divideva spesso, dogmaticamente, su questo e su quel dirigente storico del movimento comunista. Ora la sinistra rivoluzionaria [almeno quella che fa riferimento a Dp] ha superato questa forma di infantilismo. Non si trata di essere per il tal dirigente contro il tal'altro ma di fare nostri, rielaborandoli alla luce della situazione attuale, i contributi positivi dati dai singoli teorici o dirigenti. Senza cadere nell'eclettismo, ma anche senza pregiudizi e dogmi di nessun genere.*

## Sottoscrizione a Lc

Cari compagni di Lc vi scrivo questa lettera per dirvi che sono molto contento del vostro giornale. Io sono un compagno di Avanguardia Operaia e devo dirvi che da quanto avete lanciato l'appello di sottoscrizione tutti i giorni compro *Lotta Continua* anche perchè il nuovo formato mi piace moltissimo.

Compagni, mi dispiace molto di non poter sottoscrivere per voi in quanto io già sottoscrivo per il *QdL* però, secondo me, comprando tutte le mattine *Lotta Continua* è già una forma di sottoscrizione, per il vostro bellissimo giornale. Un giorno leggendo *Lc* un compagno in una lettera diceva che per trovare *Lc* ha dovuto girare 5 o 6 edicole; il compagno diceva anche che il *QdL* e il *Manifesto* c'erano ancora; evidentemente il compagno non si è chiesto come mai questo fenomeno. Allora glielo dico io, caro compagno, devi pensare che non tutti i compagni militanti rivoluzionari sono settari come te. Perchè quando io andavo all'edicola a comprare il *QdL* e non c'era non stavo a girare Milano in cerca del *QdL* ma subito prendevo *Lotta Continua.* Adesso che *Lotta Continua* esce con il nuovo formato tanti compagni lo comprano come lo compro io; non solo per leggerlo, poichè è fatto molto bene, anche per sottoscrivere come faccio io. Perciò, cari compagni di Lc chiedo a voi di comprare il *QdL* perchè anche il *QdL* è in cattive acque, e se non ci aiutiamo fra noi non ci aiuta nessuno. Saluti comunisti.

**Pino del Policlinico di Milano**

**P.S.** Io sono un proletario con uno stipendio di L. 220.000 al mese e sono anche separato con un indennizzo mensile di 65.000 lire per mia figlia. Mi dispiace di non poter mandare niente, spero che alla fine del mese posso dare qualcosa ai compagni di Lc che conosco in ospedale.

È nata la
**Bottega dei Lillà**
in via Ascanio Sforza 11
(sui navigli)
*Lavorazione artigianale del cuoio*
**BATIK**
Abiti nuovi e usati
**BIGIOTTERIA**
Oggetti d'arredamento e da regalo
Stoffe dipinte a mano
Si fanno lavori su ordinazione
La Bottega dei Lillà «cose senza tempo»
via Ascanio Sforza 11

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURNO 59 QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) ☎ 8257730-795
VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI
VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO SCONTI
TENDA E ACCESSORI PER DUE PERSONE DA £ 50000
PORTA TICINESE
PIAZZA ABBIATEGRASSO
CAPOLINEA TRAM 19
FIAT
VIA DEI MISSAGLIA
VIA CURIE
FAGOR
TANGENZIALE OVEST USCITA DI ROMA
SS 35
CONSEGNATE QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

LOTTE PROLETARIE

A Torino, nel quadro delle lotte per la vertenza del gruppo Fiat

# Blocco dei cancelli a Lingotto e manifestazione alla ferrovia

**Oltre 5 mila operai, con edili e ferrovieri - La Fiat Lingotto, bloccata tutto il giorno contro i licenziamenti alla Materferro - Diverse valutazioni sull'opportunità di dare una spallata alla vertenza**

Epienamente riuscito la sciopero sciopero con manifestazione di oggi che ha coinvolto tutta la zona Lingotto-Mirafiori, zona tradizionalmente operaia e popolare. Un grosso corteo di 5000 operai è usciro dalle porte della Fiat verso le8,30 di questa mattina ( 1500 dalle Maccaniche, , altrettanti dalle carrozzerie, un migliaio dalle Presse e un grosso spezzone di corteo degli impiegati) dopo aver spazzato le officine si è diretto sino alla stazione Lingotto, punto di arrivo e di partenza per migliaia di operai pendolari della fabbriche di Mirafiori la stazione è stata occupata , mentre i ferroviari scendevano, in sciopero per un'ora: in particolare una grossa presenza dei lavoratori dello smistamento F.S. ha caratterizzato la partecipazione all'assemblea. Ha parlato Trincherio, operatore della zona Mirafiori, un ferroviario dello smistamento, un delegato della Natertetro e un licenziato della stessa fabbrica, i cui lavoratori sono arrivati in corteo portando i loro contenuti di lotta, che conti nua da una settimana contro il provocatorio licenziamento di 4 lavoratori per rappresaglia. La manifestazione di oggi rappresenta un momento particolarmente importante per il movimento operaio di Torino e della Fiat la manifestazione era indetta per la vertenza trasporti della zona Nizza-Mirafiori, che si trscina da tempo e che ha segnato un passo in avanti molto grosso l'uscita dalla fabbrica ha avuto il significato di un coinvolgimento sulle tematiche operaie di tutta la zona, degli enti locali che sono in parte responsabili della situazione di disagio dei pendolari e dei lavoratori della Mirafiori, della Fiat Lingotto, Motori Avio e altre fabbriche della zona. Una manifestazione che ha anche messo in evidenza la cresciuta volontà di lotta degli operai Fiat nell'ambito della vertenza, dove l'atteggiamento della direzione di chiusura si unisce alle misure repressive che stanno colpendo soprattutto alla Materferro, uno dei centri dell'attacco sntioperaio del padronato.La partecipazione di questa sezione alla manifestazione ha infatti il significato di una unità di lotta di tutti i lavoratori, decisi ha boccare le inziative del padronato e a passare ad una controffensiva, i cui tempi, dicono i compagni di Mirafiori, si dimostrano sempre più maturi, dopo la manifestazione di oggi che indica una radicalizzazione della lotta operaia. È signifitivo in questo ambito che la manifestazione abbia straripato gli argini che il Pci voleva dargli, con la partecipazione di Liberitini, Baierdi ( assessore regionale ai trsporti) e Rolando ( assessore comunale), cioè quella di restringere il campo di rivendicazione a puro ambito dei trasporti, La partecipazione, la combattività e degli slogans operai indicano una forza notevo,e ma contradditorietà di posizioni è emersa nelle discussioni che sono succedute alla assemblea, quando una parte consistente dei presenti ha espresso la volontà di andare sino alla Fiat Lingotto, altri premevano per tornare in fabbrica. Il fatto che, come dicono i compagni, «da molto tempo non si vedeva corteo simile»,la volontà anche di proseguire sull'onda di questa forza si è scontrata sia con i limiti oggettivi di preparazione, sia con la differente valutazione nella fase di scontro con il padrone.

Combattivo corteo anche alla Fiat Rivalta, corteo di più di 700 operai si sono recati alla Meccanica, dove sono stati spazzati via i vari crumiri e capi ufficina costringendoli a portare la bandiera rossa. Si è quindi diretto verso la palazzina degli impiegati dove si è tenuto un comizio , alla cui conelusione gli operai sono riusciti dalla fabbrica bloccando la strada per Piosasco pèr più di 3 ore e discutendo con gli automobilisti boccati nella importante via di comunicazione dei comuni della cintura. Anche qui al comizio ha parlato un compagno licenziato della Materferro che ha spiegato le caratteristiche politiche dell'attacco padronale ed è poi intervenuto un compagno delegato ( dei dollettivi di Dp) che ha messo in evidenza comel'attacco del governo e della Fiat sia favorita dalla'politica di estensione dei partiti riformisti.

*Intanto il secondo turno di Mirafiori è entrato in sciopero,formando un corteo di più di 2000 operai di 1000 alle sole Carrozzerie] che si è recato alla Aspera Motora dove si sta tenendo un'assemblea molto combattiva e partecipata.* Anche alssecondo turno la Fiat Lingotto è stata completamente bloccata dai lavoratori con picchetti massicci ai cancelli . Questa intensificazione della lottta nel terzo stabilimento Fiat dell'area tprinese ( circa ottomila operai) è una risposta ai provocatori licenziamenti effettuati dalla direzione aziendale alla «materferro, a cui la Lingotti è collegata per via della produzione di furgoni. Domani mercoledì, i lavoratori della Moterferro si riuniranno in assemblea per decidere le forme ed i modi di prosecuzione della lotta

**SdV**

# Vertenza del gruppo Italcementi: blocco degli straordinari

**5 mila i lavoratori interessati - L'Italcementi è il maggiore gruppo del settore con 34 fabbriche - Crescendo di mobilitazione specie nella sede centrale di Bergamo - Nostra intervista al Cdf**

*Bergamo, 7*

*I lavoratori dell'Italcementi sono entrati nella fase cruciale della vertenza del loro gruppo. Già il due giugno in risposta al tentativo della direzione di discriminare i lavoratori facendone lavorare alcuni e lasciandone a casa altri, i lavoratori presidiato la fabbrica per tutta la giornata. Sabato scorso c'era stato il blocco degli straordinari attuato sempre dal Cdf; oggi sono in corso 8 ore di sciopero degli oltre mille dipendenti della sede centrale del gruppo a Bergamo. Questa risposta è solo l'inizio della lotta del gruppo. L'Italcementi, è il principale gruppo cementiero italiano con oltre 5.000 dipendenti. All'ultimo incontro nella scorsa settimana, la direzione ha mostrato una netta chiusura su tutti i punti della piattaforma.*

*Lo stesso accordo del '74 non è stato rispettato. Niente diritto all'informazione preventiva sugli investimenti che non sia solo una valutazione autonoma dell'azienda, nessun impegno sui livelli occupazionli e sul turn-over, nulla sull'aumento del premio di produzione; sugli appalti e sulle mense.*

*Gliorganici sono calati e ora ci sono nuovi posti di lavoro in pericolo in alcune fabbriche.*

*Ho chiesto al Cdf un'intervista per il Qdl. Nella saletta del Cdf ha inizio la discussione con un gruppo di delegati. La prima domanda riguarda un chiarimento sul gruppo Italcementi e sulla ristrutturazione in corso.* «*L'Italcementi*, risponde un compagno delegato, *comprende 34 fabbriche, di piccola e media dimensione, sui 150-100 addetti, sparse un po' su tutto il territorio nazionale.* Per la politica di *Pesenti che ha mirato a contenere costantemente l'occupazione, i lavoratori sono in prevalenza in età piuttosto avanzata, in media 45-50 anni. Questi fattori incidono chiaramente sulla capacità di lotta del gruppo».* «*Anche la politica degli investimenti* -aggiunge un altro delegato- *segue una logica di riduzione dell'occupazione.*

*Per esempio a Monselice,* [*Provincia di Padova*] *è stata fatta una centralizzazione degli impianti di controllo riducendo il personale di 40 unità».* Parlando fra i lavoratori della sede centrale è interessante mettere in risalto alcuni problemi degli impiegati circa 800 (la stragrande maggioranza dei lavoratori della sede centrale). «*È in corso da tempo uno svuotamento della professionalità degli impiegati, inizia un delegato degli impiegati, che si sviluppa soprattutto riducendo al minimo i margini di potere decisionale e di discrezionalità dei lavoratori. Per far una qualsiasi cosa i lavoratori di 3° categoria deve sottostare al visto di quelli di 2°, il quale a sua volta deve avere la verifica di quello di 1° categoria che tiene i rapporti con la direzione. Insomma si arriva all'assurdo che per comprare un bullone, ci vuole il visto del direttore tecnico centrale. Questo tipo di gerarchia piramidale è uno strumento diri rigido controllo sul personale». «La situazione sindacale è molto difficile fra gli impiegati»* prosegue un altro «*anche inseguito ai recenti decreti sul blocco della scala mobile oltre i 6 milioni e sulle liquidazioni. Circa il 40% degli impiegati sono stati colpiti da questi decreti. Si è aperta una situazione di lacerazione nei confronti del sindacato. Situazione che ancora oggi recuperiamo con molta difficoltà. Quando è apparso un manifesto dei fascisti del Msi, che diceva che si perdeva un milione di liquidazione è girata una pesante reazione qualunquista fra gli impiegati.*

Aggiunge un delegato« *oltre a questo ho visto recentemente proprio una certa paura sulla faccia di molti impiegati, dopo i fatti di terrorismo e di violenza politica accaduti nei giorni scorsi. Prima si fermavano con noi a discutere davanti ai cancelli, ora passano via senza neanche guardarci e non sono pochi quelli che non in in faccia, ma in sordina fanno discorsi reazionari».* Una vertenza quindi che deve fare i conti con non poche difficoltà e che la stessa Flc (federazione lavoratori costruzione) nonostante l'importanza di questo gruppo, e la tradizionale ottusità antioperaia di Pesenti, non pare mettere in risalto con uno sforzo adeguato questa vertenza. Una vertenza che però grazie alla puntuale caparbia iniziativa del consiglio di fabbrica in questo periodo ed anche per una certa ripresa di iniziativa di lotta, può non solo spuntare la piattaforma aziendale, ma segnare un recupero di unità e di forza del movimento in fabbrica.

*a cura di* **Edo Ronchi**

# «Guerra del latte», il prezzo sale: ne fanno le spese contadini e operai

**Più conveniente per le nostre industrie importare l'alimento dai paesi della Cee - Ne fanno le spese i piccoli produttori - In questa situazione intanto si fanno più forti le pressioni per continui aumenti**

La questione del latte nel nostro paese sta diventando sempre più esplosiva, tanto che si incomincia a parlare di «guerra del latte». I produttori italiani si trovano infatti a combattere su due fronti: uno contro le industrie casearie che si rifiutano di rispettare il prezzo alla stalla fissato regionalmente sulla base della legge 306 entrata in vigore il 1° gennaio 1976 e l'altro contro la mancata revisione del perverso meccanismo dei montanti compensativi che premia gli esportatori di latte d'oltralpe e fa sì che gli industriali caseari *italiani possano importare il latte* dalla Francia e dalla Germania pagandolo 200 lire al litro contro le 260 in media che devono pagare ai nostri produttori.

Se questi due aspetti del problema che attualmente sta strozzando i prodotti, italian, non verranno nel più breve giro di tempo possibile aggrediti alla radice, il settore piomberà in una crisi ancora più nera di quella che da anni lo caratterizza, con una ulteriore falcidia del nostro patrimonio bovino già duramente provato dalla politica agraria dei nostri governi e dai regolamenti Cee che tendono, come sappiamo, a una riduzione della base produttiva nelle campagne in omaggio alle esigenze dei paesi dell'Europa continentale, esigenze del tutto divaricate rispetto a quelle italiane che vedono sistematicamente allargarsi il drammatico buco nella bilancia dei pagamenti per importazione di derrate alimentari.

Attualmente in tutta Italia le industrie casearie hanno inviato *lettere ai produttori di latte* comunicando che non intendono pagare il prezzo stabilito dalla legge e chiedono un ribasso dell'ordine del 30%. Attualmente in tutta Italia le industrie casearie hanno inviato lettere ai produttori di latte comunicando che non intendono pagare il prezzo stabilito dalla legge e chiedono un ribadsso dell'ordine del 30%. L'alternativa che si presentaai produttori è quella di sostare davanti ,ai cancelli chiusi delle industrie col loro carico di latte oppure accettare degli aconti in attesa di un accordo. Questo attacco massiccio è anche in vista del nuovo adeguamento ddel prezzo che dovrebbe scattare a luglio, la legge 306 prevede infatti un adeguamento semestrale dei prezzi alla stalla.

Questo ricatto non è sostenibile dai nostri allevatori (si parla dei contadini naturalmente perchè i grossi agrari prosperano comunque e non hanno questi problemi) che già vivono in condizioni limite sempre vicini al crollo. Chi dà agli industriali la forza di esercitare questo ricatto? La possibilità appunto di importare a fiumi latte dall'estero a un prezzo inferiore. Su ogni litro esportato in Italia, gli allevatori tedeschi e francesi ricevono dalla Cee 45 lire che dovrebbero compensare la svalutazione della lira. In questo modo vendendo il latte a 200 lire agli industriali italiani ne incassano 245, poco meno di quanto incassano i nostri produttori che lavorano però con costi più alti. A tutto questo si aggiunge la facilità con cui le industrie casearie possono truffare i consumatori rigenerando latte in polvere

## Abbattere mucche per importare latte

*Questa è la parola d'ordine: in Italia negli ultimi anni la produzione di latte è in continua caduta: in 5-anni sono state abbattute 900.000 vacche di cui 600.000 da latte. Nel '73-74 la produzione di latte si è contratta di 5 milioni di ettolitri; attualmente la nostra produzione di latte è di circa 90 milioni di ettolitri. Nel 1976 ufficialmente abbiamo importato 10 milioni di ettolitri di latte freseo, latte in polvere per un equivalente di 24 milioni di ettolitri e formaggi pari a 25 milioni di ettolitri dalla Cee importiamo quindi circa 60 milioni di ettolitri di latte all'anno: una quantità che si avvicina velocemente a quella della nostra produzione nazionale totale.*

*Cosa chiedono gli allevatori italiani? Controlli igienico-sanitari alla frontiera e sulle frodi compiute con il latte in polvere; valorizzazione e sostegno del latte di produzione nazionale; rispetto del prezzo alla stalla stabilito per legge; drastica revisione del meccanismo dei montanti compensativi.*

# Ospedalieri: no alle 25 mila lire

**Negative reazioni dei lavoratori all'accordo-stralcio sulla parte economica**

Dal febbraio scorso si sono susseguiti incontri tra la F.L.O. (Federazione LavoratoriOspedalieri) e il Governo per arrivare ad una intesa nell'ambito dell'Accordo Confederale del 5 gennaio c. a. sul Pubblico Impiego che avendo la pretesa di attuare una perequazione fra tutte le categorie del P.I. (25.000+ di aumento salariale uguale per tutti non pensionabile) si è calata in modo burocratico e verticistico sulla Piattaforma Contrattuale elaborata dall'assemblea dei quadri della Flo a Riccione. Certo è reale, urgente la necessità di omogeneizzare l'ordinamento normativo di tutti i lavoratori del Pi, di intervenire nella giungla retributiva che privileia gli alti livelli, di elaborare soluzioni diverse di organizzazione del lavoro; tutto ciò è fondamentale perchè il Pi, e in esso gli Ospedali, non costituiscano più un setbatoio di voti gestito dalla Dc, ma diventino un anello della catena per nuovi squilibri all'interno del sistema dominante e nuove aggregazioni con la classe operaia. A queste esigenze, risponde in parté la piattaforma di Riccione mentre l'accordo confederale che pure ha sbloccato i contratti di alcune categorie scaduti da tempo, ne costituisce un freno. L'ipotesi di soluzione raggiunta venerdì 3 c. m. prevede:

1)un beneficio medio pro capite mensile di lire 50.000 a partire dall'1 ottobre 1978, esclusi i medici a tempo definito. 2) In nessun caso nelll'applicazione definitiva del contratto può essere superato il monte di spesa totale (50.000 lire per il numero complessivo dei dipendenti). 3) Fino a tale data al personale non medico verrà attibuita una «aggiunzione senza titolo» di lire 10.000 per 1 gennaio '77 elevata a lire 25.000 dal 1 febbraio 1977 4) Le somme su indicate *non sono pensionabili* 5) L'inquadramento dei nuovi livelli (piattaforma di Riccione) avrà decorrenza dal 1 gennaio '78 e ai fini giuridici dal 1 ottobre '78 ai fini economici. 6) Tutta la parte normativa viene rinviata nel tempo. Il giudizio non psò che essere negativo. La logica delle 25.000 lire (uguali per tutti) oltre a non attuare alcuna perequazione regala ad alcune categorie (dirigenti, medici) di più di quanto previsto dalla piattaforma della categoria (20.000 lire); la non validità di questa intesa per i medici e la loro assenza dal tavolo delle trattative è n attacco all'unicità contrattuale. Il «di più» dato oggi agli alti livelli rappresenta n furto a quelli bassi: dovendo infatti rimanere fermo il monte salario globale non potranno essere garantiti i livelli iniziali della piattaforma di Riccione. La non pensionabilità delle 25.000 lire bloccherà di fatto i pensionamenti con gravi ripercussioni sulla occupazione. Ancora una volta vengono elus ànche le aspettative dei lavoratori delle case di cura private per un contratto veramente nitario. Altre considerazioni potrebbero essere fatte ma il problema non è quello di fare i gendarmi di questo o di quel punto della piattaforma, c'è la necessità di n rifiuto politico di una intesa che sperequa ulteriormente e che accetta la logica governativa di separare il problema salario da quello normativo e che va contro i punti politici più qualificanti della piattaforma elaborata dai lavoratori, che vanno riconquistati. È proprio il caso di dirlo, il Sindacato in questo caso si è comportato come il più agguerrito» estremista salarialista». Quindi mentre a parole si danno indicazioni valide che mirano a realizzare sna saldatura tra la politica salariale (da intendersi in termini perequativi così da colpire una serie di discriminazioni, di ingiustizie, che sono tutti i giorni sui giornali, strumentalizzate naturalmente a piacere) con il discorso di una iniziativa incisiva del Sindacato sulla struttura del sistema sanitario cosa avviene nei fatti!

Si fa un'accordo tutto sommato di politica salariale al ribasso , e quindi si subisce concretamente una politica dei redditi a senso unico tutta la parte più qualificante dell'iniziativa del Sindacato in questo settore, rimane in secondo piano. Viene rimandata sempre nel tempo e di fatto non viene mai portata alla luce, senza poter mai costringere i Governi ad uscire allo scoperto. Il tutto, sotratto alla capacità di lotta del Movimento, rischia di degenerare in riflusso politico ed organizzativo nelle OO.SS, e soprattutto in ripiegamento qualunquistico tra i lavoratori. È una linea suicida perchè dimentica che i risultati che oggi abbiamo raggiunto, le prospettive nuove che si aprono sono il frutto di un grande movimento di lotta di questi anni; e se noi oggi dovessimo in qualche modo controllare, normalizzare ridurre questa incisività del movimento, ridurremmo la possibilità concreta di uno sviluppo sanitario adeguato e di un miglioramento dei livelli di assistenza e delle condizioni di lavoro dei lavoratori. Da oggi al 14 di questo mese i lavoratori sono chiamati a pronunciarsi entro il 14 c.m. ( il 15 c'è l'incontro definitivo Flo governo) sulla quale c'è già un dissenso della Uil. Ospedalieri per il sindacato 1 l'unica occasione da non perdere per ridare la parola ai lavoratori che sono ormai stufi di essere informati o nella migliore delle ipotesi consultati, ma chiedono di ritornare a decidere, di riappropriare cioè di un potere di decisione che è stato loro progressivamente sottratto.

**Pino Agosta**

# Provocazioni alla Facis in vertenza

Torino, 7

Aperta la vertenza Facis, la maggiore industria tessile italiana. Gli scioperi sono iniziati da appena due settimane e già sono in atti gravi provocazioni padronali: martedì le operaie hanno fatto un'ora di lotta per reparto, lavoradno nel tempo restante, ma tenendo fuori i capi sezione, che si sono sempre distinti nel crumiraggio. In giornata la direzione faceva affiggere un comunicato in cui si diffidavano le lavoratrici di continuare a produrre senza i capi, citando una legge inesistente. Il consiglio di fabbrica respingeva la provocazione, tenendo conto che quando la Facis fa fare gli straordinari i capi non ci sono. La direzione inviava a questo punto una lettera di ammonizione personale alle operaie, minacciando sanzioni disciplinari per disubbidienza ad un ordine aziendale; le lettere venivano raccolte e rigettate: lunedì 6 un combattivo corteo di lavoratrici incazzate sfondava il muro dei guardioni posti a presidio degli uffici, penetrava negli uffici stessi, tenendo assemblee con gli impiegati, bloccando il crumiraggio organizzato da anni. La decisione e la compatezza operaia stanno crescendo: nemmeno nel '69 si erano viste forme di lotta così dure.

# Dp contro l'aumento trasporti

Democrazia proletaria a Milano lancia una raccolta di firme contro l'aumento dei trasporti urbani, al signor sindaco all'assessore dei trasporti e per conoscenza alle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. Rifiutiamo gli scandalosi aumenti dei trasporti proposti dalla giunta comunale, i motivi adotti dalla giunta per questi aumenti sono quello di pareggiare i costi e i ricavi dell'Atm e quello di diminuire il pauroso deficit. Essi sono insostenibili innanzitutto perchè il trasporto pubblico è un servizio, e utilizzato soprattutto dai lavoratori, in secondo luogo perchè l'aumento delle tariffe non serve minimamente allo scopo che si prefigge il comune (il deficit è di 200 miliardi all'anno e l'aumento ne porterebbe solo 18). Infatti è solo con una scelta coraggiosa che penalizzi il trasporto privato a vantaggio di quello pubblico che si può pensare di migliorare il servizio, quindi di aumentare il numero degli utenti e diminuire wnche il deficit dell'Atm. Questo la giunta non vuole farlo perchè significherebbe scontrarsi con la democrazia cristiana, con gli interessi sociali che essa rappresenta, e il tentativo di compromesso storico farebbe un passo indietro. Ma i lavoratori non vogliono pagare il prezzo di questa operazione. Chiedono alla giunta: che venga bloccato l'aumento delle tariffe 2) che venga attuata una politica dei trasporti capace di potenziare il trasporto pubblico 3) che all'Atm venga varata una politica di «risanamento» che colpisca i privilegi: tutto ciò è la vera causa del deficit 4) che prima di qualsiasi decisioni si organizzino delle consultazioni con i lavoratori attraverso assemblee dei consigli di zona.

# L'Acna è un'altra Ipca; quante sono le fabbriche della morte nel paese?

## La Montedison a Savona produce cancri alla vescica

*Quante fabbriche come l'Ipca ci sono in Italia? Quante produttrici di cancro e di squilibrio ambientale?*

*Aiutati dalla coraggiosa deposizione di un operaio dell'Acna di Cengio, fabbrica di sostanze di base per coloranti, e dai dati scientifici di laboratorio forniti da un gruppo di studenti democratici, rompiamo il silenzio su. forse, una delle più grosse fabbriche della morte.*

*Chi ha seguito le vicende dell'Ipca ritrova nell'Acna, nel suo modo di produrre, tutte le caratteristiche che hanno permesso alla fabbrica di Ciriè di produrre per anni, indisturbatamente, sostanze nocive e mortali per gli operai e per l'ambiente.*

*Sostanziale, nello svolgimento della nostra ricerca, è stato l'aiuto dei ricercatori democratici che hanno fatto le prove di laboratorio sulle acque della Bormida, il fiume inquinato dall'Acna e che «riporteremo nei prossimi giorni sul Quotidiano.*

*Nel 1962, quindici anni fa, il medico provinciale di Cuneo ebbe commissionata una ricerca da parte dell'amministrazione provinciale [servizio della caccia e pesca] sulla condizione di inquinamento del fiume Bormida. I risultati furono sconcertanti per i gradi di inquinamento, e questo dato fu già allora messo in relazione al fatto che l'Acna di Cengio [Savona] scaricava nel fiume i suoi residui. Analizzando la produzione della fabbrica, di proprietà della Montedison, emerge che produce le stesse sostanze dell'Ipca di Cirie [Torino]. Sostanze vietate in quasi tutto il mondo che hanno già ucciso per cancro alla vescica oltre 130 operai nella fabbrica alla periferia di Torino. Si tratta dell'*alfa naftilammina, della betanaftilammina e della benzidina. *I contadini della val Bormida affermano che le scorie velenose depositate dal fiume sul terreno lungo le rive rende impossibile la produzione di viti e frutta perchè anche questi prodotti prendono «un sapore aromatico». In altre parole le «amine aromatiche» scaricate nel fiume inquinano i prodotti della terra. Per quindici anni quella ricerca è stata «dimenticata»; la tiriamo fuori da dove l'hanno relegata omisssioni colpevoli e connivenze per denunciare questo caso clamoroso di inquinamento e di produzione nociva alla salute dei lavoratori.*

**Servizio a cura della redazione torinese**

**Qdl. Parlaci dell'Acna, di cosa produce.**

**Risposta:** L'Acna produce coloranti e affini, io non ho la possibilità di fare un elenco di tutti questi prodotti, io lavoro in un reparto dove produce ftalocianine e un colorante blu per le tipografie; nel reparto dove lavoro io usiamo come solvente il tricloro benzolo il quale presto dovrebbe essere sostituito con il nitro benzolo in quanto hanno capito che è velenoso, ma sono velenosi tutti e due, usiamo il clouro rameoso che è molto nocivo alla salute, nel nostro reparto abbiamo un'eccedenza di cloruro rameoso nell'aria, che supera il limite massimo consentito che è di 2'34 mg. per m3; usiamo anche l'anidride ftalica e altri materiali dei quali l'unico che non è nocivo è l'urea; il prodotto che facciamo noi, le ftalocianine, ci hanno detto che non è nocivo, magari non è nocivo il prodtto finito, ma nei passaggi intermedi, almeno in alcuni , è senza altro pericoloso.

L'Acna occupa circa 1600 dipendenti, la maggior parte degli operai deriva da un'origine contadina, il padrone è stato molto intelligente, dopo aver devastato la agricoltura con i vari acidi, con i vari veleni scaricati dalla fabbrica, ha cercato di fare la carità ai contadini dandogli il posto di lavoro in fabbrica; purtroppo i contadini hanno accettato facilmente la situazione della fabbrica che permette di avere uno stipendio fisso e nello stesso tempo di curare quella terra che la fabbrica ha devastato, che però rende ancora quelle quattro cose che possono essere utili per il proprio sostenimento, per la famiglia. L'Acna è una delle fabbriche più importante del gruppo Montedison in quanto L'Acna termina ogni anno con i bilanci in attivo di miliardi, proprio perchè la produzione che ha occupa la maggior parte del mercato estero. C'è molta domanda, infatti in numerosi paesi è vietata la produzione delle sostanze che noi produciamo, che vengono definite nocive e velenose; così , grazie al fatto che noi continuiamo a farci sfruttare, e a farci avvelenare, occupiamo tutto il mercato. In quanto ad evitare i danni all'ambiente esterno, sono anni che si parla di progetti di depuratori da collegare agli scarichi della fabbrica ma non si è mai visto niente. In questo modo gli scarichi dell'Acna hanno reso impossibile ogni coltivazione agricola nella vallata. Per quello che riguarda l'ambiente della fabbrica sono stati chiusi i reparti più vecchi dove c'erano stati diversi casi di cancro alla vescica, ma su questo purtroppo non possiamo fornire dei dati, perchè tutto viene tenuto , e manca anche la volontà degli operai di andare fino in fondo a questi problemi; gli operai preferiscono, putroppo, finire all'ospedale, morire, che toccare la fabbrica.

**Qdl:Ci sono malattie in fabbrica, come reagiscono gli operai?**

**Risposta:** Sono stati verificati dei casi di cancri alla vescica, accertabili, che però non sono ancora documentati in modo tale da poterli collegare alle lavorazioni che avvengano in fabbrica. Ultimamente la direzione sta costruendo trè nuovi reparti, che dovrebbero sostituire vecchi reparti, in cui lavorare, per le condizioni in cui ci si trova , è pericolosissimo. Malattie tra le più diffuse in fabbrica sono quelle bronchiali, e a tutto questo si avvia con permessi dati dal medico di fabbrica, di trasferimenti in reparti meno velenosi, o addirittura agli spogliatoi o alle docce, in quanto alcuni operai vengono considerati invalidi a tutti i lavorazione.

Anche qui non è ancora possibile però avere dati precisi, sono cose che avvertiamo e basta, questo perchè è mancata una coscienza politica da parte degli operai su quella che è la salute in fabbrica e per l'ignoranza delle lavorazioni che vengono effettuate, dei danni che portano. Una parte di responsabilità di questa situazione ce l'ha il consiglio di fabbrica, che si è sempre rifiutato di porre il problema della salute in fabbrica in termini politici, ma ha cercato, in modo clientelare, di far assegnare i posti milgiori a chi era riconosciuto più malato dal medico di fabbrica. In questo modo non è mai venuto fuori il discorso che la salute non si vende, gli operai preferiscono, oggi come oggi, prendere due soldi in più all'ora, che lottare per far migliorare i reparti. Adesso con il consiglio di fabbrica nuovo, forse si riusciranno a fare un po' più di cose che prima, con sn Cdf n discorso politico sulla nocività. Purtroppo anche l'estrazione contadina ha pesato molto sulle possibilità di fare una grossa lotta all'Acna, i giovani operai non hanno infatti dietro nessun elemento di coscienza e di tradizione di qsello che vuol dire essere classe operaia. Il padrone viene ancora riconosciuto da molti come il salvatore, quello che ti ha dato il lavoro. Certo e, che se si fosse potuto intervenire in questi anni, in cui la produzione era al massimo, forse si sarebbero potute evitare conseguenze che domani potrebbero assumere le dimensioni di quelle dell'Ipca e dell'Icmesa.

**QdL Ci sono misure antinfortunistiche prese dalla ditta?**

**Risposta:** come misure previste a difesa della nostra salute abbiamo unicamente la possibilità di farci visitare dal medico della fabbrica una volta ogni tre mesi o una volta ogni sei, a seconda del reparto in cui si lavora. Gli operai non hanno fiducia in qseste visite, in quanto non ci sono attrezzature tecniche che permettono n reale controllo delle nostre condizioni fisiche; si fa infatti soltanto l'esame delle urine, e qualcuno viene mandato qualche volta in ospedale a fare l'esame del sangue. Questi dati vengono poi scritti sul libretto sanitario, che però rimane alla fabbrica. Inoltre tutti sanno che il dottore è pagato dal padrone. Ed è molto più facile che faccia i suoi interessi piuttosto che i nostri. Così molti disertano le visite, perchè sanno che non servono a niente.

**QdL Che tipo di proposte si possono fare sulla salute in fabbrica?**

**Risposta:** sarebbe importante avere il libretto sanitario e il libretto di rischio, che dovrebbero essere in mano all'operaio e non depositati alla fabbrica. Questo libretto devrebbe comprendere una parte generale dove vengono riportati i dati anagrafici relativo al gruppo sanguigno, ai vaccini, alle allergie del lavoratore e anche agli infortuni sul lavoro riportati; dovrebbe contenere na seconda parte per i disturbi accusati dal lavoratore nei vari reparti, e una terza dove sono riportati gli esami clinici a cui dovrebbe essere sottoposto il lavoratore: esami schermografici, esami di funzionalità respiratoria, esami del sangue, controlli cardiaci e audiometrici, se noi potessimo avere nelle nostre tasche un documento di questo tipo e un altro che elencasse i rischi potenziali a cui si è sottoposti (composizione delle sostanze lavorate e rischi nella lavorazione a tappe intermedie di queste sostanze; le analisi ambientali, la valutazione soggettiva del lavoratore sul suo ambiente di lavoro) allora la salute sarebbe veramente nostra e non delegata a nessuno.

**Colloquio con gli operai della fabbrica di Cengio [Savona]**

SINDACATO/ECONOMIA

# A che punto l'iniquo canone di Andreotti

*Sembra che l'equo canone sia destinato a subire un altro rinvio. La proposta di legge ferma da mesi all'interno delle commissioni congiunte Lavori pubblici e Giustizia del Senato è ora al vaglio di una commissione ristretta che ne sta rielaborando gli 82 articoli prima di riprendere la discussione nelle commissioni del Senato. Dopo di che potrà passare finalmente al vaglio dei senatori che però prima devono discutere la questione dell'aborto. Comunque l'impedimento non sta tanto nei tempi tecnici, quanto in quelli politici. Infatti alle camere i lavori sono praticamente bloccati in attesa del tanto sospirato accordo programmatico fra i partiti dell'«arco costituzionale». Di questa situazione ne risentono di riflesso anche le commissioni che tergiversano per prerdere tempo.*

*Intanto si avvicina la data del 30 giugno, in cui scade la proroga del blocco dei fitti.*

*Che cosa succederà allo scadere del blocco? Verrà rinnovato? L'ultimo esempio di proroga, quello di febbraio, è alquanto allarmante. Infatti Andreotti aveva prorogato tutti gli affitti tranne quelli dei nuclei familiari il cui reddito non superava i 5 milioni e mezzo, cioè la maggioranza delle famiglie che hanno un contratto di locazione.*

*Le possibilità aperte dopo il 30 giugno comunque sono sostanzialmente due: a] il governo proroga gli affitti introducendo qualche nuovo elemento che di fatto rappresenti uno sblocco reale; b] il governo non proroga il blocco. In un caso o nell'altro vi sarà una tendenza alla: liberalizzazione dei canoni o l'opportunità da parte dellá proprietà edilizia di attuare forme di pressione concrete che facciano apparire l'equo canone come il minore dei mali.*

*Esempi di «iniziative di lotta» da parte della rendita sul problema dell'equo canone va ne sono a decine. Dalle innumerevoli disdette dei contratti che sono piovute in questi giorni alla completa chiusura del mercato delle locazioni, fino al volantinaggio «di massa» effettuato dai rappresentanti della piccola proprietà che chiedono che non passi l'equo canone proposto da Andreotti, perchè troppo poco remunerativo. Sul fronte operaio intanto continua la stasi delle iniziative. Il ritardo accumulato sul problema casa dalle organizzazioni sindacali è notevolissimo. All'interno delle fabbriche vi è una scarsissima sensibilità su questa tematica e le iniziative si fanno attendere. All'interno dell'ultima assemblea dei delegati di Rimini l'equo canone era stato posto fra le priorità della iniziativa sindacale ed era stata anche proposta una giornata nazionale di lotta. Ma finora solo le confederazioni lombarde hanno raccolto questa indicazione promuovendo un'assemblea dei delegati della regione all'interno della quale è stata decisa una mobilitazione che si svolgerà il prossimo 24 giugno. Questa iniziativa appare come sostitutiva della proposta di Rimini e destinata a non essere generalizzata.*

*Ancora una volta il movimento sindacale resta nella subalternità rispetto al quadro politico demandando ai partiti la risoluzione del problema.*

*Ma la posta in gioco è alta. La questione dell'equo canone investe immediatamente i rapporti di forza fra le classi e finirà con l'avere ripercussioni decisive sullo scontro politico in atto nel paese. Il blocco edilizio infatti, ha sempre rappresentato il cemento reazionario che ricompone le contraddizioni della borghesia nei momenti difficili. Il sostegno che la Confindustria ha dato alle richieste della proprietà edilizia, nonostante l'aspetto inflattivo e recessivo della proposta di equo canone governativa, ne è una dimostrazione. È quindi una battaglia che la classe operaia deve vincere, non solo per difendere le proprie condizioni di vita, ma soprattutto per guadagnare nuovi rapporti di forza.*

*È necessario quindi riprendere l'iniziativa all'interno delle fabbriche su questo tema affinchè siano smontate tutte le mistificazioni finora girate su questa proposta. La giornata nazionale di lotta sul problema dell'edilizia è ancora tutta da conquistare. Vi è oggi una concreta possibilità di trovare un legame diretto fra la fabbrica ed il territorio portando, anche fisicamente i problemi dei quartieri nel dibattito del movimento operaio e l'equo canone è un terreno oggettivamente unificante.*

*Vi è anche la possibilità di giungere alla formazione di un fronte che coinvolga le sinistre impedendo i tentennamenti. Vi è una sufficiente omogeneità sui contenuti anche se le contraddizioni non mancano. Bisogna evitare che ancora una volta la logica dell'«Accordo programmatico» abbia il sopravvento su una battaglia decisa sui contenuti.*

**Michele Crosti**

# Vicino allo zero la produzione industriale nel mese di aprile

## Una conseguenza inevitabile della linea di politica economica del governo - Gli errori di quanti credevano allo sviluppo dell'accumulazione come motore di uno sviluppo dell'occupazione

Dopo una relativa pausa, durata quasi un anno, lo spettro dello «sviluppo zero» sembra nuovamente aleggiare sulle vicende economiche del paese. I dati forniti dall'Istat, che riportiamo a pag. 1, dimostrano che per la prima volta dopo 15 mesi la produzione industriale vede una fase di stasi.

E le cause non possono essere solo quelle indicate dai più: non è sufficente il fatto che le giornate lavorative nell'aprile del '77 siano state 24 contro le 25 dell'aprile '76, ne lo è la recrudescenza delle lotte aziendali. Questi dati non bastano a spiegare questo calo netto della produzione industriale per diversi ordini di motivi: in primo luogo un giorno lavorativo corrisponde a circa 3 punti percentuali e la caduta verificatasi fra i mesi di marzo e di aprile è di circa 10,5 punti; in secondo luogo se in questi mesi di aprile si sono sviluppate le lotte aziendali, non possiamo dimenticare che nella primavera dello scorso anno erano in corso le lotte per il rinnovo dei contratti di lavoro dei chimici e dei meccanici, oltre le vertenze aziendali dei tessili; in terzo luogo perchè comunque la produttività media è aumentata nettamente negli scorsi mesi.

I motivi di questo fenomeno sono in realtà ben altri, e indirettamente li accennava lo stesso *corriere* di ieri.

Il *Corriere* parlava infatti di una relazione fra bilancia dei pagamenti, che nel primo quadrimestre del '77 ha visto un netto miglioramento rispetto al '76, e lo sviluppo della produzione industriale. In sostanza basta capovolgere il ragionamento: è lo sviluppo della produzione che incide sulla bilancia dei pagamenti, ovvero sul tasso complessivo di inflazione.

La scelta di Andreotti, sin dalla fine del '76, è stata quella di una politica deflattiva, che nel concreto significa riduzione della produzione. Infatti la natura della struttura produttiva del nostro paese, è tale da indurre immediati aumenti delle importazioni in caso di aumento della produzione. Ovvero, gli aumenti della produzione non possono non essere correlati ad un miglioramento della bilancia dei pagamenti, data la necessità insita nella produzione industriale, di incrementare l'uso delle materie prime e dei seimila lavoratori assenti dall'economia interna del paese. Il calo della produzione è quindi niente altro che la diretta conseguenza della politica economica di Andreotti. E certo non favorisce gli investimenti, anzi li mortifica ulteriormente.

Hanno allora avuto torto quanti nello stesso movimento sindacale hanno sostenuto che c'era lo spazio per una ripresa dell'accumulazione, che rendesse disponibili risorse private per nuovi investimenti, e quindi indurre nuova occupazione. Ed hanno avuto ancora più torto nello sforzarsi di ampliare questi margini di accumulazione. I risultati sono solo un netto indebolimento della classe ed una conferma, soltanto rinviata, dello «sviluppo zero».

**SB**

**LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI**

# Centralità della vertenza Italsider e attacco all'occupazione al Sud Un convegno di Democrazia Proletaria

## Il convegno indetto da Democrazia Proletaria e dal Cendes sulla situazione alla Italsider La centralità dell'attacco all'occupazione nel mezzogiorno - Quale ruolo deve svolgere questa vertenza - I limiti e le difficoltà nell'iniziativa del sindacato

*Sabato mattina, nella sala delle conferenze dell'Hotel Palace di Taranto, alla presenza di una sessantina di quadri operai e tecnici dell'Italsider, sindacalisti dell'Flm di Taranto e alcuni sociologi, si sono aperti, con la relazione del compagno Pino Ferraris, i lavori del convegno Cendes-Democrazia Proletaria sull'Italsider. Alla presidenza oltre Ferraris, per la Commissione operaia Pdup-Ao, vi era la compagna Ninetta Zandegiacomi del Cendes, Romanello del Consiglio di Fabbrica Italsider e Andrea Summa.*

*Erano presenti delegazioni dell'Italsider di Bagnoli e di Genova. Nel corso dei lavori numerosi sono stati gli interventi. Hanno preso la parola De Santo del Consiglio di Fabbrica di Bagnoli, Romanello dell'Italsider di Taranto, Laterza di Massafra, Barise dell'Italsider di Genova, il sociologo Peppe Alagia, Cito della ditta degli appalti Icrot, Scarati dell'Italsider di Taranto, Arnese di Medicina del Lavoro, Ninetta Zandegiacomi, Tommaso Bruno della segreteria della Fim di Taranto, Argentina dell'Italsider di Taranto, Andrea Summa, Tatiana Pipan sociologa, Oliva dell'Flm di Taranto, Raffa di Napoli, Caviero dell'Italsider di Taranto, Stendardo di Lecce ed il sociologo Strino.*

*Il compagno Pino Ferraris ha tratto le conclusioni politiche e di lavoro. Inchiesta operaia, organizzazione, iniziative di lotta per il lavoro nella zona di Taranto, intervento di collegamento tra operai dell'Italsider e disoccupati di Gioia Tauro, iniziativa di fabbrica e di zona a Bagnoli, sono stati i punti più importanti di un indirizzo di lavoro scaturito dal convegno.*

Il convegno Cendes-Democrazia Proletaria sull'Italsider, in una città che si trova sotto il trauma dei seimila licenziamenti, si è svolto lungo una giornata e mezza di dibattito intenso, con una ventina di interventi di operai, di sindacalisti, di sociologi, con la precisazione di valutazioni politiche e di linee di intervento e di iniziativa.

Taranto, con Gela e Priolo, con Ottana e Napoli, segna il carattere ferocemente antimeridionalistico di un processo di ristrutturazione che poggia suicardini del produttivismo aziendale e del contenimento dello sviluppo e che punta ad una profonda modifica, in senso conservatore, dei rapporti generali di forza nel paese, operando soprattutto effetti di disgregazione del tessuto sociale. Che cosa sono gli appalti a Taranto se non la forma di decentramento del lavoro compatibile con una grande centro siderurgico integrato? Che cosa è la decisione dei licenziamenti negli appalti se non la faccia dell'emarginazione e dell'espulsione dal lavoro di una stessa medaglia che dalla parte opposta, ha il volto dell'intensificazione e della dequalificazione del lavoro di chi resta in fabbrica?

La prima scelta politica che si è posta al convegno è stato il rifiuto della «oggettività» della razionalizzazione in fabbrica, della «oggettività» della dichiarata esuberanza di personale e l'indicazione invece di una linea di collagamento tra lavoratori degli appalti e operai dell'Italsider per una inchiesta-lotta che, nel battersi per il rispetto dell'orario di lavoro, il controllo degli organici, lo sblocco del turn-over, l'attuazione dei rimpiazzi, leghi la battaglia sull'organizzazione del lavoro al reperimento dei posti di lavoro in fabbrica.

D'altra parte solo una dura lotta in fabbrica, solo imponendo vincoli operai e sindacali, si può anche impedire al gigante siderurgico pubblico di adagiarsi in un orientamento regressivo, di ripiegamento, di statica sopravvivenza su rendite pubbliche ( fondi di dotazione) o sulle rendite di un produttivismo senza sviluppo, restando «servo di tre padroni»: i notabili del regime, i privilegi dell'industria privata e l'impero delle multinazionali.

Perciò il tipo di risposta sindacale e politica che si dà oggi a Taranto è la prova della verità per tutta la vertenza Italsider, qui si gioca la credibilità della lotta contro la smobilitazione di Bagnoli, per gli investimenti di Gioia Tauro e le stesse seconde lavorazioni a Taranto, per una modifica dell'organizzazione del lavoro che faccia i conti con l'automazione, partendo dalla difesa intransigente delle conquiste del passato, per andare avanti sui grossi temi della nocività e del disagio del lavoro siderurgico e della professionalità collettiva.

Certo tutto questo richiede uno scontro verticale con la contropiattaforma della direzione Italsider che esige invece mano libera nello sfruttamento in fabbrica (seimila licenziamenti agli appalti più ottomila altri operai esuberanti).

Ma uno scontro di questa portata, ha sottolineato il convegno, deve prevedere una gestione della vertenza Italsider ben diversa da quella attuale: forme di lotta più incisive, coinvolgimento dei delegati e dei consigli nelle decisioni, unificazione di un ampio fronte sociale (giovani, disoccupati di Taranto, di Bagnoli e di Gioia Tauro) attorno alla lotta Italsider.

Ma a questo punto, nell'intervento di numerosi operai e sindacalisti, si è denunciato con forza il condizionamento del quadro politico sulle scelte sindacali, la trama vischiosa delle mediazioni istituzionali che sta alla base delle difficoltà delle vertenze dei grandi gruppi a decollare, da una parte si trova in presa diretta con bisogni, di massa vitali e pressanti da difendere, dall'altra parte si trova soggetto a pressioni politiche paralizzanti.

Il filo rosso che ha percorso in modo ricorrente il dibattito del convegno è stato anche questo: un sindacalismo di classe non ha oggi alcun respiro se non si incontra con una strategia politica di lotta anticapitalistica e di alternativa.

# Alcune proposte per lanciare la lotta sull'equo canone

Il ritardo accumulato sulla questione dell'equo canone ci impone di riprendere l'iniziativa sviluppando nei prossimi giorni una campagna politica che partendo dalle fabbriche sia in grado di coinvolgere i quartieri determinando a partire dalla questione dell'equo canone un'unità salda fra fabbrica e territorio. I punti qualificanti sui quali iniziare l'agitazione sono gli stessi emersi dalla mozione conclusiva dell'ultimo coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini che dobbiamo coinvolgere nelle nostre iniziative assieme agli altri sindacati inquilini.

I dati più significativi che emergono dalla proposta di legge del Governo sono che nell'insieme il monte affitti aumenterà di 1.600 miliardi di lire e riguarderà il 72% delle famiglie in affitto che sono complessivamente 7 milioni e 300 mila. Se passa questa proposta si avrà un accentuazione del carattere recessivo della crisi in atto con la accentuazione della disoccupazione. I ceti più colpiti da questi aumenti sono quelli più poveri ed in particolare modo i pensionati. Infatti le case più vecchie e fatiscenti, che rappresentano circa l'80% delle case in locazione sono quelle abitate dagli strati più anziani e più poveri della popolazione e sono quelle che subiranno i maggiori aumenti, dal 100 al 350%. Tra l'altro oltre 3.800.000 alloggi sono in condizioni di grave degrado e di questi 570.000 sono in condizioni igieniche inaccettabili.

È questo un dato che dimostra come senza una adeguata politica di investimenti non vi è possibilità di risolvere minimamente il problema abitativo, oltre tutto è l'unico modo per rilanciare il settore dell'edilizia che si trova in una grave crisi e che è il più colpito dalla disoccupazione. La nostra proposta alternativa a quella del governo, si articola sui seguenti punti:

- Determinazione del costo base a metro quadro su scala regionale (oggi è previsto in 250 mila lire per il centro nord e 235 mila lireper il centro nord e 235 mila lire per il sud), in quanto i costi di costruzione variano notevolmente da regione a regione, e agganciamento ai costi di costruzione dello Iacp.
- Abolizione degli indici di rivalutazione del costo base che riconoscano la rendita di posizione (per es. nei centri storici è previsto un indiee di 1,3)
- Penalizzazione della mancata manutenzione dell'alloggio da parte della proprietà, attraverso il riconoscimento all'inquilino di forti riduzioni dell'affitto e conseguente accentuazione degli indici di vetustà.
- Abolizione di ogni tipo di indicizzazione dell'affitto (della possibilità cioè da parte dei proprietari della rivalutazione del canone in rapporto all'aumento del costo della vita).
- Estensione dell'equo canone agli immobili non destinati a residenza (con particolare riguardo alle attività artigianali.
- Obbligo ad affittare per impedire lo sfitto.
- Introduzione di un fondo sociale di compensazione che garantisca la proporzionalità fra affitto e salario esteso ai redditi operai e non solo ai redditi di semplice sussistenza. Il fondo deve essere formato attraverso il prelievo fiscale delle grandi proprietà.
- Introduzione rigida di tutta la normativa che garantisce il diritto alla casa, con particolare riguardo alla durata dei contratti che devono essere a tempo indeterminato, salvo giusta causa.

Su questi punti è necessario sviluppare il dibattito e l'agitazione convocando assemblee di fabbrica aperte ai quartieri. Va inoltre fatta pressione sulle confederazioni affinchè la giornata di lotta del 24/6 non riguardi solo la Lombardia ma sia generalizzata.

Su queste proposte tutte le organizzazioni locali devono lanciare una campagna di propaganda ed agitazione: stendendo manifesti, aprendo il dibattito nei consigli di fabbrica e di zona, attraverso iniziative pubbliche.

**Ufficio centrale lavoro operaio**

# Alcuni dati sulla natura dell'apparato della Cgil e sugli iscritti

In una relazione al nono congresso nazionale della Cgil sono stati presentanti molti dati relativi all'assetto interno della confederazione. Dati di bilancio, di tesseramento, sull'apparato. Uno degli apsetti interessati esce appunto dai dati relativi al lavoro permanente nel sindacto (il cosiddetto apparato) ed è la distribuzione per attività, politica ed esecutiva e per sesso. Risulta una presenza molto debole delle donne, che si ribalta nella parte tecnica. Solo nel mezzogiorno c'è una consistente presnza maschile negli apparati tecnici e questo corrisponde ad esigenze specifiche del mercato del lavoro. Il rapporto è in ogni caso molto sfavorevole alle donne che solo nell'Italia Centrale riescono a superare il rapporto 1 a 10 negli apparati politici verticali, per la maggiore presenza femminile nel Lazio e nelle Marche. Sarebbe interessante conoscere se e in quale ordine di gandezza esiste un passaggio dall'apparato tecnic a quello politico. L'apparato della Cgil è costituito di 5.255 compagni 1.129 dei quali sonodonne. L'apparato politico è di 4.236 compagni, 268 dei quali donne. L'apparato tecnico è di 1.019, 85 dei quali uomini. Il rapporto fra membri dell'apparato e iscritti è di 1 ogni 821 ed è rimasto immutatato dal congresso di Bari. Nell'ultimo anno sono entrati nell'apparato politico 382 nuovi compagni, 275 dei quali erano in produzione, mentre i nuovi entrati nell'apparato tecnico sono 93. Sono usciti dall'apparato 271 compagni 51 dei quali svolgevano mansioni tecniche. Il tesseramento della Cgil riguarda alla fine del 1976 4.216.000 iscritti e Lama ha affermato nella relazione che alla fine dell'anno gli iscritti potrebbero essere 4 milioni e mezzo. Niente dice il tabulato su quanti siano gli iscritti donne.

La suddivisione per regioni di questi iscritti è la seguente:
Piemonte cirea 300 mila, Lombardia 800 mila, Friuli 80 mila, Veneto 250 mila, Trentino 40 mila, Liguria 170 mila, Emilia Romagna 750 mila, Toscana 450 mila, Umbria 75 mila, Marche 120 mila, Lazio 280 mila, Abruzzo 65 mila, Molise 10 mila, Campania 200 mila, Puglia 230 mila, Basilicata 40 mila, Calabria 100 mila, Sicilia 250 mila, Sardegna 90 mila.

In generale il rapporto fra Cgil e federazione unitaria è circa di 1,2, ma forti sono le differenze nelle varie regioni. Dalle regioni industriali del nord dove questa proporzione viene confermata alle rgioni «rosse» dove prevale enormemente la Cgil, alle regioni del fud dove la Cisl ha la maggioranza.

Per quanto concerne le categorie i braccianti raccolgono 590 mila iscritti, seguiti a ruota dai metalmeccanici con 557 mila e dagli edili con 460 mila. Il pubblico impiego rappresenta circa 780 mila iscritti, i servizi e il commercio 310 mila, i pensionati 760 mila. Le altre categorie dell'industria vedono i chimici con 250 mila iscritti, i tessili con 280 mila, gli alimentaristi con 110 mila e le altre categorie minori con circa 150 mila iscritti.

Anche per categorie il rapporto fra Cgil e le altre confederazioni si mantiene sulle proporzioni generali. Particolarmente rilevante è comunque il peso della Cgil nel settore bracciantile (anche se la Fisba della Cisl, integralisti democristiani, raccoglie più di 400 mila iscritti) e proporzioni analoghe si realizzano nel pubblico impiego. Nei settori dell'industria la Cgil e sempre maggioritaria, e solo in alcune categorie minori la Cisl si avvicina in modo consistente alle cifre della Cgil. In genere per quanto concerne le maggiori categorie dell'industria le proporzioni sono sempre dell'ordine del 50% alla Cgil, il 30-40 alla Cisl e il 10-20% alla Uil.

In generale la Cgil rappresenta oltre la metà degli iscritti al sindacato nel nostro paese, per l'esattezza 4.316.117 su 8.226.549.

**STRUTTURA APPARATO CGIL**

| | Orizzontale | | | | Verticale | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Apparato politico | | Apparato tecnico | | Apparato politico | | Apparato tecnico | | |
| | Uomini | Donne | Uomini | Donne | Uomini | Donne | Uomini | Donne | Totale generale |
| Settentrione | 486 | 19 | 43 | 190 | 1644 | 138 | 16 | 404 | 2.940 |
| Centro | 262 | 10 | 33 | 67 | 447 | 50 | 8 | 116 | 993 |
| Sud | 456 | 12 | 38 | 44 | 673 | 39 | 20 | 40 | 1.322 |
| **Totale** | **1.204** | **41** | **114** | **301** | **2.764** | **277** | **44** | **560** | **5.225** |

# *Lucio Magri e Luciano Lama*

Abbiamo chiesto al compagno Franco Calamida, presente ai lavori del congresso della Cgil, un commento alla dichiarazione di Lucio Magri, riportata sul *Manifesto* in merito alla relazione di Lama.

*Ho cercato di chiarire nell'articolo apparso ieri [con scarso successo dovuto al ritardo nell'invio del pezzo] una prima valutazione sulla relazione di Lama. È stata esposta «una scelta molto chiara» come la ha definita Magri e proprio per questa gravissima. A mio giudizio, ma occorrerà molto lavoro di riflessione e dibattito collettivo, Lama ha esposto una linea di subordinazione del movimento sindacale alle attuali compatibilità capitalistiche, e alla rigidità interne alla logica dell'accordo fra le maggiori forze politiche. Si tratta di un attacco al sindacalismo di classe; un sindacato che non «organizza il consenso, ma neppure il dissenso pregiudiziale», come Lama ha detto, è un «sindacato d'attesa». Magri, in sostanza, si è dichiarato d'accordo con la strategia proposta da Lama, con la «politica di piano» e con ciò si pone contro tutte le posizioni di classe che pure in questo nono congresso si esprimono. La sinistra sindacale, dovrebbe secondo Magri, limitarsi ad incalzare Lama. Al contrario io credo che sia possibile costruire una articolata strategia alternativa di scontro politico con quella ufficialmente proposta nella relazione di Lama; nella relazione scompare la lotta di classe, non ci sono gli operai e tantomeno gli altri settori sociali, ma neppure i padroni [divisi fra: «duri ma produttivi» e «parassiti»], non ha neppure nominato il «vero piano» quello governativo della lettera di intendi al fondo monetario internazionale, di ulteriore attacco all'occupazione. Per Magri la critica a Lama riguarda solo la mancata definizione «delle trasformazioni di struttura di potere», del «piano di lotte» e il «tono pericolosamente centralista e tradizionale» ma tutto sommato Lama sposterebbe «il dibattito in avanti».*

*Al contrario credo che la «linea Lama offra un orizzonte politico che è di per sè di isolamento delle lotte, divisione fra occupati e disoccupati, e operai e studenti»; non va avanti, ma solo e bruscamente a destra, dentro il disegno di restaurazione sociale. Rispetto a questa «falsa strategia» la classe operaia rimarrebbe disarmata se passasse la «linea Lama» con il contorno culturale di Lucio Magri. In sostanza con la sua dichiarazione Magri ha dato un contributo al controllo burocratico nei confronti delle posizioni di dissenso e di lotta politica contro la liquidazione della natura di classe del sindacato.*

# Le multinazionali e le banche italiane

Uno sciopero spontaneo attuato dai lavoratori del Centro Elettronico della Cassa di Risparmio di Milano contro le precarie condizioni di lavoro e la ristrutturazione in atto, ha fatto emergere problemi che vanno molto al di là di quelli immediatamente visibili e che coinvolgono la struttura e la gestione del potere all'interno dell'azienda. Gli stessi sindacati restii ad assumersi la dirigenza di questa lotta, una volta deciso di gestirla, si sono trovati spiazzati di fronte alla gravità che andava assumendo la situazione. Infatti strettamente connesso al problema del Centro Elettronico è il cisiddetto «progetto Panorama», in corso di attuazione, che prevede tra l'altro la costruzione di un Centro Elettronico completamente nuovo. Si tratta di un progetto faranoico che sta ingoiando decine di miliardi in più rispetto ai preventivi. Il progetto è in mano a pochissime persone che fanno il bello e il cattivo tempo: modificano il piano originario, assegnano gli appalti e via di seguito. Tutto questo senza che il Consiglio di Amministrazione possa intervenire; esso viene a conoscenza di qualcosa solo dopo che è stata fatta. Il fatto più grave però resta quello che la testa di questo progetto è costituita dalla Ibm, che in prima persona, con i suoi tecnici, gestirà il funzionamento di questo nuovo Centro; questo significa che tutto il materiale riguardante movimenti di capitale, clientela, rapporti nazionali ed internazionali, verranno in mano a questa multinazionale, con tutte le conseguenze che da ciò derivano in termini sia di maggior controllo sulla nostra economia che di ricatto politico. In questo modo, quella che all'inizio era una lotta puramente aziendale, si è allargata trasformandosi in lotta politica. A questo punto entrano in ballo i partiti che hanno propri rappresentanti nell'Amministrazione, e, in primo luogo, Dc e Pci.

Nessuno dei due partiti ovviamente pensa ai lavoratori del Centro Elettronico: ben altra e ben più alta è la posta in gioco. La Dc si chiude a riccio, fa quadrato, cerca di soffocare la lotta per impedire che essa si allarghi e vengano al pettine i suoi giochi clientelari di potere. Il Pci è all'attacco, ma in nome del compromesso storico non può spingersi oltre certi limiti.

L'entrata in campo dei partiti ha causato comunque l'immobilismo sindacale. A questo punto i lavoratori del Centro rischiano di essere lasciati a sè stessi, esposti ai ricatti e alla repressione dell'azienda; nello stesso tempo il sindacato corre il pericolo di uscire da questa esperienza con le ossa rotte, privo di credibilità.


# 10.000 al mese da ogni compagno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

Mod ch-8 bis AUT 1977402

SPECIALE

# Unità di classe per il lavoro e la vita

*I circoli giovanili oggi, la loro realtà, la loro storia. Sono nati spontaneamente da «bande» di amici, da compagni e compagne, da gente dei vari quartieri o paesi. Oggi, in una situazione di crisi economica e soggettiva, per molti non serve più credere in una realtà di questo tipo; purtroppo la diatriba non può certo fossilizzarsi sul credere o non credere ma deve andare oltre, deve cogliere la situazione che concretamente si va delineando in questa fase politica e che anche i circoli, o meglio i giovani, vivono e quindi non si può sottrarsi con superficialità ma si deve saper far nascere una «nuova» forza collettiva [il famoso soggetto politico] che agisce e pensa che lotta e riflette. Oggi il nemico numero uno, la difficoltà primaria, è la storica scissione fra irrazionalità o razzionalità, spontaneità o progettualità. In primo luogo va battuta per fare chiarezza, la logica di rassegnazione e di comoda teoria di chi pensa che i circoli non servono più, che sono un coacervo di persone senza sbocchi e prospettive.*

*Se una serie di realtà organizzate, oggi sono fallite, se esperienze anche positive si sono sciolte o sono andate in frantumi, non dobbiamo dare la colpa all'impotenza e alla nullità pratica come esperienza, dei circoli, le cause concrete stanno in una questione oggettiva, negli effetti della crisi, e qui possiamo fare a meno di ricordare l'elenco dei problemi che coinvolgono la condizione giovanile in tutti i suoi aspetti; dall'altra esiste una questione soggettiva che va dall'abbandono politico e umano, sintomo pratico della propria impotenza, fino al rifiuto tradizionale della politica.*

*Oggi dobbiamo capire a chi ci rivolgiamo, quale base di massa può avere il movimento dei giovani e soprattutto a quale condizione. La legge sul preavviamento al lavoro e quindi il discorso dell'occupazione giovanile, il ruolo degli oratori, la tematica dell'emarginazione, questi sono schematicamente i campi su cui articolare il tesoro e il patrimonio accumulato in questo anno politico.*

*Non possiamo abbandonarci all'irrazionale atteggiamento di gettare tutto a mare perchè siamo in crisi e senza un babbo partito o mamma movimento. Non possiamo nemmeno abbandonarci all'irrazionale scelta individuale e oggettivamente controrivoluzionaria della lotta armata, o a forme di neoanarchismo in cui si teorizza la libertà, nuovi rapporti, lotta al potere, viva la spontaneità e si dimentica che esistono le classi, il sesso, contraddizioni le quali non puoi certo nasconderle dietro «l'A».*

*Nei nostri circoli o nei centri sociali ben pochi oggi sono i discorsi che passano, che vivono fra le coscienze dei giovani, le stesse avanguardie proprio per la messa in crisi di certi ruoli o per la fase politica e umana di continuo squilibrio vivono pesantemente la crisi, la debolezza del nostro cammino. Gli esempi di chiusura nella coppia, di arretramento nell'individualismo, di abbandono di una pratica di massa, esistono a iosa. La legge sulla disoccupazione giovanile è passata e ora non si fa un minimo cenno per provare a parlarne nel movimento; sembra che cos] come è entrata così esce; il ruolo della famiglia viene preso ancora in termini di lagne o fughe individuali, senza tentare di valorizzare certe esperienze o discorsi facendone patrimonio politico o di linea. I giovani comuni sembrano più un corpo separato e minimale è lo sforzo per tessere un progetto che comprenda la più ampia realtà giovanile. È un quadro che rispecchia la realtà organizzata del movimento giovanile, è un quadro che comunque non deve spaventarci più di tanto.*

*Dobbiamo essere consapevoli di una cosa, che qualunque programma o progetto si basa sul recupero dell'unità col movimento operaio, col movimento delle donne e così via; un discorso unificante come quello dell'occupazione passa attraverso questa unità, unendo la grande vertenza alla qualità del lavoro, controllando il turn-over e rimpiazzando i posti di lavoro coi giovani e le donne, portando la battaglia per la distruzione della famiglia a tutti i livelli a partire dall'abolizione della famiglia nel partito, nel sindacato, nei circoli e articolando degli obiettivi che siano praticabili su tutti i fronti dell'oppressione proletaria. Una fase difficile in cui l'io psò ancora battere il collettivo, un terreno che ci deve comunque vedere impegnati e battere con forza con forza e senza timori ogni ingenuità, ogni ipocrisia che possa guastare l'avanzamento e la costruzione di un blocco sociale alternativo.*

*Non ci rimane che praticare, pensare e non fuggire, non ci rimane che essere fra la gente in modo collettivo e nuovo. Una linea non esiste per queste cose, può solamente esistere una riflessione sulle cause o sul successo, la disponibilità non sta sui «sacri testi» è una scelta di vita che ancora una volta affronta una realtà brutta e contorta ma se vogliamo modificarla non ci rimane che tradurre il «nuovo» in nuova forza, in unità, in lotta per una «possibilità».*

**Toti Abeni**

Alla manifestazione del 1° Maggio a Torino, giovani dei circoli si prendono il palco. È un momento concreto di unità di classe, di lotta contro la propria emarginazione, di festa per la gioia di contare nella giornata del proletariato.

Irrazionalità o razionalità? Se pur e simpatica, ironica e bella, la foto che sopra riportiamo da un'immagine di come oggi si ricerchi il diverso, il disuguale. Sta anche a noi non perderci nell'irrazionalità, ma conquistare pure in queste forme la razionalità.

# ...Borghesia, noia, paranoia e la paranoia, noia, borghesia e la...

Pagina a cura di T.A e M.T.R.

C'è stata un'esplosione di creatività nel movimento studentesco e giovanile del '77.

L'ironia come strumento aggressivo nei riguardi della borghesia, la dissacrazione anche dei principi sacri della rivoluzione come il '68 li aveva intesi, sono apparsi per un momento i segni i un esplosivo ritorno sulla scena dei giovani, non solo con l'energia della protesta, ma con l'imposizione di sè come quelli che contano, che sanno trasformare la vita, che possono far tremare le istituzioni, che la borghesia impone e la classe operaia, con il suo sindacato e le sue organizzazioni tradizionali, non riesce più a colpire; anzi nella crisi ha anche smesso di contrastare con l'affermazione dell'antagonismo dei suoi interessi di classe.

Con la beffa del linguaggio, del comportamento, dell'abbigliamento, gli indiani metropolitani hanno per un momento portato alla ribalta la disgregazione e l'emarginazione come l'alternativa di fase al blocco di un mondo vecchio, prigioniero di schemi economicisti in cui i contrasti di classe sembravano sfumare.

«Gli emarginati che voi escludete sono i protagonisti reali della trasformazione della vita e dei valori; la classe operaia forte è integrata, ormai incapace di liberare sè liberando gli altri, o di liberare gli altri liberando sè.» Questa può essere la sintesi del momento esplosivo del movimento dei giovani, studenti o meno; una proposta suggestiva, gravida di speranza in un momento di attacco frenetico e tracotante della borghesia, un'offerta di ricambio generazionale formalmente limpida e razionale, ma non dialettica. «Muoia con la borghesia la paranoia e la noia» è uno slogan idealistico che denuncia questa mancanza di dialetticità, perchè esalta l'aspetto ideologico del conflitto di potere, ma ne scavalca gli aspetti di struttura, non scava nel concreto dell'antagonismo di classe, attribuisce ad uno dei protagonisti di esso (la borghesia appunto) la capacità di realizzare in modo unilaterale e senza contraddizioni un piano diabolico di oppressione che può cessare soltanto con la sua distruzione.

Da una parte quindi la razionalità totale del potere in atto, dall'altra l'opposizione radicale, totale anch'essa. Una visione che rifiuta l'osservazione della realtà o la esorcizza: la conflittualità che si esprime nello scontro quotidiano è un'altra cosa, vede come protagonisti soggetti definiti, sociali e politici, portatori di irrazionalità o razionalità specifiche, reperibili nelle azioni, nel comportamento, nella sostanza (e non nell'apparenza) della radicalità del contrasto di interessi fra le classi, prima che fra le categorie o fra le generazioni.

Se questo è vero e segli slogan non sono parole al vento, ma espressione di una realtà o di una tendenza, dobbiamo scavare fino in fondo nel significato che assume una frase come quella che abbiamo ricordato quando venga scritta con la firma del Fronte della Gioventù sui muri di Milano.

Sgombriamo subito il terreno dal moralismo opportunistico di chi procede a facili identificazioni: ecco, si dimentica la classe operaia e le sue organizzazioni e si cade dritto nelle braccia della reazione, come alle origini del fascismo.

Le misitificazioni non servono, o portano acqua al mulino dell'oppressione, della criminalizzazione, della teoria degli opposti estremismi. Serve invece sottolineare l'uso strumentale della frase da parte dei fascisti, che finora a Milano si sono manifestati col volto della violenza individuale di chi ferisce e uccide i compagni, ma che altrove tentano di far passare l'anticomunismo anche fomentando il ribellismo di massa contro un potere oppressivo presentato senza connotati di classe. Ma serve soprattutto capire che cosa rende possibile quest'uso, che cosa favorisce il giudizio opportunistico sul presunto carattere piccolo borghese della ribellione giovanile.

La non dialetticità può essere il frutto dell'esasperazione, delle difficoltà soggettive di definire un'alleanza, di forzare il muro di diffidenza della classe operaia per tutto ciò che improvvisamente rompe la sua tradizione.

Ma la non dialetticità ha un'insidia: quella di idealizzare il potere in atto, di minimizzare al contrario le contraddizioni, di cristallizzare in schemi i modi diversi dell'opposizione. Sta qui il pericolo ideologico e culturale di un radicalismo verbale che nella sostanza contrasta con la stessa prassi dei movimenti, quando la rabbia si tramuta in riflessione e la realtà sociale riaffiora, il carattere strutturale della disoccupazione giovanile si impone, le contraddizioni del mondo giovanile vengono collocate nella condizione proletario nel suo complesso e nella razionalità vera e diversa di una risposta di classe all'oppressione concreta, di classe.

Questo non significa che il movimento dei giovani sbagli quando denuncia gli errori del movimento operaio (è questo che non piace al Pci) e quando esprime in modo esplicito tutti i contenuti della lotta per il potere, in termini che investono l'ideologia, il personale, la qualità della vita.

Sono questi anzi elementi preziosi di arricchimento della lotta operaia, un apporto alla maturazione di un'alternativa proletaria anche ai valori borghesi.

Ma la loro forza non sta nel radicalismo e nell'idealismo verbale di uno slogan: su questo terreno la borghesia vince, e innesca il suo uso antiproletario dello slogan che gli rinfaccia la noia e la paranoia nel suo programma di divisione delle masse giovanili dalla classe operaia.

*Inchiesta a Torino nella scuola di tre giovani arrestati di «Prima linea»*

# Disorientamento politico e violenza come mito nei giovani dell'autonomia

A Torino nella notte tra mercoledì e giovedì sono stati arrestati quattro componenti di Prima LInea, mentre tentavano di mettere in disuso dei pullman in un deposito dell'Atm. Nella stessa notte c'erano stati, in città, altri attentati ai depositi di autobus, uno sventato con l'intervento di un artificiere, compiuti con bombe rudimentali.

Attraverso documenti e tessere trovati in tasca ai quattro arrestati si è risalito ad un quinto, fermato la mattina seguente nella sua scuola, mentre si aspetta di trovare il sesto del gruppo. Erano armati, ma non hanno sparato, invece con gli interrogatori la polizia è arrivata a scoprire una soffitta, il «covo», in cui sono stati recuperati circa 150 proiettili, due salsicciotti di dinamite, una radio sintonizzata sui canali della polizia e un documento sull'uso delle armi. Ieri sono stati interrogati tutti e il fermo si è tramutato in arresto; i capi di imputazione sono molto pesanti: costituzione di bande armate, fabbricazione porto di esplosivo, porto e deteenzione di armi da fuoco e munizioni, furto d'auto, danneggiamenti pluriemi aggravati.

Da dove cominciare, per non cadere negli errori della stampa borghese che riempie le colonne con i «mostri bambini»? Ieri *la Stampa* ha venduto tanti giornali in più quanti sono gli studenti torinesi, oggi gli stessi giornali di Torino tengono viva la questione con un taglio tipo «cinque studenti con la vocazione del terrorista», con le interviste ai genitori. A Torino come a Milano si è scoperto che gli autori di alcune gesta di lotta armata contro lo stato non sono compiuti da «professionisti incalliti», come Renato Curcio, ma da giovani studenti incensurati, conosciuti dai loro compagni di scuola per essere dei bravi compagni, sempre presenti nelle lotte. Allora gli si costruisce la «vocazione» al terrorismo.

Ma non abbiamo voglia di scherzare; questi arresti che seguono di poche settimane la messa in galera di altri componenti di Prima Linea, ci pongono invece problemi seri, molto gravi, di capire cosa sta succedendo in questa situazione confusa.

Cercando di uscire dai giudizi rituali per capire questi fenomeni, vogliamo fornire uno spaccato della situazione, portando gli unici elementi di cui siamo a disposizione, per tentare di «leggere» dentro i fatti senza giustificazionismi nè condanne a «priori», che fatidicamente diventano non solo condanne sulla base delle intensioni, ma non tengono conto dell'uso che la borghesia ne fa contro tutto il movimento di classe.

Le scelte che stanno dietro queste gesta non ci trovano d'accordo, non ci trova d'accordo la linea politica dominante nell'area dell'autonomia che vede in questa fase la necessità dello scontro duro cioè armato contro l'avversario di classe, non solo perchè le condizioni generali impongono scelte di altro tipo, ma perchè siamo convinti che questa linea poggia su una concezione della lotta di classe fatta dall'individuo e non dai movimenti, che in quanto tale non produce nulla anzi arriva a castrare tutte le possibilità di risposte collettive.

Però, perchè adesso ci troviamo di fronte all'aumento di questo tipo di risposte, perchè ci troviamo di fronte
ch' decidono di bloccare i pullman il 2 giugno, giorno festivo ma concesso ai padroni rischiando adesso concretamente vent'anni di galera? I compagni di scuola di Corrarati, Rambaudi e Favero, tre degli arrestati che frequentavano il VII Istituto tecnico, dicevano che nessuno di loro è pagato, erano anche convinti che dietro di loro ci fosse un'organizzazione molto più grossa.

Erano bravi compagni, i loro stessi professori ne parlano bene, lottavano con gli altri nella scuola, ma non erano soddisfatti dei risultati. Alcuni di loro hanno frequentato in periodi diversi le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, poi hanno cominciato ad avvicinarsi ai gruppi dell'autonomia, dicendo che bisognava comunque dare una risposta al cedimento dei partiti riformisti. E qui incappiamo nel primo problema, cioè chi determina le condizioni per cui le lotte degli studenti non hanno sbocco, chi blocca la riforma della scuola, chi non si oppone all'attacco della Dc e dei padroni. In più, sulla condizione di disgregazione giovanile, si innestano delle storie personali difficili, travagliate: «Carlo Favero aveva una vita familiare logorante, litigi continui col padre militante del Pci, la madre licenziata dalla Singer» dicono i suoi compagni «negli ultimi tempi era sempre più nervoso, piangeva spesso a scuola, a volte la mattina arrivava ubriaco».

C'è l'altra faccia della medaglia, cioè come le scelte politiche di questo tipo trovano riscontro già prima nell'atteggiamento che avevano con gli studenti e soprattutto con le compagne, le donne. Una studentessa diceva come tutti i componenti dell'area dell'autonomia, compresi i tre
arrestati, proponessero lo «stupro proletario» e altri slogan di questo genere.

Resta comunque il fatto di come viene gestita, dalla borghesia e dai suoi apparati, la campagna di propaganda su questi fatti. È significativo il modo in cui la questura di Torino voleva condurre l'arresto dentro la scuola di Cesare Rambauci, presentandosi durante l'intervallo per fare colpo sugli studenti (la cosa non ha funzionato perchè il Vicepreside si è rifiutato di consegnare Rambaudi senza il mandato di cattura). Dobbiamo avere il coraggio di sgomberare il campo, senza timori di essere fraintesi, da queste cose, che sono solo tentativi di strumentalizzazione ideologica al di là dei fatti concreti.

**Daria Lucca**

## I tram come nel '43, ma le masse?

Il gruppo di Prima Linea arre stato a Torino nei giorni scorsi, stava tentando di bloccare per il 2 giugno il traffico degli autobus e dei tram: mentre una 'colonna' cercava di mettere in disuso gli automezzi in un deposito, altri piazzavano una carica di esplosivo negli scambi di piazza Sabotino.

Nel marzo del '43, la notte precedente al primo grande sciopero contro il fascismo, le Gap facevano saltare in piazza Sabotino gli scambi del tram, bloccando lì come in altri punti della città, il traffico per il giorno dopo. Stessa piazza, stessa tecnica; ma diverse le azioni della Gap. Nel '43 la classe operaia aveva deciso, attraverso le sue organizzazioni di massa seppur clandestine, di scendere in lotta usando lo sciopero in quel momento illegale, e che aveva dunque bisogno anche di queste azioni di copertura. La violenza era dunque uno strumento per difendere la lotta della classe operaia.

I militanti dell'autonomia sbagliano dunque proprio qui. Dietro le azioni della notte scorsa non c'era nulla di tutto questo. Dietro queste azioni di violenza ci sta una concezione della risposta agli attacchi della borghesia, che superando qualsiasi legame con il movimento di classe, propone soluzioni individuali e una logica della violenza che ne fa un valore assoluto, al di là del segno di classe.


# Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-blustro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa)

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

LPS-OFFICINE C.V. ROMA


Cinema e televisione

## «Tre donne» di R. Altman

L'ultimo film di Robert Altman, *Tre donne* (di ritorno da Cannes, dal festival che ha visto la «rivincita» della donna come si è scritto), è il sogno di un sogno: il sogno che Altman ha fatto su un altro sogno, il sogno americano, l'«american dream», un bel sogno che in *Tre donne* si è già spento nelle sabbie del deserto californiano, dove la morte biologica di un'umanità «disumana» tenta ancora il riscatto nelle acque termali un centro geriatico, dove la vecchiaia è il simbolo, appunto, di quella sconfitta ideologico-esistenziale legata al mito della salute.

Questo sogno sembra emergere dalle acque azzurrine di un immenso acquario, che spesso si identifica nella piscina del «residence» dove vivono le *Tre donne:* Pinky (giovane apprendista del centro geriatico), Millie (infermiera anziana del centro, e sua compagna di stanza) e Willie (moglie di Edgar e in attesa di partorire, silenziosa artefice di «murales» che appare e scompare in ogni dove). E proprio la rappresentazione delle misteriose pitture di Willie apre il film di Altman, con le immagini aggressive di uomini-scimmia che prefigureranno in una sintesi metaforica gli stessi temi del «racconto» cinematografico. Il teatro dell'azione è il regno dell'artificio, di un'America che è presente e futuro nello stesso tempo. Altman coglie l'artificio (che è, con una splendida metafora, lo stesso artificio del cinema industriale hollywoodiano da Altman sottoposto sempre alla corrosione di una feroce ironia) nel mondo della natura e in quello umano.

La natura è la stessa «scenografia» ambientale: il posto di ristoro, la cartapesta e le finzioni di *Dodge City*, gestito da Edgar (controfigura di pistolero) e da Willie; le strutture architettoniche del «residence», con le assurde colorazioni violacee, trionfo del cattivo gusto «americano», e l'arredamento giallastro dell'appartamento di Pinky e Millie; le stesse vivande, ormai tutte già confezionate e cotte, sigillate e probabilmente prive del «gusto originario». L'artificio nell'uomo si coglie, innanzitutto, nella divisione tra «mondo femminile» e «mondo maschile», nella loro reciproca alienazione, nel silenzio e nell'indifferenza che annoda e distrugge ogni rapporto «umano» tra uomini e tra donne. La solitudine nasce, appunto, dall'artificio, da questo perfetto, splendido isolamento che è la contraddizione più clamorosa di quell'ansia di fermare la vecchiaia, di quel desiderio di sopravvivere oltre la morte, d'essere eterni.

La solitudine genera non solo l'alineazione ma la frustrazione: la petulanza, l'ordine e l'isteria di Millie conducono Pinky a tentare il suicidio nella piscina, che nell'economia della metafora altmaniana assume l'immagine dell'alveo materno con il suo liquido amniotico. All'interno di un «gioco» maschile che vede centauri in motocross e sparatori al tiro a segno, assistiamo a un capovolgimento di ruoli: Pinky, dopo lo «shoc» per la caduta, assume il carattere autoritario dell'amica Millie e persino le sue abitudini, mentre Millie sembra essere riconquistata dal «mondo dei sentimenti», pur se di fronte al coma di Pinky non riesce ad abbandonare la sua «svagatezza». Tuttavia, l'atrocità dell'«indifferenza» si rivela pienamente nell'atteggiamento che il mondo degli «altri» assume nei confronti di Pinky in coma, un atteggiamento distratto, estraneo al dolore e alla morte: si pensi, per esempio, alla visita dei genitori di Pinky alla loro figlia degente, e si pensi all'infinita estraneità (ma è la stessa Pinky a «non riconoscere» il padre e la madre) di un rapporto ormai consumato, distrutto, negativo quanto l'impossibile amplesso che poi i due genitori tenteranno di consumare.

Dopo il parto ancora negativo di Willie (nell'indifferenza di Edgar e anche di Pinky) il figlio morto non è che l'impossibilità biologica a procreare la «vita» in un mondo che è la negazione stessa della vita e del desiderio, del futuro. Le tre donne, al crepuscolo dell'umanità, si troveranno insieme nel limbo di una regressione che può anche essere tranquilla: in una dimora stretta dall'aridità del deserto, le tre donne ricostruiscono i «ruoli» antichi della famiglia, mentre, fuori, Atlman coglie tutto lo sfacelo della civiltà dei consumi.

Lontano dai noti modelli cinematografici (Brian de Palma, Polansky, Fellini, Hitchcock, Bergman, Forman) Altman prosegue il suo discorso sulla violenza e sul destino di un'America rivisitata in un sogno ad occhi aperti dove sono presenti i segni di una realtà in via d'estinzione, della disintegrazione di una dimensione «collettiva». Il nuovo mondo regredisce verso un vecchio mondo, dove l'assenza della comunicazione esprime lo sradicamento di un'umanità divisa, che ha perso la sua identità all'interno di una metamorfosi che genera fluttuazioni di personalità, regressioni irreversibili. Anche se nessuno lo abbia ancora notato, *Tre donne* può essere anche inteso come un omaggio alla poetica di Michelangelo Antonioni: *Dodge City* non è forse il «ranch» nel deserto dove si rifugia Daria in *Zabrieski Point*»?

**Roberto Alemanno**

DALL'INTERNO

# Un Vulcano di cemento: il caso delle isole Eolie con la Dc che prepara le colate sul mare

Al centro di uno scandalo edilizio che minaccia di ingrossarsi sta il sindaco democristiano del comune di Lipari: Francesco Vitale che ha dominato per 23 anni concedendo favori a destra e manca - I suoi legami con i monarchici ed i fascisti liparioti

Lipari, 7

Una denuncia delle lotizzazioni e delle costruzioni abusive nelle isole Eolie (e in particolare nell'isola di Vulcano), è stata fatta dal gruppo consiliare indipendente di sinistra per il socialismo di Lipari. Un esposto molto preciso e di accusa verso l'ex democristiano Vitale, è stato inviato dal capogruppo degli indipendenti di sinistra, Angelo Raffa, al presidente della regione siciliana e per conoscenza della magistratura. Si tratta di un presa di posizione contro il disordine urbanistico ed edilizio che è stato davorito negli anni passati dal sindaco e dalla Dc locale. A Vulcano risiedono stabilmente solo 350 persone, ma d'estate l'isola si riempie di migliaia di ospiti, per cui il caso non è solo un fatto locale. Vulcano fa parte, insieme a Filicudi, Alicudi, Panarea e Stromboli, del territorio comunale di Lipari; a Lipari, il consiglio comunale è stato dominato per 23 anni da Francesco Vitale, sindaco democristiano proveniente dalle file dei monarchici fascisti liparoti. Adesso non è più sindacao: il clima è cambiato e la denuncia degli indipendenti di sinistra per il socialismo nè è un segno evidente.

I casi riportati nella lettera-esposto di Raffa, inviata per conoscenza alla sezione messinese di Italia Nostra, sono quattro, e riguardano lotizzazioni e costruzioni abusive nei posti più belli dell'isola Vulcano. Fra l'altro, come nota Raffa nel suo esposto, più volte queste lotizzazioni sono avvenute su terreni della famiglia Favarolo (la moglie del sindaco si chiama Favaloro). Le operazioni edilizie cin il relativo rilascio delle licenza da parte del sindaco sono avvenute in assenza di strumenti urbanistici, e le disposizioni delle distanze dal mare e dalle strade comunali non sono state rispettate. Una vera e propria colata di cemento è stata permessa ad esempio con una licenza rilasciata alla Sag di Salvatore Altavilla: 10.000 metri cubi di edifici, con un totale di oltre 100 appartamenti, in una zona indificata, a Vulcano porto. Peraltro, il progetto di questo enorme complesso non prevedeva il rispetto della distanza dalla strada pubblica comunale, fissato dalla legge in 20 metri.

Altre 200 unità abitative venivano concesse con una licenza alla impresa di Sergio e Romano Colla di Parma: la realizzazione doveva avvenire nella penisola di Vulcanello, priva di ogni infrastruttura urbana, e in due tempi: 200 residence per un totale di 33.000 metri cubi. Queste opere sono state realizzate su terreni cenduti dalla famiglia Favaloro.

Un intero villaggio costituisce il terzo colpo maestro dell'ez sindaco: un'altra lotizzazione non consentita dalla legge. In questa incredibile situazione di illegalità colpisce anche l'incredibile atteggiamento della soprintendenza ai monumenti, che non ha esercitato controlli per evitare lo scempio dell'isola di Vulcano. Altro atteggiamento condiscendente è stato tenuto dalla commissione interpartitica Dc, Psi, Psdi, (il Pci non ha alcuna presenza). Adesso la denuncia dell'esponente della sinistra indipendente fa saltare diversi bubboni, in quanto chiede l'annullamento delle licenze e lo svolgimento di un'inchiesta per accertare le responsabilità.

**Giuseppe Restifo**

## Un ente «di sinistra» contro i sindacati

Milano, 7

Una vicenda apparentemente piccola - il trasferimento di un'assistente da un centro sociale del comune - sta mettendo in subbuglio i lavoratori, i sindacati e il consiglio di amministrazione dell'Eca di Milano diventando una questione di principio che costituisce un esempio eloquente di come si svolga nei fatti il «nuovo modo di governare» di certe amministrazioni di sinistra. Per la verità l'amministrazione dell'Eca di Milano assomiglia di più a aun governo di emergenza, dato che va dalla Dc a Dp, ma quello che è politicamente significativo è il comportamento di certi amministratori del Pci e del Psi. Il c aso dell'assistente sociale è nato per motivi abbastanza banali di contrasto con il suo capo,riguardanti il modo di applicare i regolamenti e in ultima analisi di gestire l'assistenza nella zona in cui si trova il centro, il quartiere di Baggio. Il capo ha deciso il trasferimento prima ancora che il consiglio di disciplina prendesse una decisione, il che ha suscitato l'immediata reazione dei lavoratori, dei consigli di azienda, del sindacato Cgil Cisl Uil che si sono mobilitati in difesa di un elementare diritto della lavoratrice. Il centro sociale di B AGGIO È STATO COS+ PRESIDIATO NEI GIORNI SCORSI PER IMPEDIRE L%ALLONTANAMENTO DELL%ASSISTENTE: Subito sono arrivati dei provvedimenti repressivi, quali alcuni telegrammi che accusavano i lavoratori in lotta di assenza ingiustificata dal posto di lavoro e addirittura una lettera all'assistente che la minacciava di licenziamento nel caso non obbedisse all'ordine di trasferirsi.

La vicenda è finita quindi davanti al consiglio di amministrazione che si è espresso - con la sola eccezione del consigliere di Democrazia Proletaria - a favore del trasferimento. Infine, stamattina, il «confronto» tra l'assistente e il suo capo alla presenza dell'amministrazione dell'ente e dei consigli dei delegati. Non si è trovata una soluzione, la decisione è di nuovo rinviata, mentre i sindacati hanno ribadito compatti il proprio no al trasferimento. Ma al di là degli sviluppi «sindacali» della vicenda, è indicativa la motivazione che spinge la quasi totalità del consiglio di amministrazione dell'Eca a contrapporsi ai lavoratori: dato che non è possibile contraddire un funzionario dell'ente, la scelta obbligata è quella dello scontro frontale con i sindacati. Su questo gli amministratori del Pci non fanno una piega, dimostrando una volta di più nella pratica cosa intendano per essere «partito di governo», secondo i peggiori canoni repressivi già collaudati dalla Dc. Adesso all'opposizione resta solo Dp. Il compito dei compagni, oltre a quello di appoggiare la lotta sindacale, diventa anche quello, più difficile di impedire che tra i lavoratori serpeggino il disorientamento e il qualunquismo.

Otto referendum

Campagna dei referendum

## Occorre un grande impegno unitario

Pubblichiamo qui sotto alcuni contributi dei compagni che hanno partecipato alla campagna - I risultati raggiunti fino ad oggi - Mancano ancora un bel po' di firme, perciò bisogna rafforzare la spinta finale

Sono iniziate domenica mattina, nel carcere giudiziario di San Vittore, le operazioni di raccolta delle firme in calce agli otto referendum popolari abrogativi. Già da un mese più di 400 tra detenute e detenuti avevano fatto richiesta alla direzione del carcere per poter firmare per l'iniziativa radicale. Sollecitato dai compagni di Radio Radicale Milano (che è ubicata nelle vicinanze del carcere) e da Davide Melodia della Lega Nonviolenta dei detenuti, il direttore del carcere - dottor Amedeo Savoia - aveva inoltrato tale richiesta al Ministero di Grazia e Giustizia, che non ha potuto negare il suo nulla osta.

Domenica mattina si sono recati a San Vittore, insieme ad un autenticatore, i compagni Davide Melodia, Giorgio Fiocchi e Claudio Jaccarino di Radio Radicale e Guido Aghina del Consiglio Federativo Nazionale del Pr. Nella mattinata hanno potuto così esercitare il diritto costituzionale di partecipazione all'iniziativa referendaria più di duecento cittadini detenuti (1° 2° 3° raggio maschile). Tutti hanno voluto sottoscrivere l'intero «pacchetto» di referendum. A questo proposito un avvocato socialista (detenuto per presunto favoreggiamento del cliente) ha tenuto a manifestare il suo dissenso nei confronti di quei compagni del Psi che hanno scelto di firmare solo alcuni dei referendum.

Molti dei detenuti hanno approfittato della presenza nel carcere dei compagni per uno scambio di opinioni e informazioni sul problema della non attuazione della riforma carceraria, sul progetto radicale di amnistia e sulla situazione del carcere milanese. I cittadini detenuti hanno anche denunciato il fatto che la direzione del carcere ha consentito di firmare solo ai detenuti provvisori, e non anche ai definitivi con pene detentive inferiori ai tre anni, che come è noto godono dei diritti civili. Tale illegalità è stata immediatamente contestata al direttore del carcere che si è impegnato ad estendere il diritto anche a questi ultimi. Domenica prossima ci sarà quindi nuovamente la raccolta all'interno del carcere per consentire alle donne e a quanti non hanno potuto per motivi di tempo firmare l'altro ieri di partecipare come cittadini a pieno diritto alla iniziativa degli otto referendum.

Sassari, 7

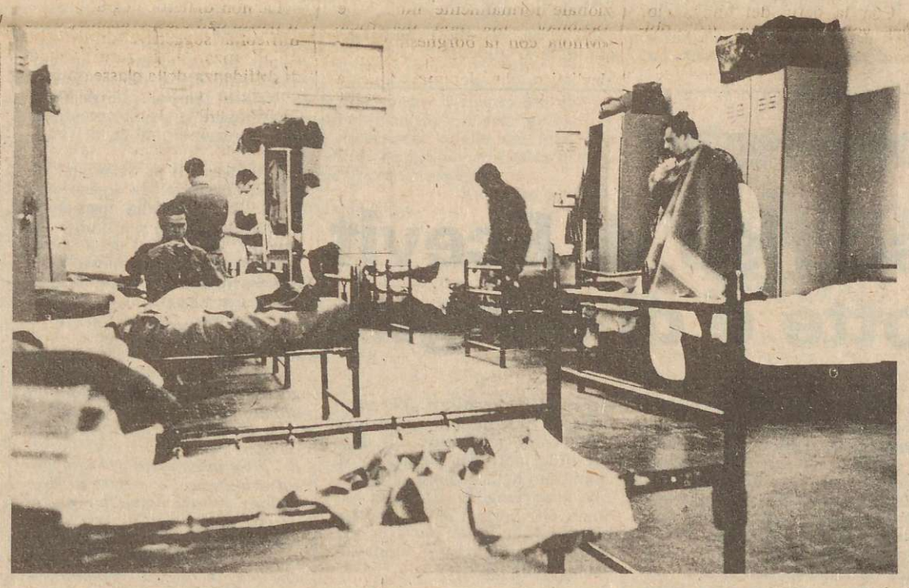
La segreteria regionale del partito radicale sardo, Maria Isabella Puggioni, ha presentato questa mattina alla Procura della Repubblica - un esposto - denuncia contro il presidente del tribunale di Sassari dott. Paolini. Secondo i radicali il magistrato avrebbe commesso abuso e omissione di atti d'ufficio e i reati previsti dalla legge sui referendum e dalla legge elettorale «per l'impedimento - è detto nell'esposto - ai cittadini di sottoscrivere la richiesta di referendum».

Nell'esposto i radicali affermano che venerdì scorso, mentre era in corso negli uffici della conciliaziatura, nel palazzo di Giustizia, alla presenza del giudice conciliatore avv. Luigi Spanedda, la raccolta delle firme per gli otto referendum, l'ingresso del tribunale è stato sbarrato da forze di polizia che hanno impedito l'accesso all'edificio. «Contemporaneamente - prosegue l'esposto - all'interno del palazzo il presidente del tribunale Paolini redarguiva l'avv. Spanedda sostenendo che tra i firmatari potevano nascondersi criminali, che avrebbero potuto infiltrarsi all'interno del tribunale e diffidava perciò l'avvocato dal raccogliere firme nell'ufficio di conciliazione, fuori le ore d'ufficio».

| | |
|---|---|
| Piemonte | 76373 |
| Lombardia | 104102 |
| Trentino-A.A. | 5398 |
| Veneto | 28389 |
| Friuli-V.G. | 8587 |
| Liguria | 20647 |
| Toscana | 27663 |
| Emilia-Romagna | 33520 |
| Umbria | 5211 |
| Lazio | 142127 |
| Marche | 6239 |
| Puglie | 21465 |
| Abruzzi | 6491 |
| Calabria | 7167 |
| Basilicata | 968 |
| Sicilia | 15963 |
| Sardegna | 5088 |
| Campania | 38631 |
| **Totale complessivo** | 554040 |

## Il Pci presenta una proposta di legge per la riforma del servizio di leva

*Il Pci ha presentato un pro-*



prio progetto di legge sul riassetto del servizio di leva. Esso non coglie che in modo parziale e deviante tutta una serie di istanze emerse in questi anni. Un aumento viene fatto per esempio sul problema della abolizoone degli ospedali militari. Ferma di leva e lavoro. Le attività svolte in determinate mansioni vanno considerate secondo la proposta, tirocinio valido ai fini dell'occupazione e della manodopera i titoli conseguiti sotto leva sono validi per le liste di collocamento e sono titoli preferenziali nei concorsi pubblici. Le forze armate partecipano ai concorsi speciali alla formazione e qualificazione professionale. La proposta del Pci prevede inoltre la possibilità di prolungare la ferma di leva volontariamente e per un periodo massimo di 12 mesi nelle specializzazione e nelle qualifiche prescelte.

Sui problemi del trattamento economico la proposta prevede senza fissarla un aumento della decade (ferma a 500 lire dal '71) e la corresponsione degli assegni per i famigliari a carico. Il sussidio per le famiglie bisognose si propone sia invece raddoppiato e soggetto alla perequazione automatica dalla legge.. Sulla salute l'unico elemento introdotto posta del Pci è l'instarurazione del libretto sanitario. La durata della ferma si propone venga parificata per tutte le armi a 12 mesi, aumentata a 15 mesi per coloro che conseguono la nomina di ufficiale di complemento. Per i programmi di istruzione la proposta prevede semplicemente che dovranno contenere nozioni sull'ordinamento democratico dello stato e sulla storia della resistenza. Sul terreno della democratizzazione, cioè della apertura delle strutture militari alla società si propone la possibilità di utilizzo delle strutture civili (centri,culturali, attività sportive e ricreative) e il rapporto tra le rappresentanze che dovrebbero uscire dal nuovo regolamento di disciplina e le associazioni partigiane e comsporti urbani e le solite riduzioni per cinema teatri stadi). Altro punto affrontato dalla proposta di legge è l'arruolamento viene affidato a comuni e regioni il compito di preparare le liste di assegnazione alle tre armi in base ai requisiti e alle qualifiche. Inffine la proposta prevede che ogni anno il ministro della difesa dovrà fare in parlamento la relazione informativa.

**LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI**

## Scuola: quali trasformazioni quali i compiti del partito

La scuola in questi anni ha subito profonde trasformazioni, non tanto per un intervento diretto del governo e del capitale, che per molto tempo non hanno avuto su questo terreno quasi nessuna iniziativa, quanto perchè è stata centro di contraccolpi causati dalle trasformazioni sociali ed economiche che si sono verificate nel paese. In più, essendo anche importante terreno dello scontro di classe, ne ha subito tutte le spinte ed oggi, in una situazione che vede il proletariato in difesa, è di nuovo al centro dei progetti di ristrutturazione borghesi.

Vediamo comunque quali sono le cose cambiate in questo processo; si è sfaldata la figura sociale dello studente, nell'atto in cui la scuola ha perso quasi totalmente il suo ruolo di formazione della forza lavoro, in uno sfaldamento che è sia ideologico che come sbocco in un mercato del lavoro capace di assorbire una percentuale ragionevole di laureati o diplomati, sia pure in un processo di dequalificazione sul lavoro del titolo di studio. Ha perso significato il ruolo degli insegnanti nella sua accezione tradizionale di formazione ideologica e professionale di giovani, e si è innescato un processo di presa di coscienza di lavoratori nel momento in cui la massima confusione si verificava nella organizzazione del lavoro, e i sindacati confederali non hanno inserito una logica di controllo, ma hanno spostato l'attenzione sulla problematica del buon funzionamento di un istituzione disgregata. La crisi economica e sociale ha accentuato la crisi di funzione della scuola, ha imposto come centrale il tema dell'occupazione, ha svuotato la scuola stessa della sua qualità di reale o potenziale centro di aggregazione giovanile.

L'unica risposta che le forze padronali e politiche hanno saputo dare, al di là della criminalizzazione dei movimenti e della repressione poliziesca, è prima la legge Malfatti, ed ora il piano di preavviamento al lavoro e il tentativo di mettere a punto la quastione della riforma della scuola media superiore.

Queste proposte rappresentano la qualità dell'attacco borghese in atto, e un aspetto particolarmente significativo: non sono solo un tentativo di ristrutturazione la scuola, ma la volontà di collegare ristrutturazione della scuola e ristrutturazione del mercato del lavoro più in generale.

Mentre da una parte si chiudono per esempio spazi di democrazia nelle università, si pone saldamente il potere e il controllo nelle mani dei baronati accademici, si creano livelli di laurea, dall'altra si da legalità al lavoro precario e nero, mettendo per giunta in concorrenza giovani e operai, occupati e disoccupati in un piano di divisione che dobbiamo comprendere e contrastare. Il sindacato scuola, per giunta, sembra avviato su una china che lo porterebbe a diventare non tanto realtà di classe organizzata sulla scuola, ma piuttosto improbabile «centro studi» al servizio delle esigenze delle confederazioni, e strumento di consenso alla loro linea. Quale sia lo stato della scuola nella fase politica, come in essa intervengono le forze politiche e sociali, quale il significato della disoccupazione giovanile e della legge di preavviamento sono, con la comprensione delle tendenze di ristrutturazione in atto, i problemi immediati sulla cui chiarificazione si basa sia l'approfondimento dell'inchiesta e dell'analisi, sia la definizione dei compiti oggi del partito, nell'immediato e a lungo termine, nei riguardi del movimento, della politica padronale, della trasformazione della scuola.

Su questi temi va quindi ripresa l'iniziativa del partito, e va anche superata quella forma di «timidezza» nei confronti del movimento e della sua autonomia che ci ha portati spesso a perdere la nostra fisionomia di forza politica, con le sue proposte, la sua linea e la sua capacità di sintesi.

La comprensione che non esiste contraddizione tra autonomia del movimento e ruolo del partito, anzi, che è proprio dalla capacità del partito di sviluppare dibattito e iniziativa che dipende la possibilità di crescita del movimento deve essere al centro della nostra azione, insieme ad uno sforzo di approfondimento che non deve vedere i compagni semplici «portavoce» del movimento nel partito, ma soggetti portanti della linea che su questi temi elaboreremo, a partire dalle esperienze nelle singome sedi.

La commissione scuola convocata a Firenze il 12-13 giugno ha questi temi all'ordine del giorno e deve veder presenti insegnanti e studenti. La questione del sindacato non può essere affrontata in sede separata dal resto, se si vuol porre in termini chiari il problema dell'uso di eventuali riforme e dell'alternativa ad esse nella lotta per la trasformazione della scuola.

**M. T. Rossi**
**C. Colosio**

## Quando il capitano diventa un ducetto: il caso di Como

I soldati democratici della caserma «De Cristoforis» di Como ci hanno inviato una lettera che pubblichiamo qui sotto, nella quale si illustra un episodio che ha per protagonista un ufficiale dell'esercito ed una compagnia: ma interessanti devono esserlo anche quei partiti, come appunto il Pci che ha appena presentato una proposta di legge in materia; episodi come questo mostrano il limite delle posizioni «aperte» quando non fanno i conti con la realtà: le lezioni di storia della resistenza chi devono sentirle: i soldati democratici puniti o gli ufficiali come il cap. fascista Dato? Occorre entrare nel merito anche di questi nodi; la ripulitura dell'esercito non può essere trascurata anche a trent'anni e passa dalla caduta del fascismo.

Caro direttore,

che i metodi della rappresaglia di massa fossero finiti da tempo nel nostro paese e semmai solo da qualche anno nelle forze armate è una speranza forse comune a tutti ma che la realtà si cura spesso di negare. Soprattutto quando in una «struttura dello Stato» come l'esercito il comando viene affidato a personaggi sconsiderati che non si vergognano di fare aperta dichiarazione di essere nazisti e a dimostrarlo in concreto. Parliamo del 23° Battaglione Fanteria a Como e del Capitano Mario Dato che con sfrontata e vergognosa indifferenza delle più elementari norme di democrazia e di rispetto umano, ha punito un centinaio di militari, scavalcando lo stesso Codice Militare (notoriamente fascista), per il ridicolo motivo di aver trovato lo scarico di un gabinetto intoppato da un giornalino «per adulti», tutto corredato da offese infamanti distribuite a tutti e da ironici proclami di democrazia che detti da quel pulpito suonavano offensivi e denigratori. Aver rifiutato per ultimo il ricatto di un falso capro espiatorio ha significato per tutti i militari aver affermato dignità umana e coscienza democratica davanti ad un'autorità fatta di violenza e reazione aperta. Noi chiediamo l'immediato allontanamento del suddetto Capitano e l'avvio di un'inchiesta sui rapporti del Comando del 23° Btg. con i propri subordinati.

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie
reve notizie in breve notizie in brev notizie i
in breve notizie in breve notizie in breve notizie

### SESTO SAN GIOVANNI (MI) Istruttori di nuoto in lotta

Gli istruttori ! . .del centro sportivo di Sesto S. Giovanni sono in agitazione: hanno occupato il centro e si sono costituiti in assemblea permanente. Continuano tuttavia a lavorare perchè hanno deciso di autogestire il centro. Soltanto a Milano gli istruttori di nuoto sono circa 3.000. Vengono assunti a settembre e licenziati a giugno, senza alcuna sicurezza di essere poi ripresi l'anno successivo. Quasi tutti i dipendenti delle piscine (addetti alla manutenzione, all'amministrazione, bagnini,) sono a libretto, cioè hanno un contratto di lavoro regolare. Gli unici a non beneficiare di esso sono appunto gli istruttori di nuoto. Finora si erano limitati a lottare per la riassunzione, ora chiedono invece di potersi costituire in categoria come tutti gli altri e di essere messi in regola. Il direttore del centro sportivo come prima risposta ha licenziato quattro degli istruttori e minaccia tutti gli altri. Si rifiuta anche di riconoscere la Commissione interna che nel frattempo si è costituita,e che è composta di lavoratori che hanno già una posizione regolare ed appoggiano la lotta degli istruttori. Ora il centro sportivo è autogestito e il direttore è stato mandato via. Ci sono i presupposti perchè la lotta sia vincente anche in termini legali: la corte di cassazione a Roma ha infatti già dichiarato che gli istruttori di nuoto devono essere condiderati lavoratori lavoratori dipendenti come tutti gli altri.

### ROMA In lotta i precari dell'Università

Roma, 7

L'assemblea dei lavoratori precari dell'università di Roma continua. Dalla riunione di oggi sono uscite alcune proposte di mobilitazione «mercoledì alle ore 10 percorrerà le strade adiacenti all'ateneo fino al quaritere di San Lorenzo, anche per svolgere un lavoro di controifnormazione sulle lotte in atto; nel pomeriggio, in concomitanza con la riunione del consiglio di amministrazione, l'appuntame per i lavoratori e icompagni è pr le 16. L'obiettivo è premere per l'approvazione di una leggina precontratto che anciticpi il contratto nazionale. icudiscussione in questi giorni e che ha carattere normativo ed economico. A questo proposito è stato diffuso anche un comunicato dei lavoratori precari docenti dell'università.

I lavoratori precari dell'università di Roma preso atto dell'indifferenza del quadro politico e delle autorità accademiche rispetto alla gravissima situazione di crisi e di disgregazione dell'università evidenziate drammaticamente dallo stato di agitazione dei lavoratori non docenti dell'ateneo romano, denunciano l'inadeguatezza delle proposte di riforma, attualmente in discussione, a risolvere le disfunsioni strutturali dell'univrsità. Di cui l'esistenza del lavoroprecario rappresenta uno dei problemi più gravi. Ritenendo non più tollerabili i gravi ritardi amministrativi e a tutt'ora e a tutt'ora bloccando gli stipendi a L. 136.000 e 179.000, e l'assoluta mancanza di prospettive e di difesa del posto di lavoro decidono di mobiltarsia a partire da mercoledì, 8, convocandosi alle ore 16 a chimica per decidere obiettivi e forme di lotta, anche in vista della sessione estiva degli esami.

### PROCESSO BORGHESE L'imputato Micalizio non depone: è stanco!

Roma, 7

Oggi la corte d'assise presieduta dal dott. Giuseppe Giuffrida ha letto i verbali degli interrogatori resi da alcuni imputati latitanti e alla fine dell'udienza ha chiamato sullapedana uno degli accusati detenuti, Giacomo Micalizio. Il prsidente gli ha letto le deposizioni da lui rese in istruttoria: l'imputato ha fatto alcune precisazioni; quindi ha detto di essere stato cosicchè l'interrogatorio vero e proprio è stato rinviato adomani!

La prima parte del'udienza era stata impegnata da una discussione causata da una richiesta deljpubblico ministero Claudio Vitalone, avente per oggetto le intercettayioni telefoniche compiute durante l'inchiesta.

### Messaggio registrato delle Br a Massa

Massa, 7

Cn un messaggio registrato su nastro e diffuso dall'interno di un pullmino «Fiat 850» pargheggiato nel centro della città, le «brigate rosse».sis sono fatte nuovamente vive a Massa per ricordare il secondo anniversario della morte di Margherita Cagol, compagna di Renato Curcio. La presenza del pullmino era stata preannunciata yerso le 19 da una telefonata al «113» della questura di Massa, con l'indicazione che esso sarebbe esploso alla fine dei comunicato delle «Brigate Rosse». L'automezzo è stato subito circndato da polizia e carabinieri mentre dall'interno l'altoparlante del registratore diffondeva il messaggio, alternando dall'avvertimento «attenzione, pericolo, non avvicinatevi».

O,tre alla morte di Margherita Cagol, il comunicato ricordava anche altri Ccompagni caduti» come Zichitella, Mantini d altri.

Ripetendo più o meno le frasi contenute in precedenti messaggi, il comunicato riferiva che nei giorni scorsi le «brigate rosse» «hanno falciato con le loro armi i giornalisti Indro Montanelli, Vittorio Bruno e Emilio Rossi e rivendicava attentati auto di alcuni giornalisti toscani compiuti negli ultimi giorni.

Il comunicato è tato ripetuto pr circa 45 minuti. Nel frattempo sono giunti da Liverono alcuni artiglieri dei carabinieri che sono riusciti a disinnescare l'ordigno che si trovava all'interno del pullmino e che era simile, a quelli usati per gli attentati delle auto dei giornalisti toscani: unatanica di benzina, cioè, collegata ad un «timer» che ne provoca l'incendio e l'esplosione.

## A Annunci

BOLOGNA

L'attivo di federazione è spostato a lunedì in via Andreini 2, presso la Casa del Popolo.

ROMA

Il coordinamento dei collettivi di Dp di Roma sud, intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine pubblico entro il 15. I compagni che hanno materiale fotografico si mettano in contatto urgentemente con Cinema e lotta di classe in via Tasso, 161, tel. 7590211.

MILANO

Giovedì alle ore 15 in via Vetere 3, ativo provinciale studenti medi di Ao e del Pdup.

ROMA RIUNIONE NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA

Sabato alle ore 10 in via Cavour 181, riunione del gruppo di lavoro nazionale sulla questione cattolica. Sono invitati tutti gli interessati.

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Vetere, riunione delle sezioni della provincia Odg: situazione organizzativa, costituente e rapporto con i collettivi di Dp.

MILANO

Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: riorganizzazione del settore; intervento sindacale disoccupazione giovanile.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE

È convocata per sabatoe domenica la commissione scuola nazionale in via Pepi 68 a Firenze. Odg: ristrutturazione della scuola; disoccupazione congresso Cgil. È necessaria la presenza di almeno uno studente e insegnante per situazione.

MANIFESTI QDL

Sono arrivati i pacchi contenuti i manifesti per la sottoscrizione per il QdL nelle seguenti: città fermo stazione: Perugia (3 pacchi); Pordenone (1), Firenze (11), Trento (3), Pisa (7), Alessandria (4), Fermo (5)

COORDINAMENTO MERIDIONALE COMPAGNE:

Le donne di Ao e Pdup si riuniscono sabato pomeriggio alle 17 e durante la giornata di domenica 12 giugno per discutere della situazione meridionale, del nostro impegno nel partito e per preparare l'assemblea nazionale delle compagne.
Per le informazioni organizzative telefonare a Carla di Caserta.

ATTIVO PROVINCIALE DELLE COMPAGNE AO PDUP DI MILANO

Ci troviamo giovedì 9 giugno in via Vetere 3 alle 20,30 per fare un bilancio dell'ultimo Comitato Centrale, discutere le esperienze avviate in alcune sezioni e formulare delle proposte sul come stare nell'organizzazione per preparare la riunione nazionale delle compagne.

ROMA

Oggi alle ore 18 in via Cavour 185, ativo Pdup-Ao sulla salute inpreparazione dell'incontro nazionale del gruppo di lavoro sulla salute.

RHO (Mi)

Oggi alle ore 21 presso l'aula magna dell'ist Mattei, assemblea pubblica di Dp.
Sabato alle ore 18, comizio in piazza S. Vittore con Molinari.

MILANO FABBRICHE

Giovedì ore 18 si tengono due gruppi di lavoro:
1) sull'occupazione (devono partecipare donne operai studenti e P.I.)
2) coordinamento grandi gruppi (Alfa, Siemens, Pirelli, Montedison, Falk Breda, Marelli, Fiat Om, Autobianchi, Eni, Anic).

MILANO

Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, attivo ospedalieri di Dp di Milano e provincia.

CONVEGNO REGIONALE OCCUPAZIONE SICILIA

Il comitato regionale Ao-Pdup organizza per il 12 un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. Il materiale è in via di elaborazione e verrà distribuito alle sezioni. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania, Piazza S. Placido 3, Tel. 095-312536.

TORINO

Oggi alle ore 21 presso l'aula patologica medica delle Molinette (via Genova) dibattito organizzato da Medicina Democratica su: iniziative da prendere negli ospedali e nel territorio.

MILANO

Il compagno Michele della Grafica cerca urgentemente casa causa sfratto. Per informazioni tel. al 8255502.

MILANO

Il collettivo di Dp del trasporto merci di Milano a partire dalla seconda settimana di giugno si terrà tutti i mercoledì in via Vetere.

MILANO

La cellula di partito (Ao-Pdup-Lega) del settore trasporto merci e facchini, aereoportuali si terrà tutti i giovedì in via Salò presso la sezione romana del partito.

VARENNA (Co)

Oggi e domani dalle ore 9,30 alle 19 a Villa Monastero, convegno di semiottica e didattica, oggi «l'esperienza nella scuola elementare» (Urbino, Milano, Bergamo). Domani «la metafora nel linguaggio popolare e nella cultura d'alternativa (Milano e Bergamo).

COORDINAMENTO NAZIONALE AO—PDUP—LEGA

Il coordinamento nazionale di Ao-Lega-Pdup, si tiene a Roma oggi e giovedì. I lavoro hanno inizio alle ore 9,30 di oggi, presso la sede di via Cavour 185.

DALL'ESTERO

In vista dell'ormai prossima conferenza di Belgrado

# Fitti scambi di incontri fra l'Italia e i paesi dell'Est

**Forlani in Jugoslavia, Kadar a Roma, Ossola in Polonia: le relazioni fra Italia e paesi dell'Est si fanno più strette - L'interesse alla distensione, agli ampi mercati, e alla pace nel Mediterraneo**

Forlani è partito da Belgrado nel primo pomeriggio. Il comunicato finale così si esprime sui principali temi dell'incontro:

**Medio Oriente, Cirpo e Africa australe** - Forlani e Minic «hanno espresso la loro preoccupazione per le crisi e le tensioni» esistenti in quelle parti del mondo.

**Disarmo** - I due ministri «hanno espresso la viva aspettativa dei due governi che la sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite per il disarmo fornisca dei risultati concreti».

**Nuovo Ordine economico internazionale** - Forlani e Minic hanno scambiato i loro punti di vista ed «hanno convenuto sulla necessità di adoperarsi per pervenire alla soluzione di questo importante problema internazionale».

**Cooperazione e sicurezza in Europa** - I due ministri «hanno sottolineato l'importanza della piena attuazione di tutte le disposizioni dell'atto finale di Helsinki» ed hanno affermato la volontà dei loro paesi di fornire alla prossima riunione di Belgrado «un contributo costruttivo per l'assolvimento dei compiti indicati nell'atto finale».

**Mediterraneo** - Nel corso delle conversazioni è stato constatato che «lo sviluppo della cooperazione fra i paesi mediterranei riveste una grande importanza per l'eliminazione delle tensioni e per la sicurezza in Europa».

«Quando i giganti litigano fra loro - ricordava ieri in un suo editoriale l'«Herald Tribune» - i paesi che si trovano in mezzo temono per se stessi. Questo è quanto accade a tutti i paesi europei, in vista della possibilità di un inasprimento delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Tanto più grande questo timore nel caso dei paesi più deboli sulla scena internazionale, come l'ItaliaLa conferenza di Belgrado (che dovrebbe verificare lo stato di applicazione degli accordi di Helsinky) è vicina: e potrebbe essere l'occasione, invece che per un incontro sulla strada della distensione, per uno scambio di accuse fra le due parti, e un altro indietro verso il congelamento dei due blocchi. L'insuccesso delle trattative per la riduzione degli armamenti nucleari (trattative che nonostante le buone dichiarazioni non fanno un passo in avanti, ed è difficile che lo facciano quando le due parti varano ogni giorno armi più potenti) non è un buon auspicio.

Questo inasprimento sarebbe per i paesi europei - a differenza invece che per gli Usa - il peggiore degli esiti possibili. Per due diverse ragioni. Sul piano dei rapporti internazionali i riaprirsi del contrasto fra Mosca e Washington li costringerebbe ad un allineamento più stretto a fianco degli Stati Uniti, e quindi limiterebbe la loro libertà d'azione. Un limite pesante proprio ora che i paesi europei dimostrano con una fitta rete di iniziative a livello internazionale di voler riacquistare jun ruolo attivo e in certi limti autonomo dagli Usa. Le iniziative della Francia in Africa o dell'Inghilterra, o l'intraprendenza commerciale della Germania nei tradizionali mercati degli Stati Uniti (Brasile, per esempio) sono altrettanti tentativi di guadagnare spazio a spese degli americani. La seconda ragione è più strettamente economica. I mercati dei paesi dell'Est sono la grande speranza dell'industria europea. Già ora contribuiscono a risolvere grosse difficoltà, e sarà anche più grande la loro importanza, quanto più i rapporti commerciali e gli scambi si faranno fitti. Ma buoni rapporti commerciali richiedono anche buoni rapporti politici: tanto più nel caso dei paesi europei che non hanno, a differenza degli Usa, alcuna arma di ricatto da far valere nei confronti dell'Unione Sovietica.

Buoni rapporti diplomatici, dunque e intesnse relazioni commerciali: questo è l'obiettivo dei paesi europei verso Est.

L'Italia è uno deipaesi più attivi su questa linea. Solo nell'ultimo mese si sono succeduti una serie di viaggi e di incontri con i rappresentanti ufficiali dei paesi dell'Est.

Proprio mentre Forlani è in Jugoslavia per esempio, il ministro del commercio con l'estero Ossola è in Polonia (per ampliare il volume di crediti concessi ai polacchi contro importazioni di merci italiane), e Andreotti riceve Kadar, capo di Stato dell'Ungheria. Abbastanza noti, e del resto scontati, i temi dei colloqui. Complimenti reciproci fra Tito e Forlani per la pacifica ed equilibrata soluzione della questione di Osimo; vicendevoli assicurazioni fra Andreotti e Kdadar che a Belgrado si discuterà in atmosfera di amicizia e cooperazione, e che della questione dei diritti umani si farà occasione di dialogo e non di scontro.

Quel che preme è mettere le mani avanti, e assicurarsi che la conferenza di Belgrado sia un cerimonioso, inoffensivo, ma tranquillo e distensivo colloquio. La prosperità dei commerci innanzitutto.

**A.R.**

La diplomazia in gonnella

# La buona volontà di Lady Carter

**Un viaggio di esplorazione, dopo le polemiche sui diritti civili**

Rosalyn Carter, «first lady» degli Stati Uniti, è dalla settimana scorsa in «visita di buona volontà» in alcuni stati del centro sud dell-America latina. Il suo viaggio è un ampio giro d'orizzonte che va dalla isola Caraibica, Giamaica, fino alla Colombia, passando per la Repubblica Centro Americana di Costarica, e gli Stati Andini di Equador e Perù; la sigonra Carter approderà in fine alla ricca Venezuela e al tenuto Brasile. Una gamma di stati molto diversi fra loro, e con differenti posizioni in campo internazionale.

La missione speciale della signora Carter ha già destato alcune perpelessità, proprio perchè è una «first lady» senza mansioni specifiche e di responsabilità, a capeggiare il primo confronto diretto fra il potente «fratello» del nord e i suoi vicini dell'emisfero. Robert Pastor (esperto di affari latino-americani in seno al consiglio per la sicurezza nazioanle), ha cercato di spiegare il viaggio della Carter, come una missione diretta *«non solo a spiegare quale sia il senso di ciò che fa la nuova amministrazione, ma anche indicare dove le nuove decisioni possono portare»*. Un diplomatico brasiliano, di rimando, gli ha risposto che *«se la signora Carter venisse a parlare sul serio potremmo anche risentircene»*. Si tende, da parte dei governi latino-americani, a non dare molta importanza a questa prima visita di funzionari della amministrazione Carter. Forse le cose andranno proprio così, come la prospettano gli «specialisti» della politica latino-americana; in questo primo approccio, non si tratteranno approfonditamente, i nodi politici più importanti dei rapporti fra gli stati del nuovo continente. Ma è anche certo che questo primo contatto diretto non sarà una semplice visita di cortesia. Grossi sono i nuovi problemi economici e politici sorti nell'area continentale e nella zona Caraibica, e rimangono ancora insoluti alcuni dei vecchi problemi che si sono rinnovati con la attuale crisi della economia occidentale.

È nota la recente polemica fra il Brasile e gli Stati Uniti sulla questione nucleare, e come si sia surriscaldata ultimamente per il problema dei diritti umani. La missione americana arriva in Brasile quando il regime di questo paese è alle prese con manifestazioni popolari che non si vedevano da dieci anni. Il governo di Geisel è stato costretto a chiudere il parlamento e sospendere l'unico partito d'opposizione (mdb); la repressione imperversava per tutto il paese dove l'assemblea studentesce e operaia sono impedite con la forza, le manifestazioni sono sciolte con la bestialità che caratterizza le forze dell'ordine e molti militanti sono imprigionati o alla macchia. Ma sarebbe ingenuo o illusorio, aspettarsi dalla missione americana qualche cosa di concreto in appoggio alla lotta per i diritti che il proletariato brasiliano cerca di conquistarsi. I diritti «umani» che la signora Carter porta nella valigia, come dicono i riformisti, sono cosa ben diversa da quelli per cui lotta il proletariato nella America Latina. Nel Venezuela poi i diritti umani rimarranno traquillamente in valigia. Qui il patto sociale funziona democraticamente, con un'intesa controrivoluzionaria ampia, con una repressione ben diretta che ricade tutta su ben individuati settori del movimento operaio, e la condizione di super-sfruttamento dell'operaio venezuelano non rientra nella visione che dei diritti umani ma la borghesia occidentale. Altri sono i problemi spinosi per la politica di «buon vicinato» che tormentano gli Stati Uniti: è il dinamismo finanziario della borghesia venezuelana, nella zona dei Caraibi, e la capacità industriale di quella brasiliana. Questi nuovi problemi che pongono le borghesie emergenti, si aggiungono a quelli nazionali ancora in sospeso, come i, recupero della «zona» del canale per il Panama e l'indipendenza nazionale per il Puerto Rico.

**Manuel Cabrales**

L'agitazione che dura da due mesi nelle univesità brasiliane si è intensificata in seguito all'annuncio di uno sciopero di 24 ore all'università di San Paolo.

Sioperi di solidarietà con gli studenti di Belo Horizonte sono stati indetti a Salvador, a Porto Alegre e a Rio De Janeiro. A Brasilia, la polizia ha arrestato una cinquantina di studenti.

# Molti gli scogli sulla via dell'ambizioso piano Barre

La crisi economica, e i programmi per affrontarla, continuano ad essere al centro della vita politica francese. Giovedì 9 prossimo si riunirà il gruppo di lavoro dei partiti della sinistra per proseguire i lavori di «attualizzazione» del programma. I socialisti, che fino ad ora sono stati i difensori intransigenti del programma di fronte ad ogni proposta di variazione, sono ora stretti in mezzo alla duplice pressione del Ceres (la sinistra socialista) e dei comunisti, che richiedono sn'ampliamento delle nazionalizzazioni. Sul fronte opposto si accrescono le difficoltà per il governo Barre, via via che la realizzazione del suo rigidissimo piano incontra difficoltà crescenti.

Il mondo imprenditoriale francese, che si era finora più o meno adeguato alle disposizioni del piano di austerità del Primo Ministro Raymond Barre, comincia a scalpitare. Gli ambiziosi obiettivi perseguiti dal «Piano Barre», che fissava al 6,5% il tasso di inflazione accettabile per il 1977, sono considerati irrealizzabili dal Consei National Du Patronat Francais' (Cnpf-confindustria), il quale, tenuto conto del forte aumento del costo della vita e delle pressioni sindacali, giudica indispensabile rivedere in rialzo le previsioni concernenti gli aumenti salariali e quindi i prezzi industriali. Precisazioni in tal senso sono state fornite dal vicepresidente superiore di Scienze, Tecniche ed Economia Commerciale. Chotard ha annunciato che il *Cnpf* si appresta ad impartire alle organizzazioni professionali che ad esso fanno capo nuove istruzioni in base alle quali il tasso di aumento delle retribuzioni del primo semestre potrebbero raggiungere il 4,5 per cento in luogo del previsto 3,5 per cento. Tale revisione, ha osservato il vicepresidente del Cnpf, è divenuta necessaria a causa dell'accellerazione del rialzo del costo della vita, che supererà l'ipotesi del 6,5 per cento per tutto il 1977 presa in considerazione dal «Piano Barre». Il governo, che s'era impegnato a preservare il potere d'acquisto, non potrà evidentemente opporsi a che i salari del settore privato siano maggiorati in misura superiore al previsto dato che per il solo mese di aprile il rialzo dei prezzi ha raggiunto il tasso dell'1,3 per cento. Va d'altra parte da sè che gli sarà difficile rifiutare ai dipendenti del settore pubblico ciò che permetterà venga accordato a quelli del settore privato. In attesa, il Direttore Generale dei Servizi della Concorrenza e dei prezzi del Ministero delle Finanze ha riesumato la minaccia del blocco dei prezzi nei confronti degli industriali che non rispettino gli impegni sottoscritti in materia di prezzi all'inizio dell'anno.

Un drammatico alternarsi di colpi della reazione e tentativi riformatori

# Sotto il sorriso di Ecevit anni di lotte e di sangue

Nonostante la secca e chiara vittoria di Ecevit e del partito di centro sinistra allle elezioni di due giorni fa le prospettive politiche in Turchia rimangono del tutto incerte. Il Partito Repubblicano del Popolo ha vinto ma non ha raggiunto la maggioranza assoluta. Alla maggioranza, invece, possono arrivare i tre partiti di destra formando una coalizione, il «Fronte Nazionalista». Una soluzione possibile slla carta, ma che spingerebbe una vasta opposizione democratica e di sinistra (operaia, e soprattutto studentesca) ad una durissima reazione. È difficile che l'entusiasmo, le speranze, e anche la sicurezza che ha prodotto la sconfitta della destra possano lasciar passare senza durissime scosse una conferma del governo di destra (abbondantemente inquinato di fascisti) di Demirel. Sotto la vittoria del sorridente socialdemocratico Ecevit premono in Turchia tutti i problemi che sono all'origine degli ultimi sei anni di aspre lotte e di violente reazioni.

## Fra riforme e reazione

Il 12 marzo 1971, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito turco presenta al Presidente della Repubblica un ultimatum. In esso il Governo ed il Parlamento vengono ritenuti responsabili del grave stato di disordine e di «anarchia» che regna nel paese, preconizzando la formazione di un nuovo governo, lo scioglimento dei partiti e la presa diretta del potere politico.

Questo è stato il punto di partenza per l'instaurazione di un regime semi-militare che ha trasformato tutto il paese in un vasto campo di concentramento.

Qual'è stata la natura dell'intervento militare? Qual'è stato il compito del regime dopo il 1971?

Possiamo considerare due aspetti della questione:
-le contraddizioni tra le classi popolari e le classi dominanti;
-le contraddizioni all'interno delle classi dominanti.

La prima è la contraddizione principale che ha provocato l'instaurazione del regime militare in Turchia. In effetti la contraddizione tra il popolo e le classi dominanti si accentua tra il '60 ed il '71.

Gli scioperi si moltiplicano negli anni '63-'71, attraverso nuovi metodi di lotta: occupazione di fabbriche, manifestazioni di piazza, resistenza alle forze dell'ordine.

Con questi scioperi si rivendicano miglioramenti sul piano economico e sociale.

## Le giornate di giugno

Il 15 giugno 1970 circa 100 mila operai, organizzati dal Disk, occupano le strade di Istanbul, protestando contro un progetto di legge che mirava a limitare le libertà sindacali. I contadini poveri occupano le terre dei proprietari terrieri. Queste azioni hanno l'obiettivo di rivendicare le terre, gli strumenti di produzione, i diritti democratici. I piccoli produttori contadini, oppressi dai commercianti usurai, cominciano ad organizzarsi nei sindacati.

## Il blocco dello sviluppo

L'economia ha attraversato negli anni '70-'71 una crisi grave: lo sviluppo rapido della disoccupazione, l'abbassamento dei profitti delle classi dominanti, ne sono gli aspetti principali. Le finanze dello Stato sono continuamente sull'orlo del fallimento, l'enorme deficit del commercio con l'estero ha condotto, nell'agosto del '70 ad una forte svalutazione.

Le cause profonde di questa crisi risiedono nella stagnazione del rapporto di produzione che domina le forze produttive della Turchia. Per decine d'anni gli imperialisti americani si sono accapparati le risorse del paese lasciandone una piccola parte ai loro servitori locali.

L'incapacità del «Partito della Giustizia» di superare le difficoltà politiche ed economiche ha provocato la disapprovazione di certi settori della classe dominante, soprattutto nell'esercito che era, dopo il '61, la parte più importante della borghesia burocratica.

La borghesia monopolista comprese che non poteva continuare ha dominare attraverso il «Partito della Giustizia», diretto da Demirel. Nel corso di questi ultimi anni l'evoluzione della crisi economica ha provocato la perdita di fiducia di certi ambienti verso il governo Demirel incapace di superare le difficoltà che si presentavano.

La grande borghesia vuole innanzitutto «ristabilire la pace e l'ordine». Per questo non solo reprime le masse popolari, ma vuole imporre la sua egemonia ai proprietari fondiari ed alla media borghesia. Cerca d'integrarsi, ogni giorno di più, in differenti campi imperialisti (Usa e Mercato Comune). Per far questo deve impegnarsi a riformare l'economia in modo da elevare sempre più il tasso di sfruttamento monopolista. Ma tutto questo non può essere fatto nel contesto di un sistema parlamentare, anche reazionario, che permette la rappresentanza politica di altri settori della borghesia al Parlamento.

L'ultimatum del 12 marzo '71 è stato il segnale d'avvio della repressione. Il governo è stato rovesciato e rimpiazzato con uno più capace di rappresentare gli interessi della grande borghesia. La borghesia monopolista, nei suoi sforzi d'integrarsi al mondo imperialista, per meglio controllare tutte le risorse del paese in favore degli interessi dei monopoli internazionali, ha volutamente dimenticato la «luce» del regime degli anni '61-'71, relativamente democratico.

## Lo stato d'assedio

Dal giorno della proclamazione dello «Stato d'assedio» lo sciopero è vietato. Gli operai che vogliono scioperare devono, secondo il decreto, presentare la data prevista e i motivi. Il tempo minimo per ricevere una risposta è di due mesi; l'autorizzazione viene, però, negata alla maggior parte delle richieste. Nonostante i divieti lo sciopero è sempre una buona arma per gli operai turchi. Il movimento degli scioperi ha raggiunto dimensioni talmente vaste da impedire, di fatto, l'applicazione di questa legge. Le lotte operaie si sono sviluppate in tutte le zone industriali del paese contro il carovita e l'oppressione e nonostante le deportazioni e le fucilazioni. Grande slancio hanno preso anche le lotte dei contadini: 10 braccianti della grande fattoria di Ceylanpinar si sono rifugiati sulle montagne dopo sanguinosi scontri con le «unità speciali» dell'esercito. I braccianti avevano iniziato uno sciopero molto combattivo. Le «unità speciali» comandarono l'immediata ripresa del lavoro, che i braccianti rifiutarono in quelle condizioni. Ci furono scontri armati. I lavoratori riuscirono a disarmare i «commandos» e a disperderli, dopo di che fu mandato sul posto un battaglione, con carri armati. I braccianti non si sono arresi. Si sono ritirati sulla montagna dove continuavano a resistere coraggiosamente. 70 degli 80 braccianti dei vigneti G.M. Almasino nella regione di Izmir, che appartengono alla ditta italiana che porta lo stesso nome, sono stati licenziati per aver cercato di organizzarsi sindacalmente nella Disk.

## La guerra di Cipro

La spinta potente di queste lotte operaie e contafine segna nel 1973 la fine della dittatura. La grande borghesia turca cerca la via della stabilizzazione democratica. Alle elezioni il grande vincitore è Bulent Ecevit: l'esponente della via socialdemocratica per la Turchia. Ma il suo programma di timide riforme si trova via via incagliato nella opposizione dei latifondisti e di buona parte, anche, degli industriali. Ecevit cerca di uscire dalle difficoltà interne con la guerra di Cipro. La risposta che dà al tentativo di invasione greca supera di gran lunga le necessità di difesa, e si trasforma in una aggressione. Sull'onda del favore popolare raccolto con l'impresa Ecevit scioglie le camere e cerca una vittoria elettorale. Ma non ottiene la vittoria decisiva sperata. Costretto prima ad una serie di governi provvisori di alleanza con il partito di Demirel, è poi spinto all'opposizione dalla coalizione fra Partito della Giustizia, Partito della Salvezza Nazionale e Movimento Nazionalista. L'odierna vittoria di Ecevit, al termine di una campagna in cui la destra ha fatto ricorso alla violenza aperta pur di impedire la sua affermazione, ripropone questo drammatico scontro fra reazione e prudente riformismo. Per la Turchia una soluzione stabile è ancora ben lontana.

Dal sindacalismo giallo all'autonomia: storia del Disk

# Dieci anni di lotte operaie

*«Confederazione Sindacati Progressisti» [Disx] viene fondata nel 1967, come risultato di un lungo lavoro organizzativo, e di un periodo di intenso sviluppo del capitalismo turco fra il 1960 e il '67.*

*C'era già stato, per tutto il lungo periodo che va dalla fine dell'800 alla fine della seconda guerra mondiale, lo sviluppodi forme di organizzazione degli operai,spesso in coincidenza con le «rivoluzioni democratiche» del 1908, 1919 e 1922. Anche nel 1944, con la costituzione di una democrazia «di tipo occidentale», fiorirono le organizzazioni operaie: che furono però spessate dallasanguinosa repressione del 1950-52, prodotto dell'onda di maccartismo che si estende nel mondo. Proprio nel 1952 giungono in Turchia «esperti» dagli Usa per fondare una centrale sindacale sul modello dei sindacati americani, e dei sindacati «bianchi» che stanno sorgendo in tutto il resto del mondo. Ne nasce la «Turk-Is», organizzazione sindacale «al di sopra dei partiti», in realtà costantemente al di sotto sia del partito al governo [il «Partito della Giustizia» di Demirel], che degli Stati Uniti [di cui il Turk-Is» è una creatura: nel '64-'65 due milioni e mezzo di lire turche in finanziamenti, contro il milione di contributi degli aderenti].*

*Dopo la costituzione del 1961 la politica del «Turk-Is» diviene ancora più esplicita: la sua occupazione principale è quella di frenare, o boicottare,gli scioperi che cominciano a svilupparsi.*

*Gli anni fra il 1961 e il '67 sono comunque di profondi cambiamenti vpucai turchi, e non basta il «Turk-Is» ad impedirli.*

*Lo sviluppo capitalistico ha creato una vasta e forte classe operaia: la Costituzione del 1961, e le leggi del 1963, che garantiscono la libertà sindacale e i diritti democratici dei lavoratori, permettono il crescere dei suoi livelli di coscienza, e anche di organizzazione.*

*Nel 1961 nasce il «*Partito Operaio di Turchia» *[Tip], socialista: e nel 1967 la Disk, in stretto contatto con il Tip.*

«La classe operaia non potrà prendere possesso dei suoi diritti che unendosi intorno ad un partito politico. I sindacati devono quindi scegliere il partito politico più vicino ad essa per l'azione e gli obiettivi-: *così venne definito il rapporto di unità fra Tip e Disk:*

*Il periodo che va dal '67 al '71 è di ampio sviluppo della forza organizzativa e dei livelli di coscienza operai. Il Disk allarga la sua influenza anche al di là del numero dei suoi iscritti, nello spazio lasciato aperto dalla politica di collaborazione del «Turk-Is».*

*il momento culminante di questo periodo sono le grandi giornate di lotta del 15 e 16 giugno 1970: due giorni consecutivi di scioperi e cortei che dirigono verso piazza Taksim [la stessa in cui avviene la strage del primo maggio di quest'anno chiedendola caduta del governo di Demirel. Il governo risponde con azioni di polizia, e la dichiarazione dello stato d'assedio fino al settembre.*

*Pochi mesi dopo, il pronunciamento dei militari [marzo 1971]. La Disk -«al contrario del Tip, che condanna con chiarezza il carattere di classe dell'intervento- appoggia l'ultimatum dei generali giudicandolo un «ritorno al kemalismo». Il clamoroso arretramento permette al Disk di sopravvivere anche nel periodo della dittatura militare. Ma questa scelta, e il distacco dl Tip [che invece è costretto all'illegalità] segnano anche un grave arretramento politico. Il partito a cui si appoggerà il Disk dopo le lezioni del '73 sarà il partito socialdemocratico di Ecevit. Ma già gli ultimi mesi, con l'aumentare dell'inflazione, della disoccupazione, e con la possibilità di organizzarsi e di lottare con re,lativa libertà, hanno visto lo sviluppo di un sindacalismo militante e cosciente. Questo bollè sotto la vittoria di Ecevit.*

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

## Aborto

segue da pag. 1

di Democrazia Nazionale invocando i soliti argomenti spauracchio sulla estinzione della specie, sull'assassinio degli innocenti eccetera. È seguito, l'intervento show di Armando Plebe che addirittura citando Marx, ha sostenuto invece di essere a favore dell'aborto libero, e che avrebbe quindi votato contro la proposta democristiana.

Infine, la votazione, a scrutinio segrto, duraa per più di un'ora. I risultati: 156: voti a favore dell'ordine del giorno della Dc e 154 contrari. Un senatore democristiano, per dimostrare al massimo il suo zelo, ha persino votato due volte inserendo nell'urna due palline nereinvece di una. Rimangono comunque altri 3 voti che sono passti dal fronte abortista a quello antiabortitsta: 8 voti di abortisti sono andati perduti.

Quando è ripresa la seduta al Senato alle 17,30, Fanfani ha comunicato che la votazione era valida nonostante le irregolarità riscontrate: il Senato pertanto approva la proposta democristiana e la legge sull'aborto viene a cadere.

Sull'esito della votazione ci sono state già varie prese di posizione. Gorla di Democrazia Proletaria ha detto «Il fatto che si è verificato al Senato costituisce drammatizzazione della situazione politica e una manifestazione di tracotanza e aggressività da parte della Dc e dello schieramento politico più retrivo del qaese. È un voto contro le donne e a favore dell'aborto elandestno e delle corporazioni mediche che su di esso prosperano. A questo punto Dp si impegnerà a fondo pechè ciò che il Parlamento ha impedito, attraverso il referendum venga imposto dal popoo italiano» Anche il Cisa ha diffuso un comunicato di fronte ai risultati della votazione perchè «col loro atteggiamento ambiguo hanno preferito arrivare a questa situazione piuttosto che rispettare la volontà popolare che 800.000 cittadini avevano espresso firmando la richiesta del referendum abrogativo delle norme sull'aborto che vigono attualmente perpaura di uno scontro con la Dc che non avrebbepermesso loro di attuare la strategia compromissoria».

## Cgil

segue da pag. 1

qualità dell'allargamento e dell'intensificazione del movimento di lotta organizzato dal sindacato, riusciamo a recuperare quella autorità che sola ci permette di risolvere i dubbi sull'autonomia, che potrebbero oggi frenare l'iniziativa del sindacato in un momento in cui l'intervento attivo del movimento risulta sempre più decisivo per imporre la svolta necessaria nella direzione politica del paese».

Se il discorso di Sclavi ha ribaltato in parte la logica che stava alla base della direzione, soprattutto sulla questione del «piano», Giovannini della segreteria confederale, ha messo il dito proprio sulla «piaga», la questione che aleggia su questo nono congresso, anche quando si evita di parlarne: come deve reagire il movimento sindacale a un coinvolgimento del Pci nel governo? *«Non ho intenzione di appiattire le contraddizioni e la lotta politica di questa fase di incontri per arrivare a un accordo programmatico. Nè intendo sottovalutare il carattere di rivoluzione istituzionale, che un ingresso del Partito comunista nell'area di governo rappresenterebbe. Mi pare sottolineare che mai in questo momento, la autonomia reale del sindacato ha coinciso con l'unità reale. Non esiste su questo argomento nessuna garanzia dobbiamo rifiutare l'ipotesi di un sindacato che organizza sì delle lotte, ma in una posizione solo tattica mentre la strategia complessiva resta al di fuori di esso. È giusto che i partiti politici cerchino risposte ai gravi problemi del paese, ma è altrettanto giusto affermare i nostri obiettivi accettare le condizioni poste dalla lettera di intenti non significherebbe dimostrarsi responsabili, ha portare alla distruzione questo sindacato e condannare definitivamente giovani, donne,disoccupati. Ritengo positivo che non si sia parlato finora degli studenti, evitando quindi toni rituali; ma è negativo e grave e non aver autocritica di tutte le carenze che come movimento sindacale abbiamo registrato. Per quanto riguarda la programmazione non si può cadere in una nuova politica degli intenti, come non si può parlare del piano di domani. Basta vedere il piano che oggi, proprio in questi giorni, sta andando avanti,, e che ricalca più o meno i contenuti della lettera diintenti al fondo monetario. Le scelte allora devono essere nette, innanzitutto rendere operative le decisioni di Rimini e usare da subito lo strumento dei consigli unitari di zona. Attorno alle vertenze dei grandi gruppi, bisogna creare collegamenti e costruire un fronte per evitare l'isolamento degli operai dagli altri soggetti sociali».* Goivannini ha anche ripreso la questione, tanto maldestramente accennata da Lama, della presenza delle donne nel sindacato! *«L'esigenza di garantire forme di autonomia organizzativa alle compagne che lavorano nel sindacato va accolta e non soffocata».* Per concludere : in questa fase per molti versi decisiva, e così delicata il sindacato non può limitarsi a «fare il tip tifo», ma deve stare dentro fino in fondo nei processi che a livello istituzionale vanno avanti. Fino infondo, ma con una precisa fisionomia e soprattutto con le sue lotte. Benvenuto, al contrario di quanto aveva fatto ieri Lama, non ha lesinato le considerazioni autocritiche:*«il sindacato imbrigliato nella trattativa del governo delle astensioni», «non abbiamo saputo rispondere con efficacia alla lettera di intenti». «In questa fase non deve passare il principio delle reciproche, sfere di indifferenza tra partiti e sindacati, perchè questo non sarebbe che un collateralismo di tipo nuovo, e porterebbe a una caduta verticale di autonomia.»*

*Quello che invece va accentuato, è il ruolo di partecipazione e di controllo per far sì che i cambiamenti a livello istituzionale siano effettivamente un avanzamento e l'effettivo inizio di un processo di rinnovamento». L'autonomia e la inizitiva del sindacato, dovranno articolarsi secondo il segretario Uil, su due piani :«risposta democratica ai problemi dell'ordine pubblico e risposta alla crisi economica con politiche che abbiano come obiettività centrali quello della occupazione». Bertinozzi, segretario generale piemontese, ha sostenuto che l'asse strategico da assumere è «la contrattazione su «organizzaioni del lavoro, occupazione, investimenti. È proprio su questi punti che l'avversario sta attaccando, e è anche su questo che sono emerse all'interno del sindacato, perplessità che vanno battute. Sul controllo degli investimenti andranno coinvolti anche i disoccupati, i giovani, le donne.»«Un gruppo sociale può e deve essere forza dirigente ancora prima di conquistare il potere, ha aggiunto il compagno, citando Gramsci-Per operare trasformazioni reali dobbiamo con coraggio riuscire a cambiare anche noi stessi,uscire da questi sei giorni profilando un deciso passo in avanti per la struttura della Cgil, aprendo spazio, a fianco dei vecchi quadri sindacali, anche a quadri nuovi, quelli nati dalle lotte del '68».* A conclusione della mattina è salito sul palco Didò segretario confedrale». *«I tempi della evoluzione del quadro politico, ha detto, sono sfasati rispetto ai tempi del sindacato e rispetto ai tempi della crisi. Mentre si discute della crisi noi ci troviamo di fronte a un processo di ristrutturazione selvaggia che potrebbe liquidare per molti anni la possibilità di attuare una concreta politica di programmazione».»* Allora, il sindacato deve operare per *«una più rapida evoluzione del quadro politico, insistendo sui contenuti qualificati del programma che dovrenbe uscire dall'accordo tra i partiti».* Ultima annotazione: finora vi è stato un unico intervento di base ( oltre che unica voce del Mezzogiorno), quello del compagno Musacchia della Fiat di Termoli. Oggiha parlato anche un rappresentante dei sindacati arabi, il quale ha veramente protestato per la presenza, tra le delegazioni estere, del sindacato israeliano di estrema destra.

## Editoriale

segue da pag. 1

*tale su questo terreno, all'interno della sinistra. La nostra lotta contro quegli atteggiamenti e quegli interessi delle autorità ecclesiastiche che sono parte integrante del regime capitalistico che governa questo paese deve essere chiara ed esplicita. In questa lotta noi chiediamo ai cristiani di correre il rischio di una scelta di campo; con la sicurezza che non tenteremo di accordarci alle loro spalle con chi reprime il loro dissenso ecclesiale; che non faremo della loro fede cristiana una bandiera di tipo strumentale; che non saremo indifferenti all'esito dell'impegno sul terreno che è loro proprio; che non ergeremo, a nostra volta gli steccati integralistici, ma chiederemo ai compagni un preciso ed esplicito impegno politico. Cominciare a lavorare su queste basi è la migliore risposta ai tentativi di restaurazione clericale attualmente operanti.*

È uscito

BOLLETTINO RESISTENZA MIR

ORGANO UFFICIALE IN ITALIA DEL MOVIMENTO DE LA IZQUIERDA REVOLUCIONARIA - M.I.R. - CILE